

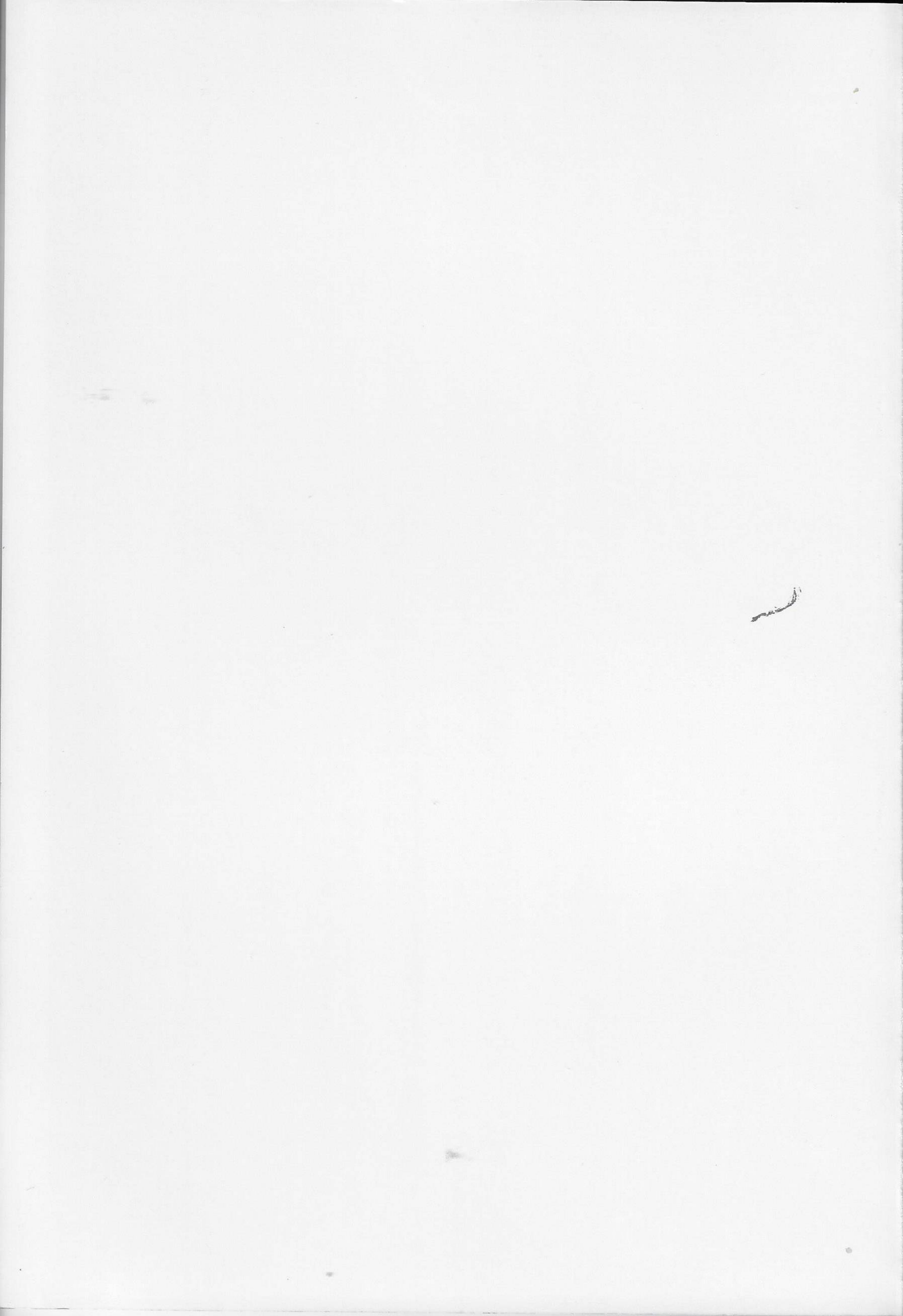


CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DELL'AQUILA

BOLLETTINO

IV SERIE N. 8
N. 170 *dell'intera collezione*
DICEMBRE 2001





CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DELL'AQUILA
ANNO DI FONDAZIONE 1874

BOLLETTINO

N. 170 - Dicembre 2001

IV Serie n° 8 - n°170 dell'intera collezione

I Serie nn. 1-126 - anni 1924-1934

II Serie nn. 127-128 - anni 1957-1958

III Serie nn. 129-162 - anni 1958-1998

Direttore editoriale: **Aldo Napoleone**

Direttore responsabile: **Emidio Di Carlo**

Direttore amministrativo: **Giuseppe Santarelli**

Segretario di redazione: **Bruno Marconi**

Comitato di redazione:

Vittorio Agnelli

Domenico Alessandri

Alessandro Clementi

Silvano Fiocco

Sergio Gilioli

Fernando Tammaro

Francesco Tironi

Carlo Tobia

Redazione:

Club Alpino Italiano - Sezione dell'Aquila
Via Sassa, 34 - L'Aquila - Tel. 0862.24342

Autorizzazione Tribunale dell'Aquila
4-6-1980 n°1966

Sped. in A.P. art. 2 - comma 20/c -L.662/96

Progetto grafico:

Duilio Chilante (One Group)

In copertina:

La fonte della Portella

Foto del Conte Gaetano Senni.

Da "Il Secolo XX". Anno III, n°8 Agosto 1904

CARLO LEPRI, *Un'escursione al Gran Sasso
d'Italia*

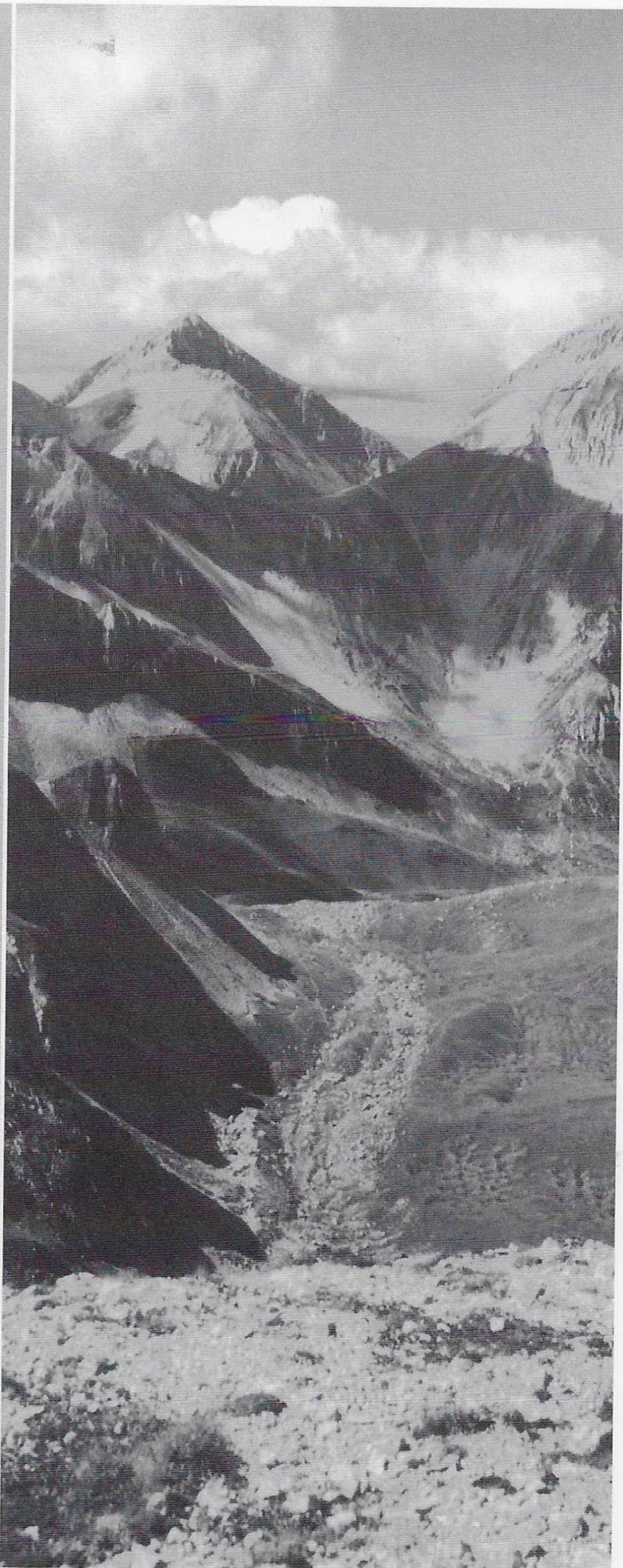


Foto: B. Marconi



Foto: B. Marconi

Il Bollettino quarta serie è al giro di boa ed ha iniziato il suo secondo ventennio di vita. È tempo di bilanci.

Il primo che facciamo, sia pur grossolano, è quello che ci è dato dall'indice della terza e quarta per materia e per autori.

Poi si andrà a ritroso e si redigerà anche quello della brevissima seconda serie ed infine quello molto impegnativo della prima.

Già questa operazione può dare un quadro del nostro lungo itinerario. I soli titoli bastano infatti a far scorrere quasi in un film di fronte ai nostri occhi venti anni e passa della nostra storia.

Che coincide con battaglie in alcuni casi memorabili.

Che so, basti ricordare quella che sembrò disperata e che fu coraggiosa per la difesa di Campo Pericoli. Tuttavia vinta. E quella per la istituzione di un parco del Gran Sasso. Lunga, tenace che fu condotta con alternanza di entusiasmi e di depressioni. Anch'essa tuttavia vinta.

Venti anni e più di passioni e di riflessioni ad alta voce che entravano in sintonia con le riflessioni di soci pensosi che potettero avere voce e contare nel dibattito molte volte difficile su temi non sempre recepiti dalla grossa opinione pubblica.

Opera di educazione e di diffusione che certo contribuì a sensibilizzare una fetta consistente di quanti andavano in montagna e che molto nebulosamente avvertivano la presenza di problemi di tutela, senza tuttavia avere la possibilità di esplicitarli a livello di consapevolezza.

Il Bollettino conquistò a queste problematiche molti. E nel suo piccolo contribuì a dare dimensione di civiltà e di crescita culturale alla nostra società civile.

Gli indici che pubblichiamo in questo numero divengono ovviamente oggetto di riflessione e di approfondimento e costituiscono lo spessore dal quale prendere le mosse per dare una qualità nuova alle battaglie ecologiche future. Si partì da una ovvietà. La cultura è la base indispensabile per creare una coscienza ecologica. Per quanto possibile uscendo dagli slogan e approfondendo scientificamente le tematiche proprie della montagna.

Ripercorrere le tappe di questo cammino, sia pur scoprendone le ingenuità, è un po' rifare la storia della nostra Sezione.

S'è pensato di ripubblicare, in uno con gli indici, gli articoli più significativi di vent'anni e passa di Bollettino.

Impresa difficilissima che non avrebbe dato tuttavia la misura e lo spessore dei travagli culturali che attraversò la nostra pubblicazione.

Più concretamente s'è pensato di ripubblicare tutti gli scritti che hanno preceduto l'Istituzione del Parco del Gran Sasso.

Ma questa idea valisissima ha bisogno di tempi lunghi in quanto è necessario contestualizzare gli scritti, ovvero bisogna, onde rendere l'operazione valida, scri-

vere la storia della nascita del Parco. Questa operazione è nelle corde della redazione e ad essa si sta concretamente pensando.

Che cosa quindi affiancare alla pubblicazione degli indici? S'è pensato, ed è stato il progetto prescelto, ad una specie di "operazione tenerezza" ovvero ripubblicare il primo numero del Bollettino per scoprirne le inevitabili ingenuità, ma per scoprire anche la giustezza di alcuni programmi.

Dicevamo nel giugno del 1980 nella presentazione del primo numero della III serie (129^{mo} dell'intera collezione):

Ora siamo ad un punto cruciale: squilibri tra mare e monti, rapine di beni comuni, degrado del territorio. Questioni che ci toccano come Club soltanto di striscio, d'accordo. Ed allora due vie: o adagiarsi melensamente su ciò che accade, fatalisticamente, o, per l'amore che portiamo alla montagna, sollecitare e partecipare al dibattito sul suo destino che coinvolge anche e soprattutto il nostro modo di andarvi.

Dagli indirizzi, infatti, che assumerà il dibattito dipenderà anche e soprattutto il taglio del rapporto tra noi soci del C.A.I. e la montagna, a tutti i livelli: dal sestogradista che vedrà sempre più restringersi l'area della sfida, al semplice escursionista sempre più frustrato dall'oltraggio delle strade che distruggono equilibri millenari non più rilevabili perché dissolti.

Aspetti secondari, si dirà, del più vasto e profondo problema che è lo sperpero di quel bene non ricostituibile che noi definiamo territorio. Sì, aspetto secondario, ma non per questo meno importante soprattutto agli occhi nostri, ovvero di soci del C.A.I. che attraverso molte generazioni abbiamo scoperto per primi, forse, il valore appunto del territorio e che ne abbiamo variato le valutazioni col variare delle culture. È concepibile allora ritrarci dal dibattito rinunciando a dare l'apporto della nostra esperienza?

Con la pubblicazione del Bollettino proponiamo la via della partecipazione. È una sfida che attende una risposta. Ne va della credibilità del sodalizio.

Incominciò così il lungo cammino del Bollettino. Certo in salita ed in alcuni casi impervio.

Tuttavia Campo Pericoli è ancora là con la sua carica intatta di natura e storia.

Il Parco del Gran Sasso è una realtà giuridico-amministrativa nel cui ambito si dovrà costruire una struttura di conservazione e di propulsione fatta ad un tempo di natura, ricostruendone la millenaria diacronia, e di vicende umane rivivendone gli spasimi di sopravvivenza, ancora oggi attuali e drammaticamente presenti.

Si diceva inoltre nel primo numero del Bollettino relativamente all'estensione delle zone vincolate nei Parchi, relativamente alla natura dei vincoli di tutela, relativamente infine alla gestione delle norme di salvaguardia:

Sul primo aspetto, si può tranquillamente affermare che le caratteristiche (fisiche, naturali, ambientali ecc.) fondamentali di un parco modernamente inteso sono presenti in un'area ben più estesa di quella delimitata dal perimetro.

e si auspicava pertanto un "sistema regionale di parchi".

Sulla natura dei vincoli la questione non è se irrigidirli o rilassarli; occorre passare dal sistema di vincoli repressivi (divieti, proibizioni, sanzioni, ecc.) ad un sistema di condizioni per l'assetto territoriale che debbono essere fatte proprie da ciascun Comune.

Un esempio? Per l'area del progetto noi abbiamo proposto le condizioni di inquinamento zero, ovvero nell'area saranno possibili solo interventi compatibili con l'assenza di inquinamento.

Ai tempi lunghi vale più una condizione come questa, per la reale conservazione dei valori naturali e ambientali, o uno stuolo di guardiani? Terzo aspetto, la gestione delle norme di salvaguardia. Il trapasso da un sistema di vincoli giuridici repressivi ad un sistema di condizioni di programma comporta ineluttabilmente il trapasso del controllo sul territorio dall'ente speciale alle amministrazioni democratiche.

Quest'ultimo è l'aspetto più delicato del problema (e più controverso) che pertanto va affrontato con un processo continuo e attento, politico nel senso originario del termine.

Questo si diceva nell'anno di grazia 1980. Oggi, anno di grazia 2002, possiamo sottoscrivere ogni parola di quelle che allora si dissero.

Il Bollettino vive in questa traiettoria che ci proietta nel terzo millennio nella prospettiva di fornire quel poco o tanto che è dato da una esperienza maturata in anni di riflessioni, anche di errori, ma anche e soprattutto di rigorosa passione per scienza e conoscenza che è il nostro blasone più alto e che costituisce sicurezza per l'avvenire.

A.C.





Foto: B. Marconi



Foto: B. Marconi



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

BOLLETTINO

III SERIE N. 1 (129)

GIUGNO 1980

*Riproduzione anastatica
del primo numero
della terza serie del Bollettino*





CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO

I SERIE N. 1-126 - ANNI 1924-1934
II SERIE N. 127-128 - ANNI 1957-1958
III SERIE N. 1 (129)

GIUGNO 1980

SI DISTRIBUISCE
GRATUITAMENTE
AI SOCI ORDINARI

SOMMARIO

- 3 **Presentazione**
- 5 **Testimonianze su Michele Jacobucci**, di N. Ciarletta e S. Pietrostefani
- 8 **Evoluzione dell'alpinismo sul Gran Sasso**, di A. Rubini
- 10 **La discesa a corda doppia**, di A. Bafile
- 12 **Intervista alla « Tecnocasa » sul Progetto Parco Nazionale d'Abruzzo**
- 15 **1933-1946: I mufloni sul Gran Sasso**, di S. De Angelis
- 17 **Il fondo: uno sport in ascesa**, di A. Cordeschi
- 19 **Tremila anni di storia a Rocca Calascio (L'Aquila)** di F. Giustizia
- 24 **I tre montanari**, di A. Conte
- 27 **Il Ghiacciaio del Calderone**, di G. Marini
- 30 **Vita sezionale**

Direttore Responsabile: Nestore Nanni

Direttore Amministrativo: Adele Giancola

Segretaria di Redazione: Simonetta De Angelis

Comitato di Redazione: Alessandro Clementi, Maurizio Mantovanelli, Salvatore Perinetti, Teofilo Ramicone, Alberto Rubini, Carlo Tobia

Redazione e Amministrazione:

Club Alpino Italiano - Sezione dell'Aquila
Via Indipendenza, 13 - Tel. 24342

Autorizzazione Tribunale dell'Aquila 4-6-1980, n. 196

Spedizione in abb. post. Gruppo IV - Pubbl. inf. 70%.
Autorizzazione Dirpostel L'Aquila

Tipolitografia Lussostampa di C. Del Romano - L'Aquila

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, disegni senza l'esplicita autorizzazione della Redazione.

In copertina: **M. Sirente - Canalone Majori**
(foto di M. Mantovanelli)

La linea nella quale si innestano gli articoli di questo primo numero risente indubbiamente della fase di assestamento iniziale. Avevamo, contro ogni previsione in contrario, tanto materiale e lo abbiamo distribuito in modo da dare un panorama variegato della struttura di fondo del Bollettino. Dopo il ricordo doveroso di Michele Jacobucci, si entra subito nello specifico qualificante con una rassegna dell'alpinismo sul Gran Sasso e con un breve articolo didascalico sull'uso della corda doppia.

Il tema ecologico viene affrontato in forma dialettica promuovendo un dibattito, che siamo sicuri vi sarà, attraverso un'intervista alla Tecnocasa che ha redatto per conto della Regione Abruzzo un Progetto Parco, che già prima di essere noto ha determinato prese di posizione da parte della stampa nazionale.

Sempre sul tema ecologico e con taglio evocativo, si inserisce il discorso del lancio dei mufloni sul Gran Sasso.

Si torna allo specifico dell'Alpinismo con un articolo sullo sci di fondo negli Abruzzi.

Abbiamo pensato che non poteva mancare una ricerca sugli spessori storici degli insediamenti montani, ed abbiamo pertanto inserito un articolo sulla paleontologia e la protostoria relativa ad uno dei più alti insediamenti appenninici: Rocca Calascio.

Un argomento che pensiamo possa essere stimolante è quello relativo alle motivazioni psicologiche dell'andare in montagna.

Questa tematica, indubbiamente ricca di ulteriori sviluppi, è presentata dall'articolo di Arturo Conte docente universitario di psicologia.

Chiude il numero una descrizione di quel gioiello naturalistico che è il ghiacciaio del Calderone. L'articolo non manca doverosamente di lanciare allarmi sui pericoli che sta correndo la sua permanenza.

V'è infine una rassegna di vita sezionale per ragioni di spazio piuttosto costretta: nei prossimi numeri sarà più articolata e ricca e si occuperà diffusamente anche della riacquisizione del rifugio Garibaldi e dell'impianto del rifugio Antonella Panepucci Alessandri.

Presentazione

Dal maggio 1924 al novembre 1934 uscì all'Aquila ad opera di Michele Iacobucci il Bollettino mensile della Sezione aquilana del Club Alpino. Non si intende mitizzare quell'evento, ma basta considerare i tempi, le mode in voga negli anni venti, per vedere in quell'avvenimento un qualcosa fuori dell'usuale. La forza di pressione che ebbe (9 sottosezioni furono fondate) sta a testimoniare uno sforzo sull'onda del quale crebbe un fatto culturalmente sofisticato quale era quello del considerare la montagna come un qualcosa che poteva essere un più, rispetto ad una considerazione di essa come fonte di mera sopravvivenza. Fatto che riguardò solo le élites, si dirà, e che quindi tagliò fuori larghe fasce di ceti e di classi. Esatta la diagnosi, che tuttavia nulla toglie ad una valutazione globale di crescita per la quale oggi anche in Abruzzo v'è un modo di andare in montagna estremamente raffinato che attraversa le classi, i ceti, gli strati sociali e che aggiunge un più di cultura alla comunità nel suo insieme.

Le vie della storia sono infinite. Una di queste, paradossalmente, fu anche quella del Bollettino, che venne a cadere in una regione dai silenzi culturali profondi e dalle tradizioni senza tempo. In caso contrario sarebbe sopravvissuta una montagna popolata da uomini capaci di dar vita a riserve di «indigeni». Poi senza mediazioni sarebbe avvenuto l'impatto con gli investimenti per sfruttare le risorse di aria e di silenzio e di uomini primordiali dalla proverbiale gentilezza e genuinità, forti nella sofferenza, per offrirsi ad un rapporto cordiale, nei mesi di ferie, con gli uomini di città stressati dall'aria viziata e dalla nevrosi.

Niente di tutto questo. Si scoprì la montagna come valore di vita diverso da altri valori di vita e con identità da riconoscere, da valutare, da portare in ogni modo a livello di consapevolezza, cioè di cultura

È nacque anche da noi la montagna come sport, come valore, come modo d'essere. Nacque la

montagna come offerta agli uomini di pianura in alcuni poli che avrebbero costituito modelli. Si importò la moda dello sci: Roccaraso, l'Altopiano delle Rocche, il Gran Sasso (quei primi « Trofei delle Aquile » da Monte Aquila per il Garibaldi fino a Pietracamela addobbata a festa!). Dicevamo che non si intende mitizzare. Come tuttavia non riallacciarsi a quegli eventi che appartengono ormai alla storia della Regione?

Ora siamo ad un punto cruciale: squilibri tra mare e monti, rapine di beni comuni, degrado del territorio. Questioni che ci toccano come Club soltanto di striscio, d'accordo. Ed allora due vie: o adagiarsi melensamente su ciò che accade, fatalisticamente, o, per l'amore che portiamo alla montagna, sollecitare e partecipare al dibattito sul suo destino che coinvolge anche e soprattutto il nostro modo di andarvi. Dagli indirizzi, infatti, che assumerà il dibattito dipenderà anche e soprattutto il taglio del rapporto tra noi soci del C.A.I. e la montagna, a tutti i livelli: dal sestogradista che vedrà sempre più restringersi l'area della sfida, al semplice escursionista sempre più frustrato dall'oltraggio delle strade che distruggono equilibri millenari non più rilevabili perché dissolti.

Aspetti secondari, si dirà, del più vasto e profondo problema che è lo sperpero di quel bene non ricostituibile che noi definiamo territorio. Sì, aspetto secondario, ma non per questo meno importante soprattutto agli occhi nostri, ovvero di soci del C.A.I. che attraverso molte generazioni abbiamo scoperto per primi, forse, il valore appunto del territorio e che ne abbiamo variato le valutazioni col variare delle culture. È concepibile allora ritrarci dal dibattito rinunciando a dare l'apporto della nostra esperienza?

Con la pubblicazione del Bollettino proponiamo la via della partecipazione. È una sfida che attende una risposta. Ne va della credibilità del sodalizio.

La Redazione



Venite a riunirvi all'Aquila. Può essere l'inizio di una bella amicizia.

Al centro della Penisola, a 99 Km. d'autostrada da Roma e da Pescara, a 70 Km. dal Parco Nazionale d'Abruzzo, a 721 mt. d'altezza, c'è L'Aquila città d'arte e di cultura, sede ideale per i vostri congressi.

Nel Castello spagnolo sono a vostra disposizione sale per congressi con impianti di traduzione simultanea, audiovisivi, registrazione, assistenza varia.

I monumenti più celebrati, musei, stagioni concertistiche e teatrali, gallerie d'arte, il caratteristico folklore, la gastronomia genuina con la proverbiale ospitalità dell'Abruzzo, faranno da corollario ai vostri congressi, convegni, incontri.

Per informazioni rivolgersi a:

Azienda Soggiorno e Turismo - L'Aquila - tel. (0862) 22.306

Abruzzo. Il fascino di una terra ricca di valori e di ospitalità.

Testimonianze su Michele Jacobucci



Nel «Bollettino» che rivive dopo anni di silenzio non poteva mancare il ricordo di Michele Jacobucci, di «don Michele», ovvero del suo fondatore.

Abbiamo chiesto dei medaglioni a Nicola Ciarletta ed a Stanislao Pietrostefani.

Non ci ha fatto attendere Nicola Ciarletta nel darci la sua testimonianza. Ci tenevamo. Nicola sa 'ricordare' per tutti noi: sa depurare il ricordo dal contingente per far vibrare le note intime della comunità 'valliva' alla quale apparteniamo.

Costretti ormai ad emigrare, a Natale a Pasqua ci ritroviamo con i vivi e con i morti.

Ma anche questa occasione del primo numero della terza serie del «Bollettino» era buona come una pasqua epifania per ritrovarci tutti noi nati tra l'Aterno e il Gran Sasso. È un senso di continuità esaltante e denso di speranze. E i giovanissimi? Sapranno raccogliere il senso della continuità della vita? Oppure saranno estraniati dai loro 'viaggi' senza ritorni? Vogliamo sperare che no. Per lasciare loro il ricordo vivificante di don Michele (Mi-che-li-no, come dice Nicola) che volò per primo. Ma per davvero.

RICORDO DI MICHELE JACOBUCCI

Nicola Ciarletta

Due ricordi, come due tagli, hanno ferito la mia infanzia, risalenti entrambi alla prima guerra mondiale. Uno, quando mia madre entrò nella nostra stanza, dove mio fratello ed io ci stavamo alzando per andare a scuola, e disse: « E' morto Andrea Bafile ». Era morto un caro amico di casa: subito dopo, a scuola, il maestro celebrò con parole solenni la morte di un eroe nazionale. Questo transito dalla quotidianità all'eternità della gloria colpì molto la mia immaginazione. L'altro ricordo si compì allorché mio nonno ci disse a tavola: « Michelino vola... » e accompagnò la frase, pronunciata con visibile stupore, con un gesto della mano che si levò lentamente in alto come a indicare le vie dell'infinito. Ricordo quasi con un senso di vergogna, per essermi lasciato andare ad una imitazione puerilmente pedissequa, di aver ripetuto letteralmente, a scuola, la frase del nonno, accompagnandola col medesimo gesto di stupore.

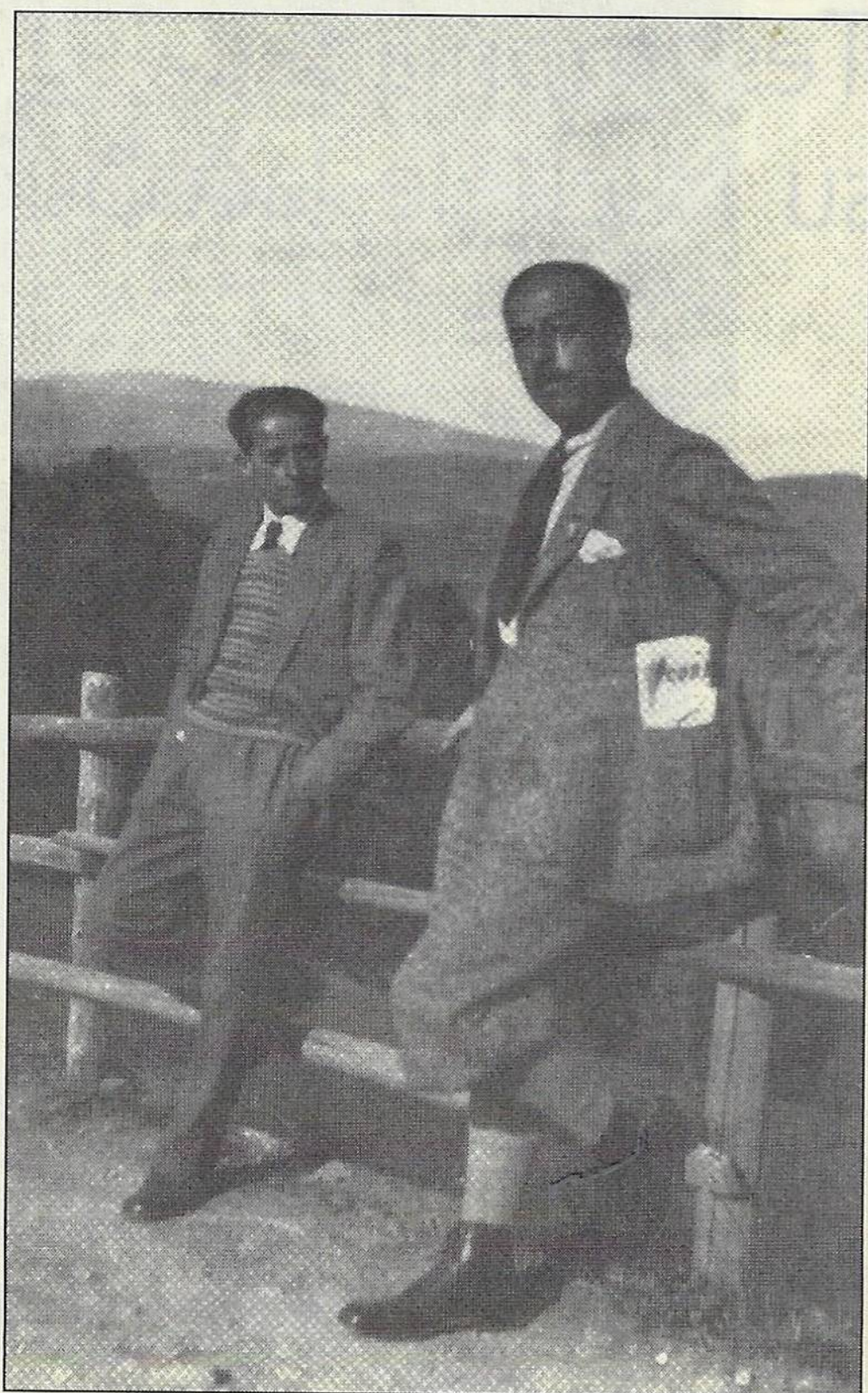
« Michelino » era Michele Jacobucci, altro amico carissimo di casa, e questi era, per mio nonno e per me (ma credo per una gran parte degli italiani, allora), il primo uomo che volava. Lo stupore di mio nonno per quell'avvenimento straordinario, era misto ad un timore tragico: che al nostro spericolato amico — ch'era allora giovanissimo — si liquefacessero le ali come a Icaro. Il mio, invece, non era stupore, ma l'imitazione goffa d'uno stupore 'esclusivo', dovuto cioè ad una notizia che secondo la mia convinzione mio nonno avrebbe ricevuto prima di ogni altro.

Questo secondo ricordo mi rende ora più esplicita la voglia di indugiarmi su Michele Jacobucci, quale amico (nell'ordine di una tradizione degli affetti privati) e quale 'enfant du siècle', cioè di questo nostro secolo che, quanto a mobilità, al suo inizio non era molto dissimile dal primo secolo dopo Cristo.

Il risonare frequente di quel tintinnante qua-

drisillabo (Mi-che-li-no), col quale tante volte per puro lapsus veniva scambiato il diminutivo del mio nome (Ni-co-li-no), mi aveva abituato a ritenere Michele Jacobucci un 'enfant gâté', finché la stupefacente frase del nonno non ne mutò il sembiante (me ne resi conto più tardi) in quello testé additato di 'enfant du siècle': in altri termini, in quello d'un pioniere. E tale, in realtà, Michele sarebbe stato in ogni atto che intraprendeva. La prima patente automobilistica, la ebbe lui; il primo ad uscire senza cappotto e senza cappello d'inverno, come i ragazzi d'oggi, fu lui; i primi circuiti, su strade polverose e su macchine sferraglianti, furono suoi; il primo ad infischiarne delle convenzioni, quando fossero oziose e sovente ipocrite, fu lui; il primo a scalare, tra i nostri conterranei, la Maiella ed il Gran Sasso fu lui... Ecco il punto: era un alpinista vero. Ed ecco perché, chiamato in guerra da alpino, si offrì volontariamente di volare come ricognitore: un vero uomo di montagna, non è solo uno sportivo o, se lo è, lo è pienamente, in quanto ha sentito l'irresistibile impulso che la montagna dà, quello di esplorare e di spaziare. L'« enfant » aveva imparato a respirare come le montagne, le cui aspirazioni ed espirazioni sono tanto ampie e profonde che non se ne avverte all'esterno il minimo moto. Le montagne appaiono statiche e massicce, ma se ce ne allontanassimo per miriametri e miriametri, se ci collocassimo in cima all'universo, le vedremmo forse muoversi come si muove il mare. E Michelino Jacobucci respirava l'aria che respirano le alture che è l'aria del volo; e serbava persino nella figura, massiccia e tagliata con una scure, il retaggio delle montagne. Pareva uscire da una scultura di Barlach: aveva tratti sommari e decisi, e si muoveva con un ritmo altrettanto pesante ed esatto. Nel ritmo del suo incedere si contavano le battute e gli intervalli, come nel passo di montagna si numerano ad una ad una, con precisione, le alternanze del respiro.

La nota costante di Michele era un castigato entusiasmo. Aveva una congeniale fede nel progresso, verso cui si prodigava per ogni via, qualunque ne fosse il settore, e sempre con studiata tecnica, addirittura con pignoleria. Fondava insieme 'enigmaticamente' (era anche un infallibile scioglitore di enigmi) lo slancio del fanciullo e la pedanteria del collezionista (benché le sue collezioni fossero collezioni di cose inutili ma, ciascuna nel suo senso, puntualmente significante). Sarei tentato di definirlo un mi-



sto di Don Chisciotte e di Sancho Panza, di condottiero ideale e di subalterno che, confusi, ne facevano un campione di generosità.

Ritorno adesso ai due ricordi insieme. L'ufficiale di marina Andrea Bafile morì appiedato (vestiva il grigioverde della 'marina appiedata') per salvare un uomo della sua pattuglia: la patria che egli difendeva era non più ampia d'un singolo corpo umano, quanto basta —cioè— per contenerci tutte le patrie del mondo; e la sepoltura che si ebbe fu nel cuore d'una montagna: la 'Maiella madre' che —come vi scrisse sull'epigrafe Gabriele d'Annunzio— « guarda e benedice in eterno ». Quali che fossero, in quel lontano 1917, le mie fanciullesche reazioni alla ricezione delle due notizie quasi simultanee che, nelle precise condizioni in cui mi furono rivelate, sono rimaste ferme nel mio ricordo, è certo che esse avevano inciso in me senza che me ne accorgessi un segno così profondo che ancor

oggi, giunto alla vecchiaia e pressochè alla fine del secolo che tuttora mi ospita su questa terra, vi ritrovo e rivivo il mistero del 'tempo' di cui è costruita la nostra esistenza, destinata ad essere modificandosi di continuo e cioè a non essere più e a non essere ancora. E tale mistero tanto più ci attanaglia in quanto, da un istante all'altro o da un secolo all'altro, il passaggio come passaggio è identico. Andrea Bafile concludeva la sua individuale esistenza, testimoniando con una morte esemplare l'eroismo della risurrezione; Michele Jacobucci, sfidando tra i primissimi il volo col 'castigato entusiasmo' che gli era consueto, dava il suo piccolo ma sicuro contributo a dischiudere un'era nuova.

Stanislao Pietrostefani che fu vicino a Michele Jacobucci e che, giovanissimo, ne condivise gli entusiasmi, la tenacia nelle realizzazioni, a volte il pagare di persona, anche materialmente, ci ha inviato una lunga lettera, commossa, a volte amara, in ogni modo piena di nostalgia dalla quale stralciamo:

La sezione del C.A.I. e la stessa città dell'Aquila, hanno un debito di gratitudine verso Michele Jacobucci, ancora da onorare con un ricordo durevole legato alla Montagna.

Non un rifugio, non una cima, non un sentiero del Gran Sasso porta, infatti, il suo nome fra i tanti che vi figurano, se si eccettua un canale della parete orientale del Pizzo di Intermesoli, a lui dedicato, quale affettuoso omaggio degli 'Aquilotti del Gran Sasso' quando, nel 1927, ne effettuarono la prima ascensione.

D'altra parte, come è giusto, un ricordo di lui deve pur figurare nel primo numero della pubblicazione che, grazie agli amici aquilani, torna a rivivere dopo quarantasei anni. Non poteva non essere così, poichè fu esclusivamente Michele Jacobucci che, quale segretario prima e poi quale presidente della Sezione, ideò, compilò e fece stampare, sempre a sue spese, dal maggio 1924 al novembre 1934, i centoventisei numeri del Bollettino mensile, del quale fu 'direttore responsabile'.

Di Jacobucci è stato scritto (pag.31 di 'Omaggio al Gran Sasso') « personaggio di tutto rilievo nell'alpinismo nazionale ». Carlo Bafile ne ha egregiamente riassunto la multiforme attività ed i titoli di merito da pag. 44 a pag. 52 della stessa pubblicazione; ben poco avrei io da aggiungere, per l'alpinismo e lo sci, in una pur nu-

trita sintesi. Aggiungerei, forse, che tutto ciò che egli fece nei tre anni di segretariato e negli anni di presidenza della Sezione, lo fece da solo; fu presidente, segretario, dattilografo e, talvolta, anche portalettere, poichè non ebbe nella sua multiforme attività un segretariato competente ed operoso come quello dell'Abbate rispetto al Malvano nella Sezione di Roma o del Torpedine rispetto a me (dal 1951) e al Nanni (dal 1953 ad oggi) nella Sezione aquilana; quei segretari ben rari che rappresentano nel 'mulino' le 'macchine' rispetto all'energia che le muove. E, tuttavia, nel decennio aureo della vita della Sezione aquilana, egli realizzò da solo ciò che ad altri sarà possibile solo nel corso di molti anni.

E la migliore sintesi della sua attività è quella che lui stesso fu costretto a fare nella lettera del 6 aprile 1939, diretta agli ex consiglieri della Sezione che con lui avevano assunto il mutuo cambiario con la Cassa di Risparmio per il primo restauro del rifugio Garibaldi e per la realizzazione degli altri rifugi (capanna Bafile a Fonte Rionne e rifugio Cicchetti ai M. Sibillini), debito che egli estinse personalmente restituendo materialmente a ciascuno dei coobbligati la propria firma.

Di ciò ho fatto cenno nel capitolo 'La vita del rifugio' nel volume di AA.VV. « Il rifugio Garibaldi tra cronaca e storia », Bologna 1980.

Ben poco potrei aggiungere. È noto che fu Michele Jacobucci nel 1946 a promuovere la nuova 'Costituente della Sezione' (cfr. C.Bafile, pubbl. citata). Meno nota è l'opera di assistenza, silenziosamente svolta da lui quasi fino alla vigilia della morte, per gli ex alpini e per gli amici montanari di tutta la regione abruzzese, interessandosi gratuitamente, anzi con dispendio personale, di pratiche di danni di guerra, di pensioni, di riconoscimenti di servizi bellici ecc. Il tutto silenziosamente e umilmente, recandosi sempre di persona nei vari uffici, facendo lunghe attese, scrivendo centinaia di lettere con la sua vecchia macchina a nastro verde. E dovrei concludere con la considerazione un po' amara di anni di obliterazione dell'opera multiforme, e sempre disinteressata — ma nel senso più autentico della parola —, di un uomo che onorò da solo i debiti insieme ad altri contratti mentre nessuno di noi ha — dopo la sua scomparsa — onorato il debito di gratitudine che il Club Alpino Italiano e la città hanno verso di lui.

Stanislao Pietrostefani

Evoluzione dell'alpinismo sul Gran Sasso

di Alberto Rubini

Lo sviluppo recente dell'arrampicata sul Gran Sasso sta seguendo una metamorfosi parallela a quella dell'alpinismo nazionale, in conseguenza del progressivo decadimento dei modi di vita giovanili dell'ultimo decennio, sia negli ambienti metropolitani che provinciali. Mentre da un lato la qualità della vita passa a livelli sempre più bassi, sul fronte dell'alpinismo si aprono nuovi orizzonti.

Nell'arrampicatore cittadino tecnicamente progredito, che rappresenta oggi più che mai la maggioranza di coloro che agiscono sul Gran Sasso, si intravede una contrapposizione crescente tra la sfera delle attività di tutti i giorni e quella di una esperienza di montagna che deve essere costruttiva al massimo più che di semplice svago.

La montagna viene concepita secondo due aspetti simultanei ma ben distinti sul piano delle aspirazioni e delle motivazioni:

- 1) come terreno di gioco per un'attività sportiva e perciò banco di prova tecnico;
- 2) come ambiente (naturale e umano) nel quale si recuperano ritmi vitali e un dialogo con se stessi che, pur ristretti a brevi periodi, assumono il significato di alternativa.

All'atto della realizzazione questi due elementi si fondono in un insieme unico che porta a liberarsi del legame infelice con il pseudoalpinismo di decrepiti ambienti istituzionali e soprattutto del concetto di alpinismo = sofferenza = scuola di vita. Vengono abbandonati pregiudizi come quello che squalifica alcune pareti perché ritenute di palestra o che non accetta molte vie parallele o incrociate su di una parete piccola ma molto bella come può essere la Ovest della Seconda Spalla.

In questo alpinismo tende a farsi strada un nuovo concetto di difficoltà legato strettamente alle contingenze dell'arrampicata pura: l'alpinista non è più valido perché in grado di governare le insidie del monte mediante doti psicofisiche derivate da una presunta superiorità quasi innata, ma perché padrone della tecnica dalla quale trae lo stile delle sue azioni;

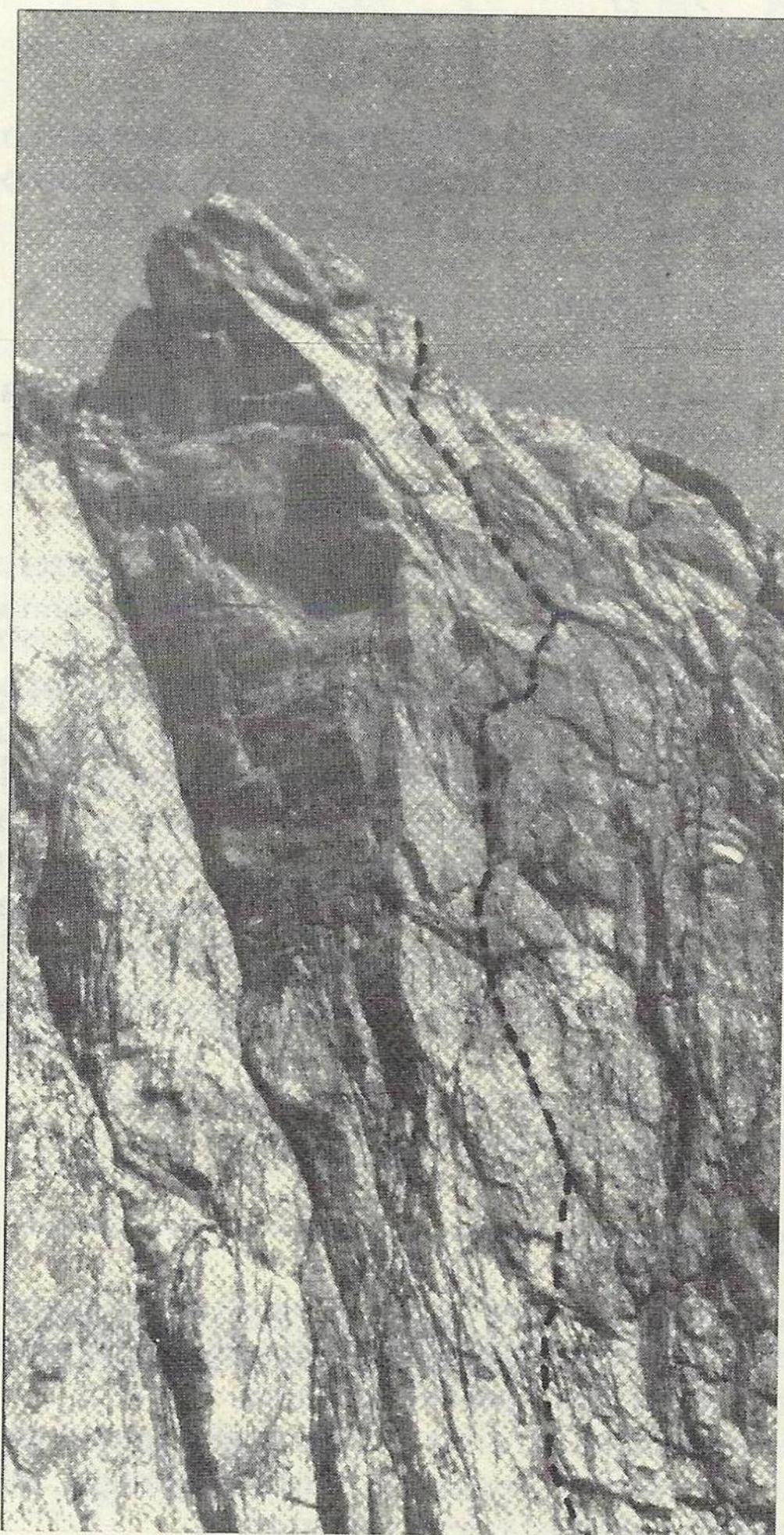
questa padronanza è sempre più il risultato di una preparazione atletica specifica. Nella possibilità di spingersi al proprio limite spontaneamente e per gioco, in situazioni che dipendono esclusivamente dal proprio controllo, sta una grande attrattiva dell'arrampicata libera nell'ambiente amico (sempre con i dovuti limiti) del Gran Sasso che permette un dialogo senza interferenze con la roccia, nel quale lo stile «pulito» della realizzazione ha un'importanza fondamentale. A questo si deve aggiungere il fascino che ha il gesto dello arrampicare in posti come le Spalle o le Fiamme di Pietra, qui l'aspetto per così dire ginnico-estetico prevale su qualsiasi altra sensazione. Purtroppo ad un allargarsi del campo delle motivazioni corrisponde sul Gran Sasso una reale ristrettezza dello spazio d'azione: le vie aperte non sono poi tantissime e spesso si va a ripetere lo stesso itinerario più volte in una stagione (allora sì che sembra di stare in palestra), ma questo dipende anche da una certa pigrizia mentale. Soprattutto però sono poche le vie ancora da aprire: molte pareti sono quasi esaurite nonostante la positiva evoluzione del concetto di logica nell'alpinismo e nei prossimi anni il discorso tenderà a chiudersi. Già da oggi la progressiva scomparsa di tratti anche ristretti di parete che non abbiano la loro via, inizia a frustrare una bella fetta della creatività di chi arrampica. Del resto questo è un fenomeno comune su tutte le Alpi, sul Gran Sasso l'unica discriminante rispetto a molte zone delle Dolomiti per esempio, rimane la tranquillità e la relativa solitudine che si può godere, la discreta pulizia dell'ambiente naturale e delle vie, la ristrettezza del cerchio degli alpinisti, cosa che facilita le amicizie e i contatti umani tra i gruppi.

Da un punto di vista più tecnico si può dire che forse i cosiddetti ultimi problemi del Gran Sasso hanno perso leggermente l'urgenza di essere risolti, o per lo meno sono stati affiancati da quelli che potrebbero essere i nuovi problemi del Gran Sasso, affrontati negli ultimi

anni soprattutto nel gruppo del Corno Piccolo. La via Rossana di G. di Federico sulla parete E del Corno Piccolo (che tra l'altro ha segnato l'avvento ufficiale del settimo grado dalle nostre parti), la via Stefano Triboli sulla O della Prima Spalla, di Pierluigi Bini, e tante altre che si collocano nello stesso cerchio, nascono da una ricerca più specifica della difficoltà, della eleganza del passaggio e dello stile pulito riuniti in un tutto unico.

Tuttavia sull'onda del cosiddetto riflusso, del ritorno al privato ecc., il modo di andare in montagna diviene sempre più una conseguenza dell'esperienza quotidiana di ognuno di noi: l'exasperazione di molti motivi tecnici è più che espressione ad alto livello delle mete raggiunte nel ciclo evolutivo dell'alpinismo, un frutto del rapporto alpinismo-individuo; è l'individuo ad avvertire il bisogno di ricreare «l'avventura dell'impossibile» nella «libera» estrema o estremamente vicina al limite delle proprie capacità, compiendo un gesto che si carica del massimo significato interiore. Si è di fronte ad un'attività che da un lato è liberatoria e crea uno spazio vitale, oltre e al di fuori della logica quotidiana, dall'altro lato cresce sull'esigenza imposta proprio dall'alienazione accumulata, di stati d'animo perduti o vagamente psichedelici. Realizzare un'alternativa alpinistica che vada oltre al semplice significato di fuga o di svago e si fondi su radici proprie, porterebbe a recepire le sensazioni della montagna sotto forma di impulsi slacciati dalle tensioni e dall'aggressività che provengono dalla pianura. Il modo Zen di arrampicare adottato da Gigi Mario è ben noto agli alpinisti del Gran Sasso, è un esempio assai personale della soluzione del problema; ne è alla base un annullamento della personalità che fa superare l'intenzione, la volontà e l'ideazione del gesto, portando a scrollarsi tutto di dosso, a restare vuoto per accogliere, quasi senza accorgersene, l'unico movimento giusto nel ritmo dell'arrampicata.

In definitiva il vero 7° grado da superare sta nell'inserirsi nel proprio ruolo di alpinisti non più come esponenti di un mondo diverso, ma nell'entrare in modo veramente libero nel ritmo che è proprio della montagna e che porta con sé tutto: dalla noia delle giornate di cattivo tempo alla gioia della difficoltà che si va a cercare col sole a cinque minuti o a cinque ore dal rifugio.



La via Rossana sulla parete E del Corno Piccolo

FATEVI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Iscriverti al CAI significa anche contribuire alla difesa della montagna

La discesa a corda doppia

di Andrea Bafile

Generalità

Che cosa è

È una manovra che consente di scendere lungo una corda a velocità controllata, senza sforzo eccessivo.

Perchè "doppia"

Si potrebbe scendere anche lungo una corda singola fissata ad una estremità. In questo modo, però, terminata la discesa non siamo in grado di recuperare la corda.

Messa in doppio, in modo che possa scorrere sull'ancoraggio, la corda può essere recuperata dal basso, tirando uno dei capi.

Questa disposizione caratterizza la manovra, tanto che spesso si dice "corda doppia" o semplicemente "doppia" e si intende "discesa a corda doppia".

Le tre fasi essenziali

- 1- Realizzare un solido ancoraggio e disporre la corda;
- 2- Scendere con sicurezza e senza sforzo;
- 3- Recuperare la corda.

L'ancoraggio

Le esercitazioni si fanno in palestra ove il problema non esiste perchè sono sempre disponibili ancoraggi a prova di bomba.

In montagna, su discese di vie molto frequentate, si trovano in genere buoni ancoraggi, ma spesso l'alpinista deve prepararsi.

Si può utilizzare uno spuntone, e in mancanza si ricorre ai chiodi. Teoricamente mai ad uno solo, ma in pratica non sempre si hanno tanti chiodi per metterne due ad ogni ancoraggio.

Recentemente si stanno imponendo i blocchetti a incastro, cioè cunei in lega leggera con cordino tessile, o cavetto metallico, che si incastrano nelle fessure.

Su neve si pianta la piccozza e su ghiacciaio chiodi a vite, che con ingegnosi sistemi possono essere recuperati dal basso.

Sullo spuntone o nei chiodi va sempre passato un cordino o un nastro.

L'alpinista è sempre avaro, quando deve abbandonare il materiale in parete, e a volte per risparmiare qualche decimetro di cordino, rischia di non recuperare la corda, o addirittura di precipitare.

La corda va gettata in basso con attenzione per evitare che si impigli.

Il sistema indicato a Dante è sempre valido.

« Io aveva una corda intorno cinta

.....
« Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta

« Si come 'l duca mi avea comandato,

« Porsila a lui aggroppata e ravvolta.

« Ond'ei si volse inver lo destro lato

« Ed alquanto di lunge dalla sponda

« La gittò giuso in quell'alto burrato »

Calzante la nota di Natalino Sapegno:

« alquanto di lunge: perchè non rimanesse impigliata in qualche sporgenza ».

Inferno XVI v.v. 106 - 114

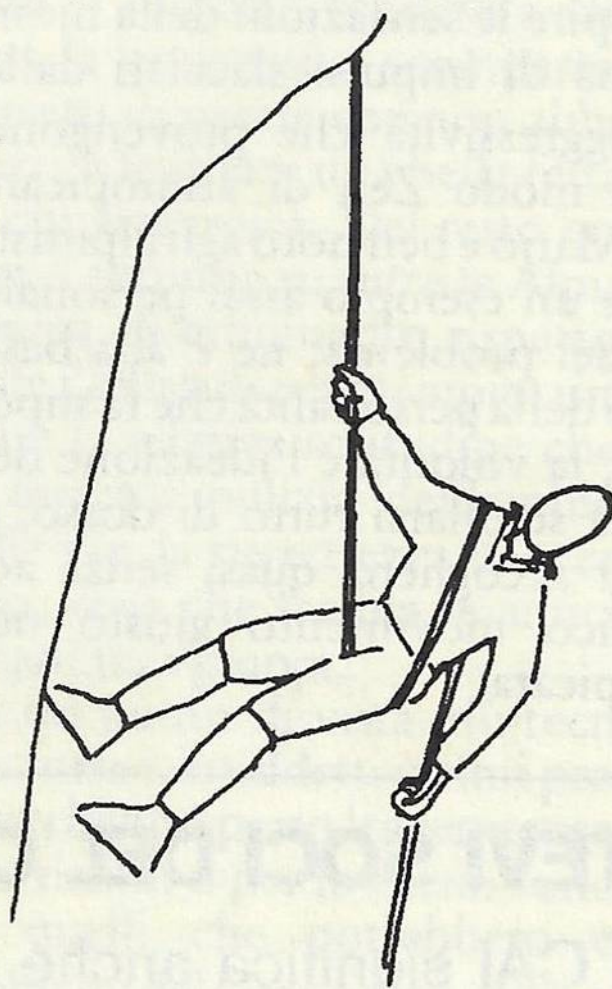


Fig 1

La discesa

Scendere a velocità controllata vuol dire frenare e frenare vuol dire attrito.

Per molti anni non si è trovato di meglio che fare attrito fra la corda e il proprio corpo.

Il sistema più usato consiste nel passare la corda sotto la gamba destra, e sopra la spalla sinistra. La corda si impugna a monte con la mano sinistra e in basso con la destra. Con questa possiamo variare l'avvolgimento attorno al corpo e quindi l'attrito, e così regolare la velocità. -Fig. 1- Ovviamente si può invertire la destra con la sinistra.

È una manovra barbara perchè l'azione della corda non è certo una carezza e sulla pelle nuda o poco coperta può causare dolorose bruciate; ma è l'unico sistema che consente di scendere utilizzando la sola corda.

Negli anni sessanta gli alpinisti hanno finalmente adottato l'imbracatura (i paracadutisti la usavano fin dal 1915 ma è noto che gli alpinisti sono "duri") e la tecnica si è adattata al nuovo equipaggiamento. Solo nel 1975 però si è avuto una innovazione essenziale adottando il principio dell'« intervento negativo ».

Nei sistemi precedenti l'alpinista deve frenare la discesa e se abbandona la corda precipita.

Con il nuovo sistema invece si deve "fare qualche cosa" per muoversi, e se si "lascia tutto" la discesa si interrompe e l'alpinista resta seduto sulla cintura.

Si può ottenere tutto questo con una manovra piuttosto complessa di moschettoni, o molto più semplicemente usando un piccolo attrezzo,

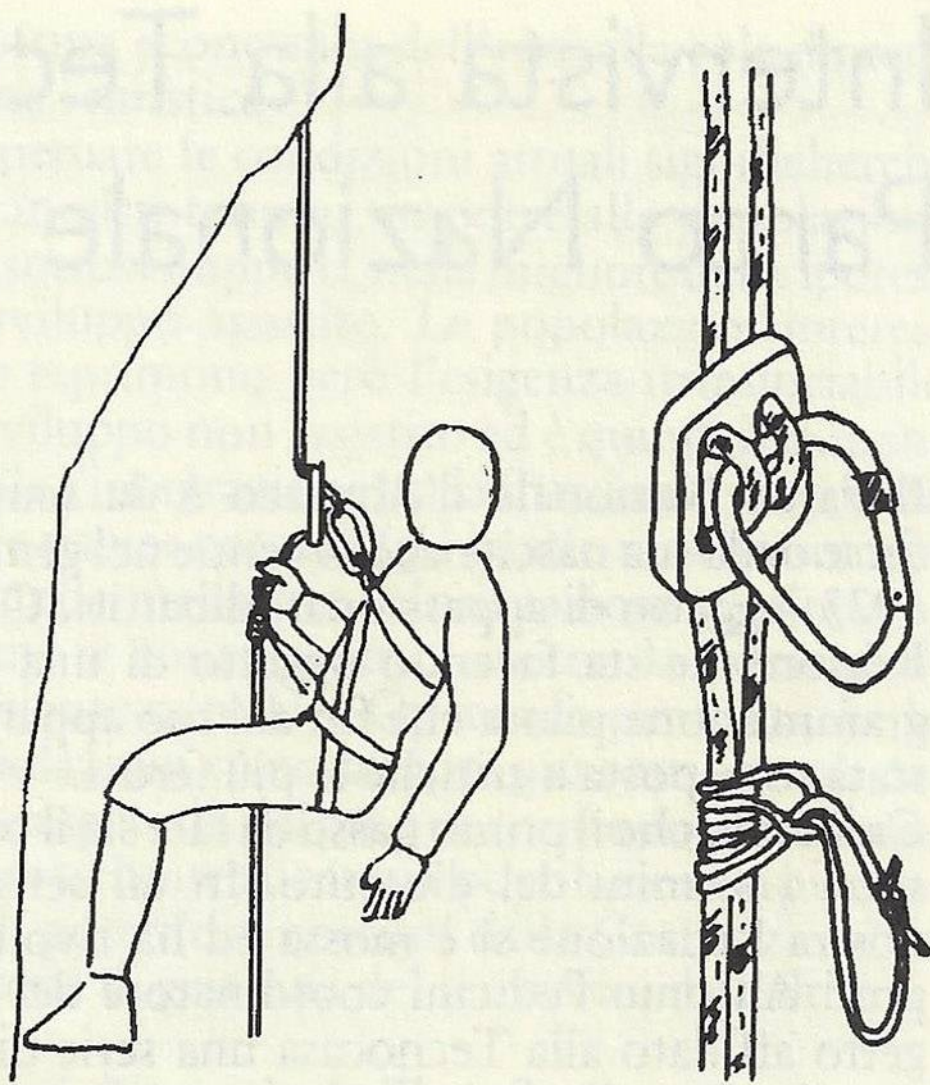


Fig. 2

detto discensore, che pesa meno di 50 grammi, e può essere fissato con un sottile cordino alla cintura.

La manovra si fa con una sola mano, e con l'altra si può aiutare il compagno infortunato. In tal modo si semplificano notevolmente le manovre di soccorso. -Fig. 2-

Il tutto è di sconcertante semplicità, ma forse per questo suscita la diffidenza di alcuni "sapienti".

DITTA GAETANO CONCORDIA

Corso Federico II, 23 - L'AQUILA



CIAO BRAVO BOXER
SI VESPA APE

Intervista alla Tecnocasa sul Progetto Parco Nazionale d'Abruzzo

Il Parco Nazionale d'Abruzzo è da sempre, forse dalla sua nascita che avvenne nel gennaio 1923, oggetto di appassionati dibattiti. Ora la Regione ne sta facendo oggetto di una programmazione pilota che fin dal suo apparire è stata sottoposta a critiche le più feroci.

Crediamo che il primo passo da fare sia il conoscere i termini del dibattito. In tal senso la nostra Redazione si è mossa ed ha rivolto al prof. Antonio Pedicini coordinatore del progetto affidato alla Tecnocasa una serie di domande. Con questa intervista intendiamo soltanto contribuire alla chiarificazione dei termini della polemica senza coinvolgere minimamente la linea della Redazione e della Sezione.

Abbiamo letto su Panorama del 7 gennaio 1980 l'articolo dal titolo «Dopo l'orso salviamo il pastore» e le lettere al Direttore da parte di Italia Nostra e del WWF-Italia dell'11 febbraio 1980.

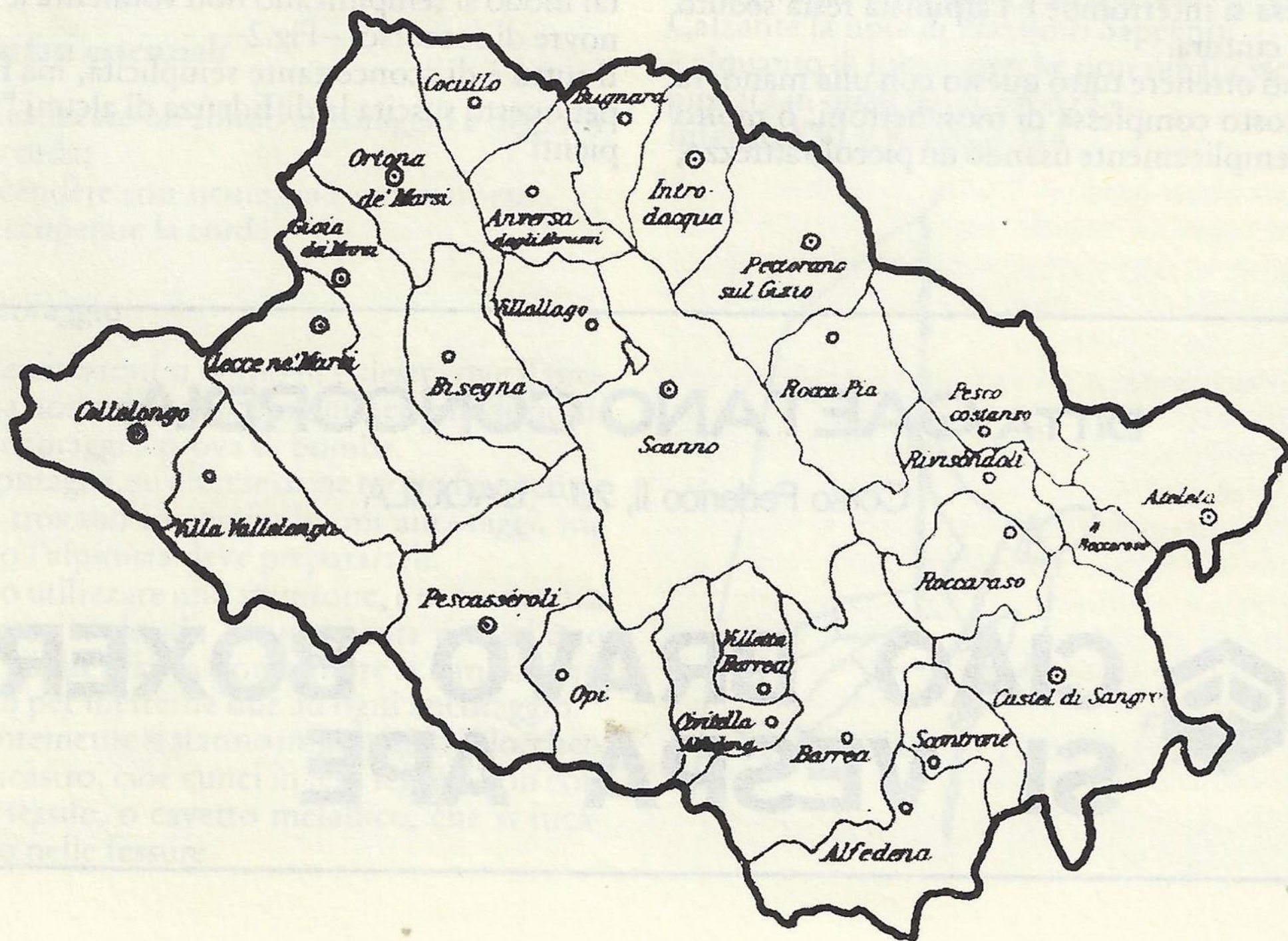
Il nostro sodalizio che è stato sempre in prima

linea sulla difesa dei valori naturalistici non può non mostrare preoccupazioni per ogni intervento che possa sconvolgere gli attuali equilibri del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Come si concilia secondo Lei un massiccio investimento promozionale di attività con la difesa dell'ambiente naturale?

Il quesito richiede una risposta articolata. Mi si consenta però, innanzitutto, una notazione di metodo.

Il vostro sodalizio, dite, è stato sempre in prima linea nella difesa dei valori naturalistici; concretamente aggiungo io, perché avverte l'esigenza di informarsi compiutamente prima di agire. Non si può dire altrettanto di altri Enti o Associazioni, che pretenderebbero di difendere i «valori naturalistici», nelle fattispecie il Parco Nazionale d'Abruzzo, pontificando dalle sedi romane senza avere partecipato direttamente (come sarebbe auspicabile o, in un caso, doveroso) alla elaborazione ancora in



corso, del progetto regionale di sviluppo per l'area del P.N.A.

Preciso subito che la denominazione del progetto fa riferimento al P.N.A., ma l'area di studio è più che tripla di quella compresa nei confini del Parco Nazionale. Tale area (vedasi figura) ha una superficie di 1362 Km² (di cui circa 400 Km² entro i confini del P.N.A.) e comprende 26 Comuni (11 dei quali hanno il proprio territorio parzialmente o totalmente interessato dal Parco Nazionale) con una popolazione di 38.000 abitanti.

Ma veniamo alla domanda. Una prima risposta si può dare implicitamente mediante i due interrogativi seguenti:

- gli equilibri attualmente esistenti nel Parco Nazionale d'Abruzzo sono di tipo stabile, quindi duraturi, o di tipo instabile e quindi soggetti a rischio elevato di tracolli?
- anche ammesso che gli equilibri in questione siano stabili, si possono ritenere soddisfacenti, in particolare per le popolazioni residenti nella zona?

Il nocciolo del problema sta in questi due interrogativi e vorrei perciò sviluppare il mio ragionamento.

Credo si possa essere d'accordo con me quando affermo che per la «conservazione» di un sistema, di qualsiasi genere esso sia, la tecnica più semplice è la «semplificazione coatta» del sistema stesso con sacrificio di alcune componenti in favore delle rimanenti.

La legge vale anche per i sistemi politici e siamo soliti definire «dittature» tali semplificazioni coatte.

Bene, l'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo non a caso è stato un atto di imperio fascista, come dimostra inequivocabilmente lo studio storico sull'argomento inserito nell'ambito del Progetto Parco. Dirò di più. L'equilibrio esistente nel Parco è tuttora ottenuto come una semplificazione coercitiva del sistema che sacrifica le popolazioni a vantaggio della flora e della fauna.

Il problema della coesistenza dell'uomo con la natura nell'area del progetto «Parco» può essere affrontato in molti modi ed anche notevolmente mistificato, ma questa è a mio parere la realtà nei suoi termini essenziali.

Voglio precisare che il parco è indubbiamente un fattore positivo per lo sviluppo, ma è insufficiente se gestito nell'ottica attuale di conservazione statica dell'ambiente con tendenza alla specializzazione ed allo appiattimento della

struttura economica dell'area alla sola dimensione «turistica».

Perpetuare le condizioni attuali significherebbe, in altri termini, imporre alle popolazioni o il sottosviluppo o, nella migliore delle ipotesi lo sviluppo assistito. Le popolazioni interessate esprimono però l'esigenza irrinunciabile di sviluppo non assistito ed è quindi indispensabile l'integrazione tra la fruizione interessata delle risorse naturali (già in atto ma che occorre sviluppare) e la loro valorizzazione produttiva. Come si concilia tutto ciò con la difesa dell'ambiente naturale? Operando per far sì che le popolazioni siano sempre più consapevoli dei valori speciali, del proprio territorio, da un lato, e per restituire alle stesse popolazioni la pienezza di poteri riconosciuti dalla Costituzione in materia di gestione del territorio, dall'altro.

Non si ritiene che la filosofia di un parco naturalistico contrasti con la filosofia di ogni intervento comunque diverso da quello conservativo?

No, per i motivi esposti sopra. La Tecnocasa sta elaborando il progetto territoriale, finalizzandolo allo sviluppo non assistito, essenzialmente in forma di strumento per la formazione dell'area di studio da «osservatorio» su un passato altrove scomparso a «laboratorio» di anticipazione, sperimentazione e diffusione del possibile futuro assetto territoriale delle aree non metropolitane, tutte ugualmente investite dal problema della coesistenza della natura con le attività umane.

La filosofia del Progetto Parco si può cioè definire non di conservazione, ma di stabilizzazione dinamica e costruttiva del sistema ecologico considerato nella sua globalità.

Il progetto prevede un investimento che si aggirerebbe tra i 10 e 15 miliardi. È una cifra alta che data la non eccessiva estensione del territorio potrebbe sconvolgerne le caratteristiche. In quali settori e come sarà utilizzata tale somma?

Il progetto si articola in dieci sottoprogetti secondo quattro precise linee di sviluppo:

- per il settore primario;
- per la fruizione organizzata delle risorse naturali archeologiche, artistiche e culturali;
- per il settore artigianale e industriale;
- per la residenza ed i servizi.

La proposta di intervento è quindi molto complessa e non entro in particolari che i lettori potranno trovare nei documenti di progetto, a disposizione di chiunque ne faccia richiesta. Qui mi limito a sottolineare che la proposta nel complesso, è ispirata all'idea-forza di **sviluppo basato su fattori permanenti**, ovvero risorse rinnovabili presenti e legate al territorio. L'argomento è di drammatica attualità, ma pochi sono i territori che presentano condizioni ottimali per la sperimentazione di simili modelli di sviluppo.

Il P.N.A. è, da questo punto di vista, in condizioni ideali: **integrità delle risorse naturali ma presenza importante dell'uomo.**

La zona vincolata sarà estesa o ridotta? I vincoli esistenti, in particolare, saranno rinsaldati o verranno resi più duttili ed elastici?

Per evitare equivoci, in materia tanto delicata, premetto che dal Progetto Parco sulla questione dei vincoli possono derivare indicazioni e suggerimenti, quali contributi alla formazione di una decisione che andrà presa nei modi e nelle sedi opportune.

Inoltre, poichè il Progetto è ancora in elaborazione, risponderò a titolo personale portando semplicemente il mio parere in una discussione aperta.

Nella risposta mi soffermerò sui tre aspetti principali del problema, strettamente connessi tra loro, ma che terrò distinti per maggiore chiarezza, l'estensione della zona vincolata, la natura dei vincoli di tutela, la gestione delle norme di salvaguardia.

Sul primo aspetto, si può tranquillamente affermare che le caratteristiche (fisiche, naturali, ambientali ecc.) fondamentali di un parco modernamente inteso sono presenti in un'area ben più estesa di quella delimitata dal P.N.A.. Nello studio abbiamo trovato riconferma della possibile saldatura dell'area del P.N.A. ad un sistema regionale di parchi.

Sulla natura dei vincoli sarò breve: la questione non è se irrigidirli o rilassarli; occorre passare dal sistema di vincoli repressivi (divieti, proibizioni, sanzioni, ecc.) ad un sistema di condizioni per l'assetto territoriale che debbono essere fatte proprie da ciascun Comune.

Un esempio? Per l'area del progetto noi abbiamo proposto le condizioni di **inquinamento zero**, ovvero nell'area saranno possibili solo interventi compatibili con l'assenza di inquinamento.

Ai tempi lunghi vale più una condizione come

questa, per la reale conservazione dei valori naturali e ambientali, o uno stuolo di guardiani? Terzo aspetto, la gestione delle norme di salvaguardia. Il trapasso da un sistema di vincoli giuridici repressivi ad un sistema di condizioni di programma comporta ineluttabilmente il trapasso del controllo sul territorio dall'ente speciale alle amministrazioni democratiche. Quest'ultimo è l'aspetto più delicato del problema (e più controverso) che pertanto va affrontato con un processo continuo e attento, politico nel senso originario del termine.

Un incremento dell'agricoltura non potrebbe indurre nel comprensorio modificazioni botaniche irreversibili?

Lo escluderei, servendomi del ragionamento di un criterio «conservativo» di sicurezza: per quanto l'agricoltura possa essere incrementata (e nel progetto esistono precise proposte in merito) essa non raggiungerà mai l'incidenza che ha avuto in passato per secoli e secoli.

Vorrei poter rispondere con argomentazioni più scientifiche in senso stretto: al gruppo di studio è però mancato il conforto del parere autorevole (anche se più volte sollecitato) degli specialisti dell'Ente Parco.

Gli attuali insediamenti turistici che hanno già sconvolto buona parte del territorio quale sorte subiranno?

Verranno smantellati o incrementati?

Lavoisier afferma che in natura niente si crea, niente si distrugge, ma tutto si trasforma. Anche la storia dell'abusivismo edilizio insegna che, purtroppo, niente si distrugge.

Tutto (o molto) si può però trasformare! Gli obiettivi che ci si può proporre in merito agli insediamenti in questione oggi non possono andare, realisticamente, oltre quello di una loro trasformazione nel senso di una maggiore utilizzazione o riappropriazione ai fini sociali e collettivi.

Nell'ambito del progetto esiste una componente etologica che miri eventualmente a reimmettere specie animali un tempo presenti nel comprensorio ed ora scomparse?

No, non esiste una componente precisa in tal senso. Nel documento di analisi preliminare si accenna a qualche iniziativa di rimmissione di specie animali, che però non è stata approfondita perchè, come ho già detto, non abbiamo avuto la collaborazione dell'Ente Parco, indispensabile su simili argomenti.

1933-1946: I mufloni del Gran Sasso

di Simonetta De Angelis

Anni '30, Gran Sasso d'Italia: il potere politico entra in contatto con gli abitanti di Camarda, Assergi, Filetto tramite una decina di terrorizzati e disorientati mufloni.

Si tratta in altre parole di una strana immissione faunistica che venne tentata nella Macchia Grande di Assergi. Ho detto «strana» perché fu **introduzione** e non **ripopolamento** o **reintroduzione** (1), «strana» perché fu necessario nominare dei sorveglianti per difendere gli animali dalla popolazione, ancora più «strana» perché non ne fu fatta alcuna pubblicità e, a livello di archivi non ne rimangono quasi più tracce.

Esiste ancora, tuttavia, una documentazione non fissata, viva: il ricordo di Giuseppe Spezza, ex guardia forestale. I suoi 80 anni sono fatti delle case di Filetto, delle montagne, degli spazi immensi e per una piccola parte dei mufloni. Ed è attraverso i suoi ricordi e la disponibilità della sua piacevole conversazione che ho tentato di ricostruire una storia così scarsamente documentata.

La storia comincia sicuramente, come per ogni immissione faunistica, con la cattura dei capi in Sardegna a cui fece seguito (e qui ho già bisogno di G. Spezza) un lancio (2). A questo punto è già possibile seguire tre storie diverse: quella dei mufloni, quella della popolazione e quella amministrativa.

Forse la prima è la più suggestiva ed anche la più immediata nei ricordi di Giuseppe Spezza: «...somigliavano un po' a dei camosci, avevano il mantello bruno, lunghe corna avvolte a spirale, si allontanavano a balzi nella macchia... inizialmente erano impauriti, disorientati, si addormentavano lì dove si trovavano quando il sole tramontava, si nascondevano, sfuggivano l'uomo. Poi cominciarono a riprodursi: ogni femmina un piccolo e, nel giro di 5-6 anni divennero tanti... No, non danneggiavano nulla: avevano il fieno del Vasto durante l'estate, i ramoscelli più bassi delle piante in inverno... i lupi non li attaccavano: come farebbe un lupo ad aggredire un animale che fa balzi anche di 50 metri?...»

Interrompo il ricordo dei lunghi balzi dei mufloni per riuscire a sapere anche della seconda storia, per cercare di capire come, dopo brevissimo tempo, la popolazione cominciò ad evversare quelle grandi **pecore scure**. Per il mio interlocutore la risposta è immediata: «...quando non si può menare al padrone si mena al suo cane...». Una identificazione, quindi, mufloni-regime fascista? O meglio i mufloni si trovano ad essere, casualmente, la prima e forse unica presenza tangibile di un potere politico per tutto il resto lontano, quasi inavvertito. Ecco anche la terza storia: l'intervento del potere che si interessa dei paesi del Gran Sasso per regalare loro i mufloni e deve quindi organizzare tutta una struttura per accoglierli: ...Venne scelta la zona di Macchia Grande di Assergi per il lancio e venne dichiarato riserva tutto il resto; badi bene, era una riserva non integrale, ma riferita solo ai mufloni: era fatto divieto assoluto di colpirli in qualsiasi zona sconfinassero... Venimmo incaricati in due della sorveglianza: io e Pasquale Vitocco, un mio collega anche lui guardia forestale. All'Aquila nacque una commissione incaricata di verificare gli eventuali danni causati dai mufloni alle coltivazioni; lo Stato risarciva poi i danni accertati...» Cioè, in sintesi e un po' paradossalmente, vennero emanate sia delle disposizioni che proteggessero i mufloni dalla popolazione che dei provvedimenti volti a tutelare la popolazione dai mufloni?...

A questo punto forse non ha più senso parlare di tre storie: anche nel ricordo di Giuseppe

- (1) - Si intende per **introduzione** in un'area il lancio di specie mai esistite precedentemente su quell'area; con il termine **reintroduzione** si definisce l'immissione di una specie in un'area in cui quella specie era originariamente presente ma è attualmente scomparsa; mentre il **ripopolamento** è l'introduzione di una specie in un'area in cui quella specie è già presente in numero esiguo, con lo scopo di aumentare tale numero di individui.
- (2) - Si intende per **lancio** l'immediata immissione, dopo la cattura, di un animale nel nuovo ambiente; mentre si parla di **rilascio** quando i capi catturati vengono prima trattenuti in un recinto per un certo periodo di tempo.



Spezza la guerra, i mufloni, la storia del paese si fondono in un'unica catena di avvenimenti: «...Nell'aprile del 1941 fui richiamato nell'arma dei carabinieri; il 12 settembre del 1943 Vitocco fu ucciso da un soldato tedesco; nel 1942-43 comincia la fine dei mufloni... Vede, signorina, lo spunto per lo sterminio venne creato spingendo gli animali verso i paesi. Fino ad allora i mufloni non si erano mai avvicinati alle case e non avevano mai toccato i campi coltivati. Scomparsa la sorveglianza i cacciatori di Assergi cominciarono a battere la macchia braccando i mufloni, spaventandoli e spingendoli verso i paesi... nel giro di qualche anno i capi scomparvero totalmente...».

E così la storia dei mufloni si intreccia indissolubilmente con quella di un paese che pure non era il loro. Può sembrare paradossale, ma è stato come se proprio il rifugio della popolazione abbia avuto il potere di integrare i mufloni. E infatti Giuseppe Spezza passa quasi inavvertitamente dai mufloni a Filetto, dalla storia dell'abbattimento dei capi alla storia di 650 persone servite da un acquedotto che non funziona, da un'illuminazione insufficiente... Io che ascolto non avverto nessuna discontinuità ho improvvisamente la sensazione di trovarmi nuovamente di fronte al discorso che ho appena seguito... forse è ancora la storia dei mufloni o forse è una storia simile nella quale si

parla di una riserva, di lotta per la sopravvivenza, però mi sembra che stavolta al termine **mufloni** sia stato sostituito il termine **uomini**.

SCHEDA

Ovis musimon Schreber, 1975

Gruppo di pecore del genere **Ovis** L. (1758)

Altezza: 65-75 cm. alla spalla

Peso massimo: 40-50 Kg.

Le corna del maschio raggiungono verso il dodicesimo anno la lunghezza di 80 cm. sulla curvatura; nella femmina sono presenti soltanto eccezionalmente brevissimi cornetti

Il pelame è raso e rossastro in estate, più scuro e meno breve in inverno

Vive preferibilmente nella macchia e tra le rocce in gruppi di 12 fino a 30 individui comandati da un vecchio maschio e guidati da una femmina esperta.

Si nutre di erbe, eriche, ginestre, fogliame, virgulti, ghiande. Evita il coltivato e non scorreccia gli alberi

L'epoca degli amori va dal mese di agosto al mese di ottobre; la gravidanza dura cinque mesi; ogni femmina partorisce un solo piccolo

Si distinguono sette specie e sottospecie (1931) in Sardegna, Corsica, Asia Minore, Persia, Isola di Cipro

(Enciclopedia Italiana, Voce, Oscar De Beaux)

Il fondo: uno sport in ascesa

di Antonio Cordeschi

Chi ha seguito con occhio attento la diffusione dello sci di fondo nella provincia aquilana nell'arco degli ultimi quattro o cinque anni, si sarà spesso chiesto anche il motivo del boom improvviso e ritardato di questo sport, che pure è antichissimo nella storia delle pratiche scistiche.

La diagnosi del fenomeno forse non è difficile. Il ritardo con cui si sta diffondendo da noi, così come pure nel resto dell'Italia innevabile, la maniera nordica di sciare è dovuto quasi certamente al fascino esclusivo che ha esercitato per molti anni sull'animo di coloro che amano divertirsi sulla neve il più accreditato — e reclamizzato! — sci alpino.

La spiegazione dell'interesse improvviso che il fondismo ha suscitato in persone di ogni sesso e di ogni età è però più complessa e richiede un discorso più articolato. Innanzi tutto è da dire che la spinta è venuta dall'estremo nord d'Italia — Trentino e Alto Adige — più esposto all'influsso benefico di popoli, come l'austriaco e lo svizzero, che a loro volta praticano da molto tempo lo sci di fondo. Nell'ambito di questo fatto imitativo ha giocato un ruolo non indifferente lo spirito di emulazione nei confronti delle grandi manifestazioni popolari nordiche, che produsse innanzitutto l'ormai famosa marcialonga ed ha fatto nascere iniziative già abbastanza numerose, di cui c'è qualche esempio anche da noi (la marcia delle Rocche, che ha avuto un avvio stentato per scarsità di innevamento nelle prime due edizioni, vale almeno come segno di un proposito lodevole).

Inoltre lo sci di fondo è apparso praticabile da parte di molte persone che per età, costituzione fisica o mentalità, pur essendo attratte dal mondo delle nevi, non si sentono adatte allo sci alpino. La cosa ha risvolti anche negativi dal punto di vista spettacolare. Basta osservare gruppi, anche in fotografie che reclamizzano questo sport, di sciatori comuni, per rendersi conto come sia raro trovare chi ha acquisito tecnica e stile decenti. Ma ciò non toglie che la pratica sportiva dello sci nordico sia salutare anche per chi, più che sciare, scivola sulla neve.

Un'attrattiva particolare il fondo esercita poi sulle persone votate all'alpinismo estivo o che comunque praticano la montagna a scopo escursionistico. L'abitudine di muoversi con gli sci consente loro di passare allo sci escursionistico, che offre la possibilità di "godere" la montagna anche quando il suo innevamento costringe a tenere a riposo gli scarponi.

Quel che in linea di massima, a tutti i livelli, lo sci di fondo garantisce è il risultato di un godimento fisico e spirituale che pochi altri sport procurano in modo così intenso. Per l'impiego di un gran numero di masse muscolari che richiede e per l'attività vigorosa a cui obbliga l'apparato cardiaco e circolatorio è uno sport estremamente salutare. In Svizzera sulle frecce che indicano la localizzazione delle piste sono segnate tre L, che sono le iniziali del motto dei fondisti: « Langläufer leben länger » (i fondisti vivono più a lungo): un motto garbatamente spavaldo, che reclamizza una pratica atletica che una percentuale notevole di persone può consentirsi, che esalta uno sport potenzialmente di massa fatto anche per vivere in salute.

Ma il godimento spirituale che ne deriva non è di minor conto. Girare al ritmo che si desidera (e si può!) tra valli e boschi innevati è cosa insieme piacevole ed esaltante.

Tuttavia, perchè questa attività sportiva dia risultati anche qualitativamente apprezzabili da noi c'è ancora molto da lavorare. La presenza sui campi di sci di atleti tecnicamente e stilisticamente validi è una presenza che fa scuola. Non già nel senso che basta guardare i "modelli" per imparare, ma nel senso che lo spettacolo gradevole dell'atleta elegante e sicuro di sé ha sempre carattere promozionale, sollecita a migliorarsi, accresce l'impegno in chi osserva, suggerisce e stimola.

Ma c'è anche l'orgoglio dell'ambiente che deve crescere (e in verità sta crescendo). Fin dai primi anni della marcialonga uno stuolo abbastanza nutrito di fondisti aquilani partecipa alla più prestigiosa manifestazione nazionale del settore. Tra essi sono numerosi gli anziani e i non più giovani: ora sono le nuove leve che debbono

fornire una partecipazione maggiore. Ci sono peraltro località montane che offrono un esempio ammirevole di serietà di impegno, rinnovano continuamente i vivai e raggiungono anche risultati di prestigio. Opi (un paesino di alcune centinaia di abitanti) ha un gruppo di valenti fondisti e così pure Pescasseroli, che di recente ha dato il primo atleta abruzzese alla nazionale A: Alfredo Cocco, un giovane di appena 20 anni, venuto fuori dal vivaio locale. Insomma, le prospettive stanno migliorando via via, anche se di strada da percorrere ne rimane molta. La stampa locale, ad esempio, non ha ancora scoperto il fondo. Anche una gara come quella organizzata dallo Sci Club Campo Felice, che vede la partecipazione dei nostri migliori nazionali, da Capitano a De Zolt, non è nep-

pure vagamente "percepita" dagli organi di stampa. È una lacuna di interesse che bisogna colmare, se è vero che ormai una percentuale notevole di persone (sono diverse centinaia solo nel centro cittadino) praticano in qualche modo questa attività sportiva.

Sta crescendo anche la partecipazione alle manifestazioni di massa nazionali. Oltre la marcialonga, altre marce fanno giungere fino a noi il loro richiamo. La maratona di Val Pusteria, di 60 km, con partenza ai confini con l'Austria, sta diventando un'altra classica, che attira fondisti volenterosi anche dal centro e perfino dal sud del Paese. Ci si trova, è vero, come piombati in un'altra Italia, che parla tedesco: ma all'arrivo i concorrenti trovano ad accoglierli le ruvide coperte degli Alpini.



Gara di fondo a Campo Imperatore (foto Colacchi)

Tremila anni di storia a Rocca Calascio

di Fulvio Giustizia

1 - Archeologia dei toponimi.

Il più alto insediamento umano dell'Italia Centrale, Rocca Calascio (q. 1460), un picco roccioso di selvaggia bellezza, a cui in tempi remoti, prima dell'avvento delle popolazioni italiche, ben si dovette addire la parola pre-indoeuropea ROKKA, « sasso appuntito » (1), ha finito di esistere come centro abitato allo scadere degli anni cinquanta del nostro secolo (estate 1958).

Addentrandosi fra i ruderi del vecchio borgo medievale (un agglomerato di casette rustiche in pietra viva, stalla o grotta al pianterreno in comunicazione col primo piano abitato, una cisterna per l'acqua piovana, talvolta un orticello annesso al fabbricato), è più che mai vivo il ricordo in chi scrive, delle ultime cinque famiglie del luogo; il loro aggrapparsi alla viva roccia degli antenati, l'arrampicarsi per una giornata di cammino fino a Campo Imperatore, al seguito delle loro greggia o per raggiungere, a dorso di mulo, le impervie alture circostanti, per la misera coltura di sparsi campicelli chiamati **scarci**.

La parola **scarcio**, di difficile traduzione, equivale pressappoco a 'pezza sbrindellata', un fazzoletto di terra, con in più l'ironica affettuosa denotazione dello 'strappo' e della 'toppa' sul logoro vestito di una montagna arida, tutta sassi, avara nella produzione di segala, orzo, patata, lenticchia. Contrapposti agli **scarci** già appannaggio dei Signori, i terreni più fertili, situati nelle piccole conche d'origine carsica, portano nomi altisonanti di 'fondi': **Le fonera della Rocca, Fonne Majuri, Fonne Cervione**. Un discorso a parte merita il fondo chiamato **Vicenne** (q. 1509), presso Campo Imperatore. Si tratta di una voce antica che ritroviamo in altre zone d'Abruzzo, come nella Conca Peligna e nella Conca dell'Aquila. L'espressione, tipicamente abruzzese, ancora viva nel linguaggio attuale, indicante un discreto appezzamento di terra in un pianoro e in vicinanza di acqua, doveva essere di comune impiego in epoca normanna e prima, dal mo-

mento che in Abruzzo la si rinviene in documenti del 1096, 1098, 1215 e per la prima volta in assoluto, nel 962 (2) a proposito di una cessione di terreni a vantaggio del monastero di S. Bartolomeo di Carpineto. Nei primi due casi sono i normanni Roberto e Riccardo, conti di Manoppello che fanno dono di una **Vicenna** alla Chiesa di S. Salvatore a Maiella. Nel 1215 è il papa Innocenzo III che, mediante una Bolla, tra le altre cose, offre una **Vicenna** all'Abbadia di S. Giovanni Battista di Collimonto. (3)

A chi si affaccia dall'alto del balcone naturale della Rocca sulle piccole valli e pianori circostanti, è possibile distinguere tracce dell'epoca barbarica marcate per sempre negli appezzamenti di terra lunghi e stretti chiamati **lesche** (dal gotico **liska**), un penoso ricordo di coloni asserviti alla terra a vantaggio dei Signori feudali. Questi pianori e zone limitrofe conservano da oltre un millennio nomi caratteristici a cui conviene accennare perché legati alla storia e lingua dei primi antichi abitatori dell'attuale Rocca Calascio. Il **Chronicon Volturnense** infatti parla dei possedimenti del Monastero di **S. Pietro ad Oratorium** (Capestrano) in **Calasio** (anno 782), **Calaso** (anno 818), **Calasu** e **Calaso** (anno 1064), menzionando toponimi viventi come **Pareti** (Pareta), **Bute** (Vute), **Lucclaine** (Lucchiano), **Petra Cerbiana** (Pietra Cerviana), **via Plaja** (via Piaggia), **via antiqua** (via dell'Antica). La Rocca non viene menzionata se non come « vertice della montagna » di Calascio. Probabilmente all'epoca non era abitata o, se lo era, essa faceva parte integrante di Cala-

(1) - G. Devoto, **Avviamento alla etimologia italiana**, Vicenza 1979, pp. 464 e 485.

(2) - Cfr. voce **Vicennae Verma** nel dizionario del C. Du Fresne, dom Du Cange, **Glossarium mediae et infimae latinitatis...**, Niort 1887, T. 8, p. 319 e 271.

(3) - C. Rivera, « Le conquiste dei primi normanni in Teate, Penne, Abruzzo e Valva », in **Bullettino della Regia Deputazione Abruzzese di Storia Patria**, Serie III, anno XVI, aprile-agosto-dicembre, L'Aquila MCMXXV, p. 25; nel medesimo **Bullettino**, anno IV, serie 2, 15 gennaio 1902, p. 85 e nota 20 cfr. L. Rivera, « L'Abbadia di Collimonto e una Bolla di Innocenzo III ».



Resti di antichi insediamenti preromani,
presso la Croce della Rocca

scio (4). I toponimi Calascio, come Lucchiano e Pareta, sembrano tradire con ogni evidenza un significato d'antico linguaggio mediterraneo, affermatosi in Italia già avanti la seconda metà del II millennio a.C., prima cioè dell'arrivo dei popoli a parlata indoeuropea, matrice, dall'epoca del bronzo all'epoca del ferro (XVI-VI secolo a.C.), delle varie lingue italiche compreso il latino.

Il termine Calascio potrebbe risalire alla radice GALA, KALA, 'sasso', come è stato accertato per il vicino Carapelle Calvisio, nome con la variante KARA unita alla voce PELA, 'sommità tondeggiante' (5) e per la località Carasco (Genova), e Calasco (Alto Adige) (6), a cui si può aggiungere il monte Calascio (Locarno) presso Intragna. Lucchiano, nome di un piccolo pianoro presso S. Stefano di Sessanio, richiama il tema mediterraneo CLANA che, secondo il Devoto, è «mantenuto in vita tra l'altro attraverso il toponimo toscano Chiana 'acqua stagnante'. Il nome Luquiano o Lucriano, viene citato nel 1324 e 1326 in documenti riguardanti un monastero di S. Maria, situato presso

il fiume Fino ad occidente di Castiglione, nel territorio compreso tra Penne ed Atri (7). Probabilmente risale alla stessa origine il nome del sito **Le Locce** di Barisciano, vasta depressione ancora attualmente interessata da uno stagno. Quanto al termine **Pareta**, come per Barete in provincia dell'Aquila e altrove (Reate, Teate, Nepete, Orte), è il suffisso TE a richiamare l'antica lingua mediterranea (8). Dal momento che

-
- (4) - *Chronicon Volturnense*, a cura di V. Federici, vol. I (III), Roma 1925, I, 197, 230; II, 350.
 (5) - S. Sanvitale, « Qualche sostrato abruzzese preindoeuropeo », in *Abruzzo*, I, 1967, p. 76.
 (6) - G. Devoto, *Il Linguaggio d'Italia, storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni*, Milano 1974, p. 33.
 (7) - P. Sella (a cura di), *Aprutium-Molisium, le decime dei secoli XIII-XIV*, Città del Vaticano 1936, pp. 175, n. 2517, 191 n. 1933, 202 n. 3075, 236 n. 3339; un altro sito detto **Lucana**, è in provincia di Chieti ed è menzionato verso la seconda metà dell'anno mille: cfr. C. Rivera, art. cit., p. 14, nota 7.
 (8) - S. Sanvitale, art. cit., p. 76; Secondo l'autrice, in epoca medioevale, il toponimo aquilano Barete era **Lavaretum** «che deriverebbe dall'unione dell'articolo al nome del paese, per cui si sarebbe avuto **La-Barete**».

il sito presso Rocca Calascio indica un valico, si può con maggiore attendibilità riferire la prima parte del monte Pareta - e la circostanza è valida per il toponimo **Perdelle** sopra il laghetto di Calascio, per il **Passo Cortella** sul Gran Sasso ed in altri siti omonimi abruzzesi e non, **Petrella Liri** (Aq), **Petrella Salto** (Ri), **Petrella Tifernina** (CB), **Petrelle** (PG), - all'antica radice indoeuropea PER/PR, mediata poi dal latino nel senso originario di 'Potra', passaggio, valico (9).

Non per nulla proprio per **Pareta**, proveniente dalla Conca aquilana, zona di Assergi e Paganica, e proseguendo per Forca di Penne verso l'Adriatico è ancora visibile un antico tracciato di strada italico-romana, chiamata volgarmente **Via Salaria**, strada che già dovettero percorrere molto tempo prima i pastori dell'epoca del bronzo, a linguaggio indoeuropeo, di Rocca Calascio come della Grotta a Male di Assergi. Ma di questa antica via si dirà più avanti venendo a parlare degli antichi insediamenti del nostro sito.

2 - Archeologia dei miti e tradizioni.

Intanto come necessaria premessa alle poche notizie su Calascio e la sua Rocca, desunte dalle fonti scritte e dalle fonti archeologiche, non sembri cosa leggera o di poco conto il ricordo di alcune tradizioni locali, benché espresse in veste mitologica leggendaria. È risaputo infatti che al mito e alla leggenda sottostà un fatto storico vissuto, e ciò che oggi è raccontato in termini di favola o cantilena o gioco infantile, un tempo ha dovuto avere la consistenza espressiva di un bisogno, non ultima quella di un rito. Le fonti storiche ricavate dal **Chronicon** suaccennato avvertono che nel 998 le terre e la montagna di Calascio vengono cedute in affitto ad un certo Sansone figlio di Remedio, un vassallo probabilmente poco gradito ai Calascini, signore che ritroviamo nel 1111 a giurare fedeltà all'imperatore Enrico V, nelle mani di Alberico abate del Monastero di Casauria (10).

Questo Sansone (escludendo il lontano improbabile personaggio biblico) è con ogni verosimiglianza lo stesso che si ritrova letteralmente ad essere bersagliato nella viva tradizione di un giuoco infantile di Calascio « Giuocare a 'Sansone' » significa porre una pietra bislunga

fitta in terra a distanza di pochi passi e tentare di colpirla a sassate per farla cadere. Non è escluso possa trattarsi di una lunga tradizione di un simbolo di ciò che nel passato dovette essere sfogo di rabbia repressa montanara contro un reale oppressore.

Alla Rocca, nella piazzetta chiamata «del Baluccio», esiste tuttora una vecchia pianta di olmo, presso il quale, secondo la viva testimonianza di anziani « roccolani », oggi abitanti a Calascio, si usava celebrare una curiosa cerimonia sacrale densa di oltre un millennio di storia, risalente almeno ad epoca longobarda e quindi normanna. In autunno le coppie di sposi toccando il tronco dell'albero pronunziavano come una specie di giuramento matrimoniale di fedeltà: il marito diceva alla moglie: «Albero con le foglie/io sono il marito/e tu la moglie»; a primavera il rito si ripeteva con queste parole: «Albero fiorito / tu sei la moglie / ed io il marito».

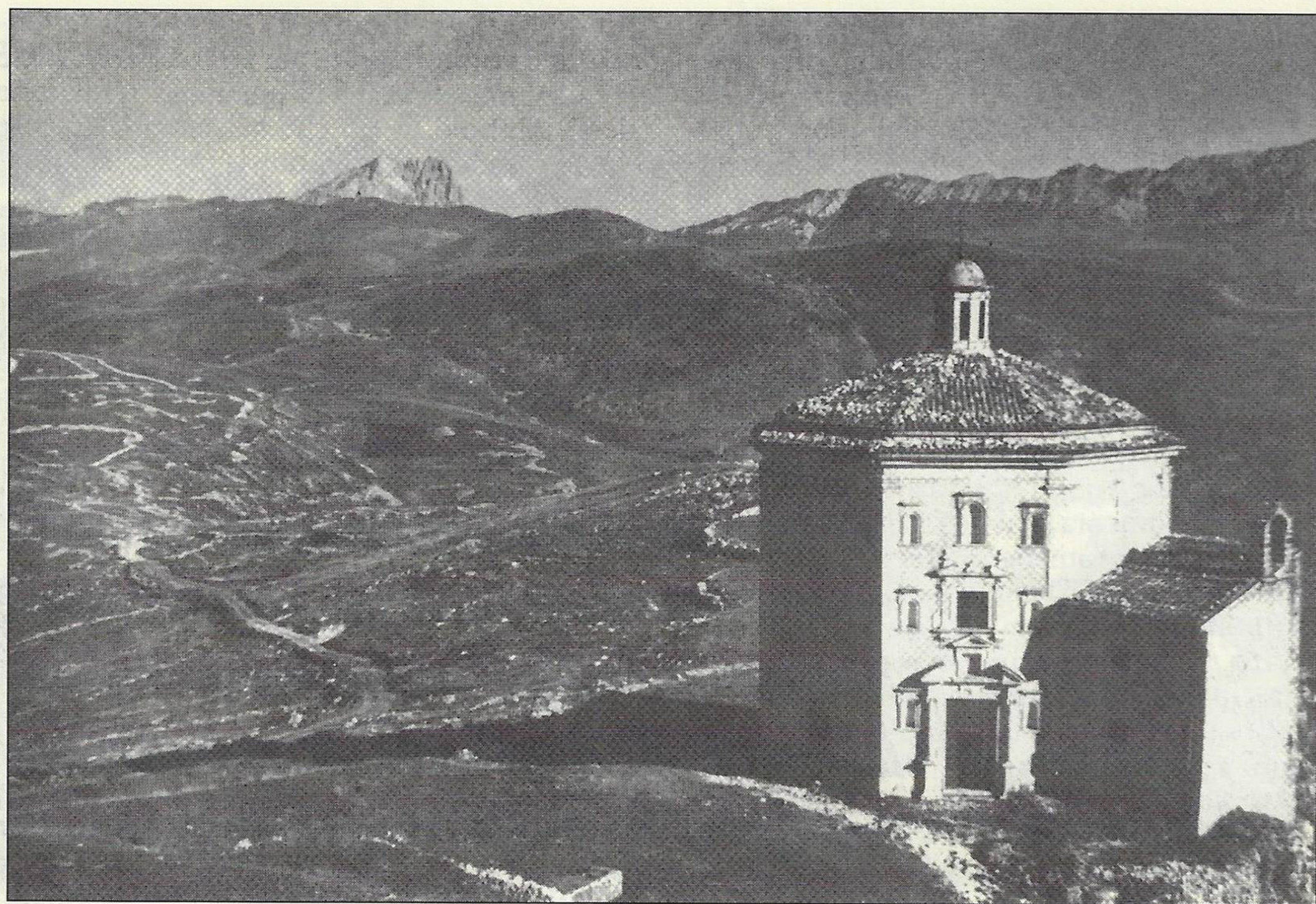
Per l'antichità della tradizione paganeggiante ci si può riportare ai tempi del Signore di Popoli Guglielmo Tascione, figlio di Dragone, conte di Lanciano e Loristello (1096 - 1103) quando s'usava compilare patti e documenti importanti sotto un olmo, come avvenne presso Popoli il giorno 8 maggio 1102 in occasione dell'indizione di un placito per stabilire i confini della diocesi di Valva (11). A Calascio, come in altre località della provincia dell'Aquila è ancora viva l'espressione «rimanere all'olmo» usata nel gioco della «passatella» ed in altre occasioni per indicare una gabbatura, un rimanere senza contropartita in seguito alla promessa o alla stipulazione di un accordo o patto.

D'origine medioevale doveva anche essere il gioco brutale del «tiro al gallo», praticato alla Rocca nel mese di maggio il giorno della festa della Madonna delle Grazie, colpendo a sassate l'animale vivo, sospeso per le zampe. L'uso si è mantenuto fino agli anni trenta, per essere poi sostituito con il tiro a bersaglio di un oggetto sostitutivo. Al vincitore veniva poi assegnato il gallo vero e proprio. Un simile gioco si ritrova in Francia fino al secolo scorso e pare tuttora diffuso nelle campagne, con un cerimoniale alquanto più complesso che non a Rocca

(9) - G. Devoto, **Avviamento alla etimologia...**, op. cit. p. 324 e 476.

(10) - C. Rivera, op. cit., p. 76.

(11) - C. Rivera, op. cit., p. 161.



Chiesa della Madonna della Pietà (sec. XV-XVII)
Sullo sfondo alcune delle zone cui si riferiscono
i toponimi esaminati nel testo

Calascio. Se l'origine del gioco nel paesino abruzzese è d'epoca normanna (da non dimenticare che nella vicina Popoli dal 1059 al 1096 governava il normanno Ugo di Maumouzet) l'accostamento coll'omonimo gioco francese non è casuale. A Chambéry fino a poco tempo fa, per la festa di S. Valentino - data significativa - il tutto avveniva con la ricostruzione di una atmosfera rievocante i tempi delle Crociate e la messa in scena di un mimo che sottolineava il vassallaggio dell'uomo-cavaliere verso la donna-castellana, con in più una forse posteriore accentuazione a carattere erotico. Un corteo di cavalieri armati di spada faceva scorta ad un carro su cui campeggiava una donna seminuda, alla quale il capo del villaggio faceva omaggio di un gallo che veniva poi sacrificato a colpi di picche (12).

A Rocca Calascio probabilmente la censura di tipo religioso aveva fatto in modo che si sostituisse il corteo profano con la processione alla Vergine e questa, alla donna seminuda,

rimanendo così soltanto la cruda struttura d'un gioco privo di significato.

Circa i racconti leggendari tramandati dagli ultimi abitanti della Rocca ne esistono alcuni che trovano un riscontro diretto con la Marsica, la Conca Peligna, la Puglia e la zona di Termoli in Molise. Lo scambio e la diffusione di simili tradizioni furono certamente agevolati dalla transumanza, ma questo non toglie nulla alla loro interpretazione storica.

La Rocca era governata un tempo da un mitico re Marrone (un nome che ricorda il fondatore di **Marruvium** nella Marsica) e fu assediata per sette anni dagli antichi romani. Per far credere ai nemici la floridezza della città si ricorse allo stratagemma di gettare fuori dalle mura forme

(12) - AA. VV. **Il Milione**, enciclopedia di Geografia, usi e costumi, belle arti, storia e cultura, vol. I, Novara, 1959, p. 472.

di formaggio fabbricato con latte di donna. Lo stesso racconto è stato riscontrato agli inizi del secolo, nel mito dell'assedio di Corfinio (13). L'interpretazione plausibile datane dal De Nino e dal Pansa è che si tratti della rievocazione dei lontani quanto reali sette anni della Guerra sociale degli italici contro Roma.

A Rocca Calascio sono stati in realtà rinvenuti tracce di insediamenti fortificati italici e poi romani, come pure, in grande abbondanza, nel vicino Piano di S. Marco e Pesatro, presso Castel del Monte. Nella zona esiste un colle chiamato «della battaglia» con fortificazioni a triplice fossato di tipo castelliere. Sotto il colle è una zona chiamata «Crone» (Corone), un'antica città, secondo la leggenda, espugnata dai romani, come la Rocca. Il toponimo, dal momento che la tradizione locale parla di un corso d'acqua proveniente da Ansano per interessare il Piano S. Marco, sembra lo stesso ricordato nelle memorie di un villaggio per i nostri monti di Leone Cassella: «...et Vestinum agrum ad Antianas et Crunienas aquas...», redatto nel 1606, (14). Gli abitanti del piano S. Marco, distrutta la città delle Corone, sarebbero emigrati in Puglia a fondare S. Marco in

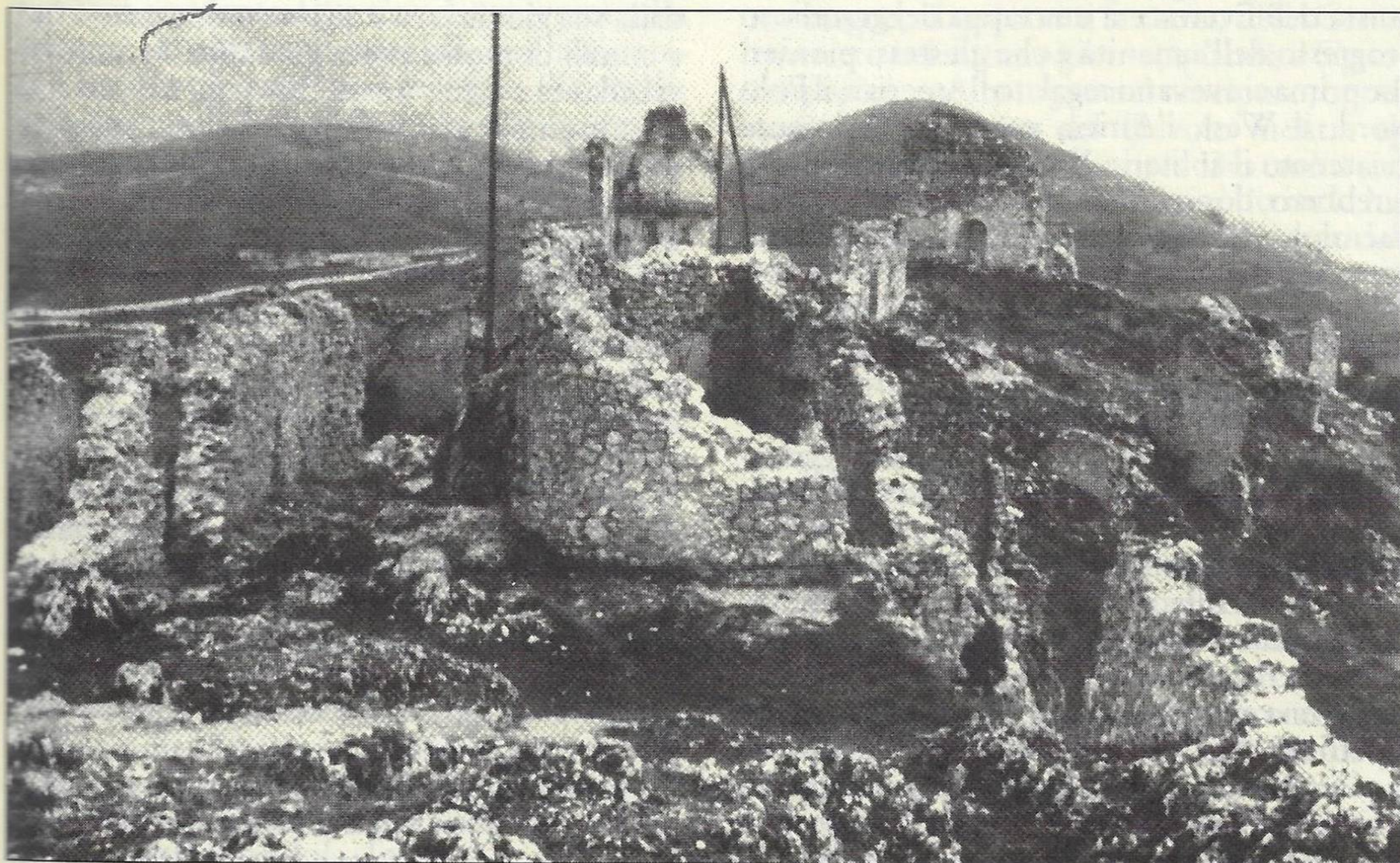
Lamis, mentre gli esuli della Rocca avrebbero fondato Peticciano presso Termoli, oppure, secondo un'altra versione, sarebbero stati gli abitanti di Peticciano a trasferirsi alla Rocca per ripopolarla.

Certamente un fondamento storico, per via di scambi dovuti alla transumanza, si sarà dovuto verificare, forse tramite matrimoni, dal momento che fino a qualche anno fa era possibile raccogliere negli inevitabili litigi familiari di alcuni roccolani la pittoresca espressione del marito contro la moglie: «mannaggia a te e la razza di Peticciano».

Dopo questo breve *excursus* toponomastico e mitologico, nel prossimo numero affronteremo schematicamente le fonti archeologiche della Rocca e zona circostante, le quali delucideranno non poco il nucleo storico da cui nomi miti e tradizioni si sono sviluppati per un lungo arco di tempo di circa tremila anni.

(13) - A. De Nino, *Archeologia leggendaria*, Torino 1896, p. 61 segg; G. Pansa, *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, I, Sulmona 1924, pp. 189-192.

(14) - Cit. da G. Pansa, op. cit., p. 24.



Ruderi della Rocca di Calascio

I tre montanari

Note sulle due anime dell'alpinismo

di Arturo Conte

Una sera di molti anni fa conobbi le due anime dell'alpinismo.

Mi trovavo in una bettola e là, vicino al focolare, tre montanari, due uomini ed una giovane donna, commentavano l'impresa dell'Everest. Non ricordo i loro nomi ma so con certezza che, in seguito, uno dei due uomini costruì una redditizia rete di funivie e di alberghi di alta montagna, l'altro si dedicò ad un altrettanto redditizio commercio di articoli sportivi, mentre la giovane donna morì anzitempo, precipitando da un costone del GranSasso durante un vagabondaggio solitario.

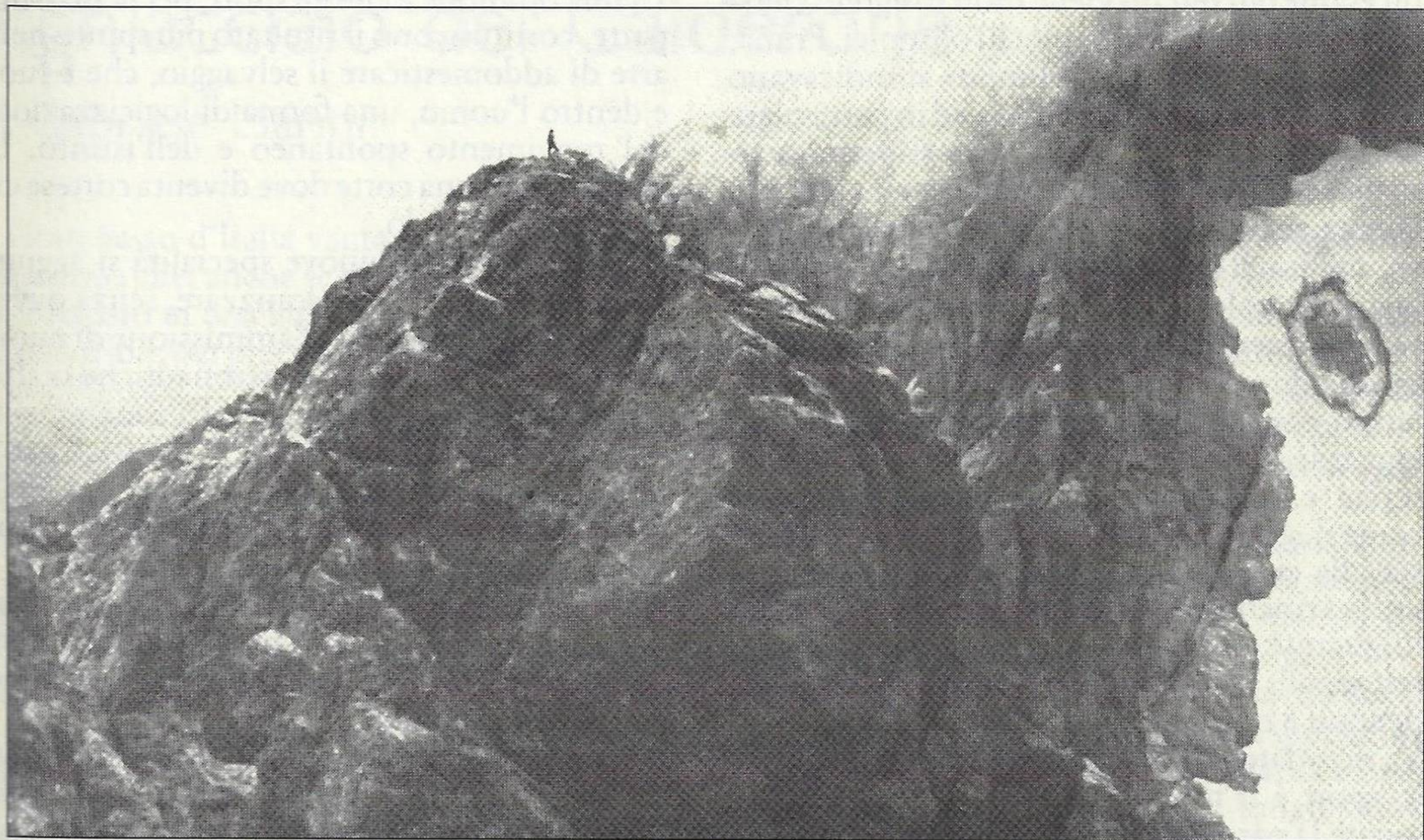
Con licenza di Nietzsche li ribattezzerò con tre nomi che prendo da «Così parlò Zarathustra» che, ad un ospite non fugace, appare la sintesi più geniale sulla grandezza e sulle miserie dell'alpinismo. Chiamerò il primo: «il mendicante volontario»; il secondo: «l'indovino»; la giovane donna: «la viandante».

Diceva il «mendicante volontario» che la conquista dell'Everest era una tappa del grandioso progresso dell'umanità e che gli stessi pionieri che prima ci avevano regalato l'America, il Polo Nord, il West, l'Africa, avevano finalmente incatenato il solitario Everest e prevedeva che avrebbero, dopo non molto, incatenata la luna traendola dal suo vano peregrinare. Chiedo scusa al lettore se non riesco a riprodurre con fedeltà il discorso dell'uomo, il quale signoreggiava la lingua come un funambolo la corda. Egli evocava aggettivi rari e singolari e tutti al superlativo assoluto. Quando poi non gli sembrava sufficiente il superlativo assoluto aggiungeva alla parola giaculatorie ed esclamativi con indicazioni concrete di organi sessuali sia maschili che femminili e diceva per esempio: «questo cazzo di Hillary». Già da allora, però si poteva individuare un suo sogno di funivie e scalinate con ringhiere di acciaio inossidabile nel fondo una ruspa colossale pronta a levigare la superficie della terra trasformando le montagne in campi da tennis, di foot-ball o in distese di fruttiferi campi di barbabietole.

Il secondo uomo, «l'indovino», interveniva di tanto in tanto, quando trovava una pausa nei

cachinni del mendicante volontario, con scarse parole e gemiti soffocati. Egli sentiva la conquista dell'Everest come un crollo del suo sogno ed era divorato dall'invidia. Per lui ormai, tutto ciò che stava sotto i 9.000 metri era noiosa pianura, e i suoi pensieri erano gli stessi dell'indovino di Zarathustra: «...ed io vidi una grande tristezza venire sugli uomini. I migliori si stancavano di ciò che stavano facendo. Fu proclamata una dottrina e un credo le correva accanto: tutto è vuoto, tutto è uguale, tutto fu! E da tutte le colline risonavano voci che dicevano: tutto è vuoto, tutto è uguale, tutto fu!... ahimé, dove c'è ancora un mare dove si possa annegare?...». La giovane donna, «la viandante», se ne stava silenziosa e sembrava trovarsi altrove. Dopo la sua morte gli fu ritrovato addosso un foglio su cui erano riportate queste frasi di Zarathustra: «e mentre Zarathustra saliva così sulla montagna pensava, cammin facendo, al molto solitario peregrinare che aveva fatto fin dalla sua giovinezza e quante montagne e cime e crinali di monti aveva già salito. Io sono un viandante e un alpinista, disse egli nel suo cuore, non amo le pianure e pare che non possa stare a lungo in un posto. E qualunque cosa possa avvenire e riserbarmi il destino, ci sarà sempre un peregrinare, un salir le montagne, perché in fondo si sperimenta soltanto se stessi. È passato il tempo in cui potevano ancora capitarmi degli incidenti: e cosa potrebbe capitarmi ancora che non sia già cosa mia?... tu percorri il tuo cammino della grandezza; nessuno ti venga dietro strisciando! Il tuo stesso piede ha cancellato dietro di te il sentiero... io non lodo la terra dove scorre latte e miele!... non aver riguardo verso se stessi è necessario per poter vedere molto: questa durezza è necessaria per chiunque scala le montagne».

Perché tre montanari e solo due anime dello alpinismo? Il fatto è presto spiegato: «il mendicante volontario» e «l'indovino» sono fatti della stessa pasta come testa e croce della stessa moneta. In termini tecnici la moneta si chiama



Solitario sulla vetta del Torrione Cambi (foto Colacchi)

ciclotimia e mania e depressione si chiamano le due facce. Entrambi pensano che la montagna è un accidente della natura, un errore sulla pianura, un'aberrante casualità, che la montagna sta alla pianura come il sogno alla veglia, le fantasie alla logica, la follia alla saggezza. Il loro concetto guida è l'utile. Per loro il selvaggio va reso domestico, i lupi riportati alla norma del cane, le tigri alla norma dei gatti casalinghi e le vette più impervie domate con autostrade e funivie. Per loro l'alpinista è un pioniere che traccia il primo sentiero che, allargato e lastricato, si trasforma in strada, superstrada e autostrada. Su queste, successivamente, potranno inoltrarsi le moltitudini con gaia soddisfazione dei mercanti.

La depressione accompagna l'invidia e la competizione che, nonostante le apparenze, vegetano nell'agonismo sportivo. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole per i mendicanti e gli indovini che hanno i loro predecessori nei tempi più remoti. Sono stati preceduti da Egiziani, Babilonesi e, con stile certamente diverso, dai Greci. Il tratto che li accomuna è di vincere la montagna egualizzandola, normalizzandola, correggendola. In realtà la montagna sembra un errore, un sogno della natura che

sfugge al controllo e forse sfuggì alle intenzioni dello stesso Creatore. Io pongo l'ipotesi che le montagne, di cui non si fa cenno nella Genesi, emersero nel settimo giorno, quando il Signore si riposò, come un sogno nel suo riposo, oppure come uno scherzo del diavolo mentre egli dormiva. Infatti: «in principio Dio creò il cielo e la terra» e nei giorni successivi divise la luce dalle tenebre, la terra dalle acque, il giorno dalla notte ecc. La montagna, invece, resta come un residuo di informità e di indiviso tra terra e cielo. Si è sempre detto che le matematiche sono nate dal deserto mentre il sogno, che non ha dimensioni, sembra venire dalla montagna. Essa eccede, trabocca, è sempre di più o di meno ma mai abbastanza; essa è «e-norme» cioè «fuori dalla norma» come la pazzia, la follia, la poesia. La montagna è il perenne ostacolo al cammino della civiltà così come la follia è l'eccezione che ha messo sempre in crisi i sistemi filosofici. La mitologia ellenica ci offre una splendida documentazione di quanto vado dicendo. Esaminiamo i significati connessi all'Olimpo: c'è l'Olimpo, Olimpia e le Olimpiadi. Olimpia era un toponimo dell'Elide dove si trovava un santuario di Zeus e dove si celebravano i giochi dell'Ellade: nacquero così le Olimpiadi. Ma ad

un esame più serrato viene fuori il segreto che si trova incatenato sotto i giochi olimpici. Prima, infatti, con la parola «Olimpo» si indicavano diverse montagne della Grecia ed in particolare un monte della Tessaglia dove si pensava risiedessero Zeus e gli altri dei del cielo. E prima ancora, secondo gli etimologi, la parola indicava, anche nel sanscrito, semplicemente la montagna. Se volessimo dunque rendere in forma più comprensibile a noi il concetto di «Olimpiade» dovremmo ristrutturarlo, nel modello latino, con la parola «monteide» oppure «montagnaide». Dall'Olimpo = montagna sconosciuta e sconfinante nelle brume del cielo, come il residuo dell'informe originario, si finisce alla città di Olimpia dove, in un tempio, veniva rinchiuso uno Zeus domestico, non più folgorante e lampeggiante, e poi ai quadrangoli rettangoli, aste, bilancieri, pedane, trampolini, pendoli e cronometri dei campi sportivi.

Va ricordato che, se la montagna è enorme e se lo sport è il mondo della norma, originariamente la parola «norma» indicava la squadra e il filo a piombo, cioè gli strumenti dei muratori. E muratori famosi furono gli Assiri, i Babilonesi e gli Egiziani che costruirono montagne regolarizzate e normalizzate (torri e piramidi) con lo scopo di sostituire l'umanità della piramide alla sovranità della montagna.

Il mito della «montagna del mondo» attraversa quasi tutte le cosmologie. Le caratteristiche sono: un centro a forma di montagna regolarizzata, un albero o un asse e poi l'ordine delle cose terrestri e celesti. Nel cosmogramma del lamaismo tibetano i quattro continenti emergono dall'oceano e il monte Meru sale verso il cielo e torreggia nel regno degli dei. Le più note immagini della montagna del mondo in occidente sono la Torre di Babele e le Piramidi. Molti popoli di cultura diversa le dedicarono al culto considerando la montagna come il ponte di collegamento tra terra e cielo: monte Meru in India, l'Olimpo, il Sinai, l'Ermon. Le piramidi appartengono alla tradizione della montagna del mondo come i templi a gradini delle civiltà messicane. Gli americani hanno portato alle estreme conseguenze quest'arte muratoria con i «gratta-cieli».

Ma mentre la montagna, come sogno del mondo, porta il suo mistero nella vetta, la torre di Babele portava la schizofrenia linguistica nelle sue volute, le piramidi egiziane nascondevano nei loro sotterranei cadaveri imbalsamati e i grattacieli saliscendi di cadaveri.

La mia opinione è che gli sport, per la massima parte, costituiscono il risultato più spinto nella arte di addomesticare il selvaggio, che è fuori e dentro l'uomo, una forma di logicizzazione del movimento spontaneo e dell'istinto. La Olimpiade è una corte dove diventa cortese ciò che è caso orrendo.

Ogni quadriennio nuove specialità si aggiungono ed è possibile preconizzare, senza ovviamente precisare le date, l'ammissione di nuove specialità, come le corse astronautiche o altre attività lunatiche. Fino ad oggi fortunatamente non si è parlato di specialità alpinistica per la ragione fondamentale che l'esperienza della montagna è elettivamente spaziale e non si può calcolare in ore e millesimi di secondo.

Ma forse nei morbidi sogni di mendicanti volontari e indovini si può riaprire la strada che condusse gli uomini a costruire stadi olimpici con torri e piramidi.

Scrivere sull'alpinismo può generare la stessa illusione di raggiungere la vetta con la funivia. Di fatto la vetta è la stessa vetta ma si tratta di una equivalenza imbecille. La stessa cosa capita allorché una persona si propone di scrivere un trattato sull'amore o sulla follia: ne risulta un labirinto nel quale l'amore e la follia sono cavie concatenate.

Ma questa è una abitudine ormai secolare nella psicologia accademica che ritiene di trattare un tema dopo averlo reso «trattabile».

Come colui che scrive la psicologia del lupo dopo averlo reso cane o del leone dopo averlo tradotto in catene in un luna-park. Chi si volesse dilettere a scorrere le non molte pagine, in verità, dedicate a questo argomento, troverebbe che l'esperienza della montagna è stata ridotta ad una delle tante varietà dello sport o una delle tante variazioni nel tema della nevrosi. Gli psicoanalisti in particolare hanno messo il doppio petto alla montagna riconducendola alle solite, noiose, immancabili categorie della madre, delle mammelle e ad altre cretinerie di simile fattura. Credono di parlare dell'animale selvaggio ed invece sfornano un vademecum desunto dal comportamento dei polli in batteria. In questa tendenza millenaria della psicologia dei domatori si condensa la miseria dell'alpinismo, del mendicante volontario e dell'indovino. Alla prossima puntata il mio tentativo sarà diretto ad ascoltare e riferirvi il messaggio della «viandante».

(continua)

Il ghiacciaio del Calderone

di Gabriele Marini

Il Gran Sasso d'Italia vanta la presenza di un ghiacciaio che, anche se di modeste dimensioni, è situato in una latitudine molto fuori dell'ordinario e, per precisione, è il più meridionale dell'Europa.

Il 'Catasto dei Ghiacciai Italiani' del C.N.R. (1957-58) lo riporta con le seguenti notazioni:

"Appennino Abruzzese; Gran Sasso d'Italia; Valle Vomano.

"Lt. 42° 28' 15" N; Lg. 1° 06' 53" E.

"Bac. idr. Fosso S. Nicola o Fosso a Corno, Mavone, Vomano.

"Corno Grande 2912; quota più alta del ghiacciaio 2867; quota fronte più bassa 2676.

"Lunghezza 390 m.; larghezza massima 230 m.; superficie 6,2 ha; inclinazione 26°.

"Alimentazione diretta e per vento. Esposizione NNE. Circo pirenaico.

"Non si hanno dati di variazione frontale".

Si hanno invece dati di variazione nello spessore; nei rilievi fatti dal Tonini nel 1958, confrontati con quelli fatti nel 1934 dallo stesso Autore si ha una differenza in meno di 25 metri (Alberti Marchese, 1960).

Occupava il fondo ed il pendio settentrionale di un circo allungato posto sotto il massiccio del Corno Grande; è caratterizzato da crepacci terminali e trasversali, da una marcata zonatura superficiale, da un notevole sviluppo di morene laterali e frontali, da massi formanti tavole e coni detritici.

Per la sua grandezza e per queste sue caratteristiche è paragonabile ad alcuni dei minori ghiacciai delle Alpi calcaree meridionali (Marinelli e Ricci, 1916).

Questa nostra nota non è uno studio nuovo sul ghiacciaio e sulle sue caratteristiche, perchè è ben conosciuto ed è stato studiato da diversi autori; esiste al riguardo una bibliografia piuttosto abbondante; qui si vuol mettere solo in evidenza l'importanza del ghiacciaio dal punto di vista scientifico e la sua funzione ecologica nell'ambiente in cui si trova e pertanto non solo si ritiene opportuno, ma direi necessario, farlo rientrare in un eventuale comprensorio di riserva per salvaguardarne la esistenza e la funzionalità, e comunque proteggerlo da una facile e incontrollata manomissione.

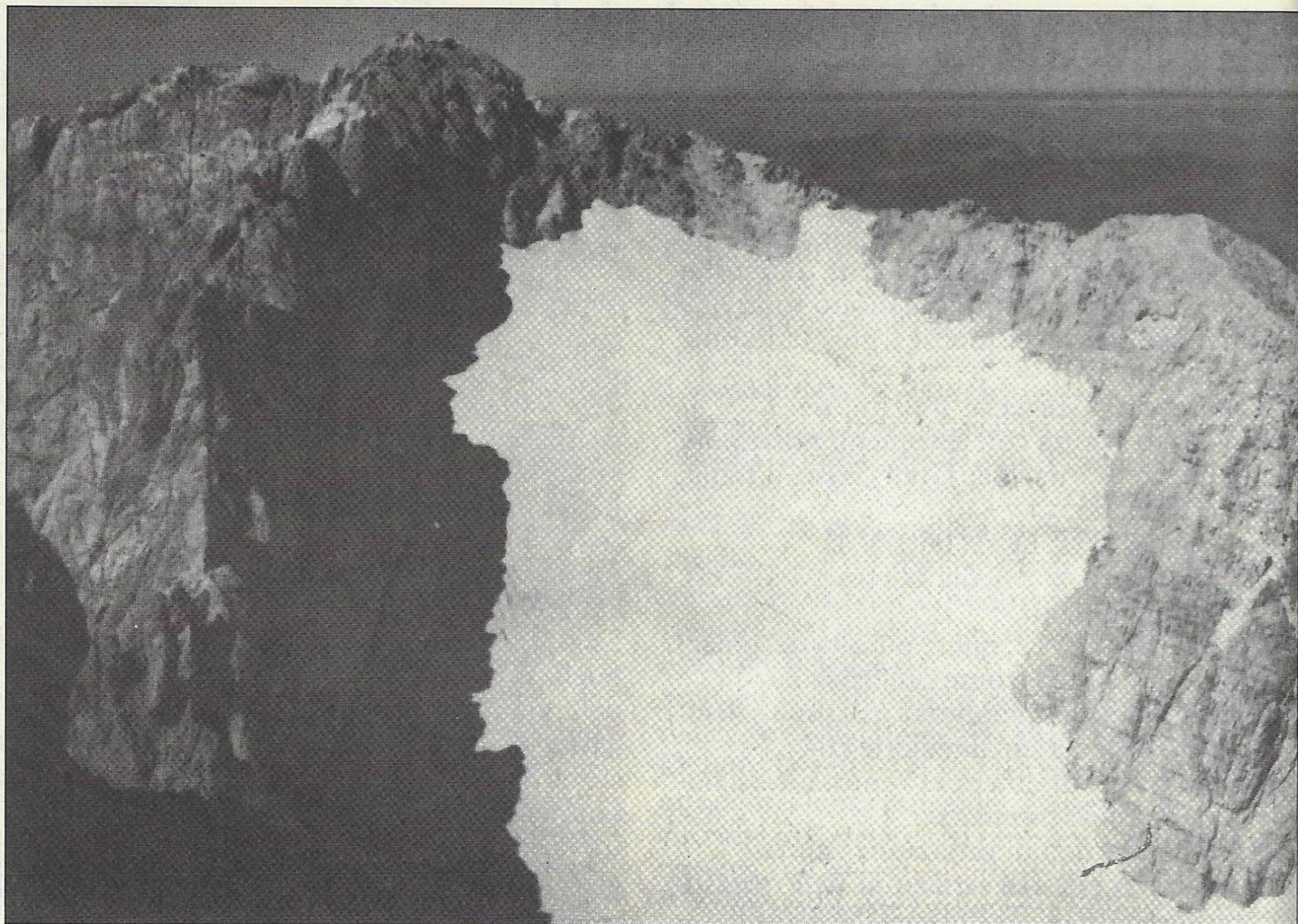
Essendo esso l'unico ghiacciaio degli Appennini e il più meridionale d'Europa, costituisce già di per sé un'interessante attrattiva turistica per quanti, amanti della montagna, fanno l'escursione alla vetta di Corno Grande e possono vedere l'affascinante massa di ghiaccio che si estende sotto i loro piedi nell'anfiteatro in cui è racchiuso.

La sua importanza però non è data solo dalla attrattiva turistica, anche se noi siamo abituati forse a vederlo sotto questo aspetto, ma è anche e principalmente scientifica ed ecologica.

La sua più rilevante importanza scientifica è quella di essere l'unico residuo negli Appennini delle grandi glaciazioni del Quaternario, a cui è legata di conseguenza tutta una lunghissima storia di vita e di ambiente, ed è pertanto anche l'unico luogo in cui negli Appennini è dato ritrovare e studiare tutti i fenomeni legati al glacialismo. Esso infatti esercita, anche se in modeste proporzioni, la stessa azione ed ha il medesimo influsso sul circostante ambiente strettamente legato alla sua presenza, come i grandi ghiacciai; azione e influsso che perciò possono essere valutati, direttamente e indirettamente, anche ecologicamente (Musmarra, 1960).

La prima influenza la esercita certamente sulla climatologia locale attuale e quindi su tutti gli altri fenomeni ad essa legati. Non è che la sua presenza indichi condizioni climatiche generali tali da permettere ed alimentare il fenomeno del glacialismo sul Gran Sasso; anzi sotto questo punto di vista esso non ha alcun significato (Demangeot, 1975). La sua presenza è spiegabile solo dal fatto che si trova in una incassatura topografica esposta a nord, e quindi quasi sempre in ombra, e per di più aperta ai venti adriatici. Ma questa presenza ha senz'altro un influsso sulla climatologia locale.

Già l'Ortolani (1942) metteva in evidenza questo lato interessante del ghiacciaio del Calderone: « L'interesse che presenta questo ghiacciaio è dovuto, più che altro, alla latitudine così fuori dell'ordinario; inoltre, nonostante le modeste dimensioni, esso deve esercitare pure una non trascurabile influenza idrologica e climatologica locale ».



Ghiacciaio del Calderone - Rilevazione del 19-7-66
(foto Graziosi)

È questo un fattore ecologico molto importante perché la sua coltre nevosa protegge il suolo dal raffreddamento (1); questo determina per la microflora e per la microfauna, che vive negli strati inferiori della massa nevosa, condizioni di vita pressochè stabili tanto per il periodo invernale che per quello estivo, per cui vi trova favorevoli condizioni di vita. Ma anche in superficie deve permettere l'acclimatarsi a forme di vita che prediligono un ambiente freddo, come le alghe criofile, la cui presenza alla nostra latitudine altrimenti non sarebbe possibile.

Ci risulta che sia la flora che la fauna del Gran Sasso sono state largamente studiate, sia nell'insieme, sia con monografie particolari (2),

1) Ad esempio, a Davos (Svizzera) la temperatura minima dell'inverno è di $-0,6^{\circ}\text{C}$ sotto un metro di neve, e di

$-33,7^{\circ}\text{C}$ alla superficie (Dijoz, 1971).

2) Tra tante opere pubbliche ne ricordiamo solo alcune: Crugnola G. (1894), «La vegetazione del Gran Sasso d'Italia», Teramo; Furner E. Furnari F. (1960), «Ricerche introduttive sulla vegetazione di altitudine del Gran Sasso d'Italia», Bol. Ist. Bot. Univ. Catania, Ser. II, Vol. II, pp. 143-202; Giacomini V. - Furnari F. (1961), «Prime linee del dinamismo della vegetazione di altitudine del Gran Sasso d'Italia», Gior. Bot. Ital., Firenze, pp. 356-363; Ortolani M. (1961), Ricerche sul clima e sulla vegetazione del Gran Sasso», R.G.I., LXVIII, pp. 168-171; Tammaro F. (1975), «Il genere (*Artemisia petrosa* Baum. ex D.C. spp. *eriantha* Ten. Giac. e Rignatti) sul Gran Sasso d'Italia», «Omaggio al Gran Sasso», Club Alpino Italiano, Sezione dell'Aquila, L'Aquila; Tammaro F. (1976), «Piante officinali e pratica della Fitoterapia nel Gran Sasso d'Italia», Riv. Ital. Essenze ecc. Vol. 58 (11), pp. 593-605, Milano; La Greca M. (1975), «Gli ortotteri del Gran Sasso d'Italia e le loro origini», «Omaggio al Gran Sasso» ecc.; Quaglia F. (1975), «Elenco preliminare delle specie di insetti ricordate viventi sul Gran Sasso» ecc.; Tassi F. (1975), «Breve analisi faunistica del Gran Sasso d'Italia», «Omaggio al Gran Sasso» ecc.

ma non ci risulta che sia stato effettuato alcuno studio sulla microflora e la microfauna del ghiacciaio e sull'oro acclimatamento a quelle condizioni di vita. Notiamo pertanto la loro presenza come possibilità, date le condizioni, ma non la possiamo asserire come fatto accertato perchè non verificata.

Penso che non sarebbe fuori posto e privo di interesse scientifico fare un esame del genere, sia per l'una che per l'altra. Per l'equilibrio biologico di un ambiente, l'importanza e il valore anche della microbiologia è un dato ormai chiaramente e definitivamente acquisito dalla scienza.

Altra importanza ecologica è quella di essere un refrigeratore e condensatore dell'umidità atmosferica, assumendo nel contempo un ruolo molto importante nella formazione del clima per l'ambiente, ripetiamo, che lo interessa direttamente. Ha la funzione, inoltre, di un grande serbatoio di acqua: il ghiacciaio, sciogliendosi, non forma solo i piccoli rigagnoli che vanno a Fosso S. Nicola e quindi al Mavone e poi al Vomano, ma contribuisce ad alimentare certamente le sorgenti del bacino idrografico dello stesso Fosso S. Nicola. Oggi poi, data la captazione della grande vena di acqua nel traforo del Gran Sasso, non possiamo considerare estraneo il ghiacciaio del Calderone alla alimentazione di quella rilevante circolazione di acqua sotterranea, trovandosi esso di poco spostato verso NW dalla verticale dell'autostrada; è evidente allora la sua influenza sull'azione carsica che le acque esercitano nella circolazione sotterranea. Anche la sua azione di erosione, di trasporto, di costruzione, di modellamento e quindi di lenta trasformazione del suo ambiente geografico non deve essere né sottovalutata né, tanto meno, ignorata. Il notevole sviluppo delle morene laterali e frontali, i massi formanti tavole e i coni detritici (Marinelli e Ricci, 1916; Catasto dei Ghiacciai Italiani, 1957-58) testimoniano la grande attività esercitata in questo senso dal ghiacciaio.

Le antiche discussioni, sollevate dal Partsch (1889), se i depositi a fronte del Calderone siano veri depositi morenici o non piuttosto detriti « giunti sul sito attuale solo per essere scivolati o precipitati sopra al piano fortemente inclinato del nevaio », sono ormai superate. Lo studio di Marinelli e Ricci, la determinazione indicata dal "Catasto dei Ghiacciai Italiani" sopra ricordati, penso che abbiano sufficientemente

risolto il problema.

Questa azione di erosione, di trasporto, di costruzione e di modellamento, oggi non troppo appariscente ai nostri occhi perchè si tratta di azione lenta nel tempo e perchè il ghiacciaio non presenta un rilevante movimento, deve essere stata invece molto accentuata nei tempi addietro dato che, senza alcun dubbio, esso è un residuo, come si diceva innanzi, delle grandi glaciazioni che nel Quaternario interessarono abbondantemente anche gli Appennini e, in modo particolare, il massiccio del Gran Sasso (Ortolani, 1942; Tonini, 1955).

Pertanto noi non saremmo alieni dal ritenere che lo stesso anfiteatro, in cui oggi esso è racchiuso, è stato formato dal ghiacciaio, sia per la sua azione meccanica sia per l'azione carsica delle sue acque; ed allora è molto chiara l'azione di modellamento che esso ha compiuto e lentamente compie ancora.

L'inserimento del ghiacciaio in un eventuale comprensorio di riserva avrebbe inoltre un'altra ragione di fondo: quella di proteggere, almeno dalla contaminazione dell'uomo, l'« albedo » della sua superficie; fattore, questo, della massima importanza per la salvezza di un ghiacciaio. È risaputo infatti che il fattore « albedine » ha grande influenza nell'ablazione del ghiacciaio: quanto più la superficie è sporca ed offuscata tanto più è recettiva del calore radiante e quindi maggiormente influenzante sul fenomeno dell'ablazione; al contrario quanto più è bianca la superficie tanto meno è recettiva del calore radiante e quindi più lenta l'ablazione. Per valutare appieno l'importanza di questo fattore basta pensare che, tra le forme di calore che determinano l'ablazione di un ghiacciaio, il calore radiante vi interviene con il 75% (Alberti Marchese, 1960).

Già il Tonini, negli ultimi rilevamenti degli anni '50, notava che la superficie del Calderone appariva singolarmente oscurata e contaminata da minuti detriti e questo per evidenti ragioni della situazione locale e ambientale del ghiacciaio stesso. Ora se a questo fenomeno naturale si aggiunge l'opera negativa dell'uomo, che sempre più si aggira intorno ad esso, causando sollevamento di pulviscolo, frana di detriti e depositando o gettando i rifiuti, si comprende facilmente come diminuisca ancora di più la percentuale di albedine della superficie e aumenti l'ablazione con inevitabili conseguenze circa la esistenza stessa del ghiacciaio.

Attività della Sezione dell'Aquila

CORSI

– Dal 21 aprile al 27 maggio 1979 si è tenuto un corso di alpinismo diretto dall'istruttore sezionale Carlo Pelliccione con 24 partecipanti. Numerose le esercitazioni in roccia con salite sul Corno Grande e sul Corno Piccolo.

– Dal 21 aprile al 1 maggio 1979 è stato organizzato un corso regionale per istruttori di sci-alpinismo diretto dall'istruttore nazionale Domenico Alessandri. Al corso hanno partecipato 10 allievi.

– Nel periodo compreso tra il 21 aprile ed il 26 maggio 1979 si è svolta, nella Scuola Elementare di S. Bernardo (2° Circolo didattico dell'Aquila), una serie di colloqui volti ad avvicinare i giovanissimi alla montagna ed a sensibilizzarli al problema della protezione della natura alpina. Il corso si è articolato in tre dibattiti con proiezioni di films e diapositive ed in una gita in montagna, effettuati in orario scolastico.

– Dal 14 al 24 aprile 1980 si è tenuto nella sede sociale un ciclo di lezioni riservato agli escursionisti sui seguenti argomenti:

Uso di piccozza, ramponi, corda (Domenico Alessandri)
Vipere: precauzioni e misure di primo soccorso (Nestore Nanni)

Fulmini: cause, effetti, norme di comportamento (Salvatore Perinetti)

Orientamento, la carta topografica, uso della carta e della bussola (Aldo Napoleone).

CONFERENZE

– Il 12 aprile 1980 nella Sede sociale gremita di pubblico è stata effettuata un'interessantissima proiezione con note illustrative di Giampiero Di Federico sulla sua ascensione invernale solitaria alla Vetta centrale del Corno Grande per la « via dei Pulpiti » e su esercitazioni in palera di roccia.

La proiezione è stata preceduta da una presentazione di Domenico Alessandri. È seguito un dibattito al quale hanno partecipato Domenico d'Armi e Lino D'Angelo.

GITE SOCIALI

– Nel corso dell'anno 1979 sono state effettuate gite sociali con 542 partecipanti.

– La gita sociale annuale sulle Alpi nel 1979, si è svolta nella Valle d'Aosta dal 26 agosto al 2 settembre. Sono state effettuate escursioni nelle valli di Gressoney, di Ayas, di Rhêmes, di La Thuile e nella Valtournance ed ascensioni alla Punta Gnifetti, al Lyskamm, al Monte Bianco ed alla

Testa del Rutor. Giovanni Davide, presidente della Sezione di Chieti, ci ha inviato sulla gita la seguente relazione:

La Sezione C.A.I. di L'Aquila (ormai è tradizionale la sua spinta a meglio far conoscere le montagne, oltre l'Appennino Centro-Meridionale), anche nel periodo estivo 25 agosto/2 settembre ha provveduto, col consueto nutrito programma a questa manifestazione sociale, cui hanno concorso con entusiasmo e preparazione tecnica molti suoi soci d'ambo i sessi. A questi si sono uniti altri delle Sezioni di Chieti, Salerno e Rieti. Voler descrivere i particolari riferimenti tecnici, logistici e turistici è fatica improba, tanto è stato vasto il percorrere l'orizzonte programmatico tra le Alpi Graie e le Pennine, tra le stupende valli della regioe valdostana, che vanta il primato e il prestigio di essere la più piccola d'Italia, e pure «terra antica e ospitale».

La Sezione organizzatrice non ha fatto mancare le scelte per i partecipanti (oltre ottanta in due pulmann), per cui essi hanno avuto modo di considerarsi alpinisti, escursionisti e turisti, lasciando a ciascuno le possibilità a godere, purché severamente attrezzati, le alte quote ricche di ghiacciai perenni con il conseguente appoggio nei diversi rifugi alpini; per gli escursionisti, misurarsi su quote più basse con le impreviste difficoltà dei percorsi. L'altra categoria è quella turistica, alla quale, senza fatica, è stato riservato l'ampio spettacolo della natura, non escluso quello della traversata dei ghiacciai del Monte Bianco, sino a Chamonix.

Il programma, peraltro, ha favorito la conoscenza di alcune mete oltre i confini (Svizzera e Francia) attraverso i valichi di frontiera del Piccolo e del Gran S. Bernardo (Martigny-Montreux-Lago di Ginevra) percorrendo la stupenda Valgrisanche. Ma ciò che più interessa alla nostra fugace cronaca di questa organizzazione aquilana è il fattore importante della esperienza alpinistica dei singoli, ancor più acquisita mercè la presenza e la collaborazione delle guide del Club Alpino, reclutate specie ove maggiore era il rischio e dal valido gruppo dei Soci di Carsoli; e, perciò, consapevolezza e serietà nelle impegnative escursioni sui ghiacciai. Al Gruppo alpinistico va quindi la cronaca di ... merito, per aver portato a termine l'intero programma, con viva soddisfazione di chi per la prima volta calzava i ramponi!

Certamente la Sezione di L'Aquila tornerà nel prossimo anno a far parlare di sé, non soltanto

cambiando vette e sentieri, ormai provata com'è a certi impegnativi programmi, ma quel che oggi conta è dire e riconoscere alla sua classe dirigente l'oculatezza, il senso della responsabilità e la perfetta esecuzione degli itinerari, degli orari e della collocazione dei tanti partecipanti.

Una organizzazione che merita il più vivo plauso.

Giovanni Davide

CALENDARIO DELLE GITE SOCIALI PER L'ANNO IN CORSO

APRILE

20 - Monti Reatini - **M. Catabio** (m. 1765) da Piedelpoggio (m. 951). In collaborazione con la Sezione di Roma del C.A.I.

25 - Gran Sasso d'Italia - Traversata: **A) sci-alpinistica: Albergo di Campo Imperatore** (m. 2130) - direttissima alla Vetta Occidentale del Corno Grande - Ghiacciaio del Calderone - Rifugio Franchetti - **Prati di Tivo** (m. 1465). **B) sciistica ed escursionistica: Albergo di Campo Imperatore** - Campo Pericoli - Rifugio Garibaldi - Val Maone - Sorgenti del Rio Arno - **Prati di Tivo**.

MAGGIO

4 - Monti Ernici - **Pizzo Deta** (m. 2037) da Rendinara (m. 905).

11 - **Giornata Ecologica**.

18 - Monti Carseolani - Traversata: **Marsia** (m. 1410) - **M. Fontecellese** (m. 1662) - **Villa Romana** (m. 840).

25 - Monti Marsicani - Traversata: **Passo Godi** (m. 1550) **M. Serra Rocca Chiarano** (m. 2270) - **Villetta Barrea** (m. 975). In collaborazione con la Sezione di Roma del C.A.I.

GIUGNO

1 - Monti Sibillini - **M. Vettore** (m. 2478) da Forca di Presta (m. 1540). In collaborazione con le Sezioni di Chieti e di Teramo del C.A.I.

VII Giro dei rifugi dei Monti Sibillini organizzato dalla Sezione Marche dell'A.N.A.

15 - Monti Simbruini - **Santuario della SS. Trinità** (m. 1435) da Campo Rotondo di Cappadocia (m. 1400).

22 - Monti della Laga - **M. Gorzano** (m. 2455) da Cesacastina (m. 1153)

29 - Parco Nazionale d'Abruzzo - Traversata: **Barrea** (m. 1066) - **M. Iammiccio** (m. 2067) - **Civitella Alfedena** (m. 1110). In collaborazione con la Sezione di Roma del C.A.I..

LUGLIO

6 - Gran Sasso d'Italia - Traversata: **Vado di Corno** (m. 1924) - **M. Brancastello** (m. 2385) - **Chiesetta di S. Colomba** (m. 1234) - **Pretara** (m. 523). In collaborazione con le Sezioni di Castelli, Roma e Teramo del C.A.I.

13 - **Raduno Intersezionale Giovanile del CAI alla Maiella** - Organizzato dalla Sezione di Sulmona del CAI-Ascen. al **M. Amaro** (m. 2745).

26/27 - **Raduno Intersezionale Giovanile del C.A.I. al Gran Sasso d'Italia** - Organizzato dalle Sezioni di Castelli, Farindola, L'Aquila, Penne e Teramo - Manifestazione conclusiva al Rifugio Garibaldi (m. 2230).

AGOSTO

3 - **Raduno Intersezionale Giovanile del CAI alla Maiella** - Organizzato dalla Sezione di Guardiagrele del CAI-Ascensione alla Cime delle Murelle (m. 2592).

10 - Gran Sasso d'Italia - **Bivacco «M.O. Andrea Bafile»** (m. 2660) dall'Albergo di Campo Imperatore (m. 2130).

30-8/7-9 - **GITA NELLE ALPI RETICHE: Dolomiti del Brenta - Presanella - Adamello - Punta S. Matteo**.

SETTEMBRE

21 - **Gita Ecologica alla Maiella** - Organizzata dalla Sezione di Chieti del CAI - Escursione alla **Montagna d'Ugni** (m. 2093) da Pennapedimonte.

28 - **Escursione Naturalistica per giovanissimi e non al Rifugio «Antonella»** (m. 1700) da Acqua Bernardo (m. 1280).

OTTOBRE

12 - Monti Sibillini - **M. Bove** - Vetta meridionale (m. 2169) dal Rifugio di Frontignano.

NOVEMBRE

9 - **Escursione alla chiesetta di S. Martino e castagnata sociale a Carsoli**.

CRONACHE ALPINISTICHE

- Nel corso del 1979 numerose e di rilievo sono state le ascensioni effettuate sul Gran Sasso dagli alpinisti Roberto Antonacci, Gianni Bernardini, Lino D'Angelo, Giampiero Di Federico, Carlo Leone, Giuliano Mancini, Roberto Mancini, Massimo Marcheggiani, Walter Mattei, Carlo Pelliccione, Alberto Rubini.

Per brevità citiamo le più importanti:

Corno Piccolo, via del Monolito/Roberto Mancini, solitaria - maggio;

Corno Piccolo, via a destra della Crepa/Carlo Pelliccione e Giuliano Mancini - agosto;

Corno Piccolo parete Est, Spigolo a destra della Crepa/Alberto Rubini - agosto

Corno Piccolo 1^a spalla, via Mario de Filippo/Alberto Rubini - agosto

Corno Grande, Vetta Occidentale, via diretta Consiglio/Alberto Rubini - agosto

Tomione Cambi, Spigolo Sud-Est/Roberto Mancini - agosto

Corno Piccolo, Spigolo a destra della Crepa/Roberto Mancini - agosto

Corno Grande Vetta occidentale, via diretta Consiglio/Roberto Mancini - agosto

- Notevole anche l'attività alpinistica dei soci della Sezione sulle Alpi.

Segnaliamo alcune delle ascensioni più impegnative:

Monte Bianco Aguille Croux, via Ottoz/Carlo Pelliccione luglio

Monte Bianco Aguille Noire du Penterey, via Ratti-Vitali/Carlo Pelliccione - luglio

Pilastro di Tofana, via Costantini-Appollonio/Alberto Rubini - luglio

Cima Piccola di Lavaredo, Spigolo giallo/Alberto Rubini - luglio

Campanile Basso del Brenta, Spigolo Fox/Alberto Rubini - luglio

Campanile Basso del Brenta, via Preuss/Alberto Rubini - luglio

3ª Torre di Sella, via Vinatzer/Alberto Rubini - luglio

Piz Ciavazes, via Micheluzzi/Alberto Rubini - luglio

Piz Ciavazes, via Schubert/Alberto Rubini - luglio

«PRIMA INVERNALE» E «PRIMA SOLITARIA» AL 3° PILASTRO DELLA VETTA ORIENTALE DEL CORNO GRANDE - GRAN SASSO D'ITALIA

Nei giorni 26/27/28 febbraio 1980 Giampiero Di Federico di Chieti ha compiuto la prima solitaria e prima invernale della «Via Alessandri» sul 3° Pilastro. La salita è stata eseguita in stile classico, senza aiuto nè collegamenti col basso, con autoassicurazione su una corda fissata al chiodo base; con tale tecnica l'alpinista si è garantita una discreta sicurezza in cambio però di un notevole dispendio di tempo e fatica.

L'ottima preparazione psico-fisica, le precedenti esperienze su terreno invernale (prima invernale della Via Alletto sull'Anticima Ne prima invernale solitaria della Via dei Pulpiti) unite alle favorevoli condizioni metereologiche hanno consentito a Di Federico di raggiungere la vetta in condizioni eccellenti. Una riprova della buona preparazione di un alpinista scaturisce dalla capacità di recuperare durante i bivacchi.

Di Federico aveva già tentato due volte questa invernale: nel dicembre del '78 con R. Mancini, ma dovette desistere per le cattive condizioni del tempo, ed il 15 gennaio 1980, quando fu costretto a ripiegare per una ustione riportata alla mano destra durante il primo bivacco.

Grandiosità d'ambiente, vie d'accesso molto lunghe, scarse o comunque difficili possibilità di ritirata, elevate difficoltà su roccia e senso di isolamento rendono la zona dei Pilastri molto severa anche in estate; se a ciò si aggiungono le componenti invernali: lungo lavoro su pericolosi pendii e canali di neve, bivacchi, soleggiamento brevissimo o nullo, è facile comprendere quale suggestione essa eserciti sull'animo dell'alpinista e perché sia così sparuta la schiera di quelli che vi si spingono. Il 3° Pilastro, che fra i quattro è il più nettamente marcato, scende dalla Cresta sommitale Est della Vetta Orientale fin nel centro del Paretone con un unico salto di 500 metri.

Di Federico, partendo alle ore 2 da Prati di Tivo, raggiunge la base del Pilastro alle ore 9 del 26, sale in giornata fin sotto il «caratteristico soffitto triangolare» ove pone il primo bivacco. La mattina successiva attende invano il sole che in questo periodo, per l'esposizione NE, non sfiora neanche il Pilastro e, contrariato, dopo essersi scaldato con la ginnastica isometrica, riparte guadagnando altri 200 metri. Raggiunge ed attrezzava la «fessura di 80 metri» che è intasata di vetrato, bivaccando alla sua base: il vento non gli consente l'uso del fornello ed è costretto a decludere il poco cibo senza liquidi. L'alba del terzo giorno è resa ancor più fredda dal vento di nord-est. Risale con i jumar la fessura attrezzata soffrendo molto il freddo alle mani (riporterà un principio di congelamento alle

prime falangi). Vince il diedro finale di 100 metri in mezzo a turbini di neve polverosa alzati dal vento, sulla cresta sommitale, a sessanta metri dalla vetta, si libera del materiale che lo appesantisce ed impaccia ed a mezzogiorno sbuca al sole della Vetta.

— È in preparazione una spedizione alpinistica extra-europea che, dopo quella himalayana, verrà a qualificare l'attività delle Sezioni Abruzzesi del C.A.I.

L'alpinismo abruzzese ha bisogno di modelli qualificanti onde possano farsi dei salti qualitativi che potranno valere a determinare l'allineamento di esso con quello delle più esperte Sezioni del Nord. Il fatto stesso che nascano tali iniziative testimonia d'altronde che si è già sulla strada di quella importante qualificazione.

Abbiamo ricevuto dal Comitato organizzatore della spedizione il comunicato che volentieri pubblichiamo.

Per il prossimo inverno è prevista una «Spedizione ABRUZZO '80/81», di carattere alpinistico-scientifico, i cui scopi sono:

- 1) risolvere alcuni problemi alpinistici di rilevanza internazionale nell'area della Patagonia australe;
- 2) completarne la cartografia alpinistico-glaciale;
- 3) effettuare rilievi geologici delle zone attraversate.

I probabili componenti della spedizione sono:

Luigi Barbuscia - capo della «Spedizione Abruzzi al K6 (1969) e componente della «Spedizione Città di Teramo».

Domenico Alessandrini - componente della «Spedizione Abruzzi al K6», Istr. Naz. Alp. e geologo.

Vanni Beltrami - medico alpinista.

Pierluigi Bini - alpinista.

Lino D'Angelo - Guida Alpina.

Enrico De Luca - Guida Alpina.

Giampiero Di Federico - aspirante Guida Alpina.

Eugenio Di Marzio - Istr. Reg. Alp.

Giorgio Mallucci - Istr. Naz. Alp., ha partecipato ad alcune spedizioni himalayane.

Roberto Mancini - Istr. Reg. Alp.

Alberto Rubini - alpinista

RIFUGI DELLA SEZIONE DELL'AQUILA

— Il 22 luglio 1979 è stato inaugurato un nuovo rifugio della Sezione dell'Aquila. Esso è stato intitolato alla giovane alpinista aquilana Antonella Panepucci Alessandri, vittima di un mortale incidente durante una discesa sciistica lungo il Canalone Bissolati.

Alla cerimonia inaugurale erano presenti le Autorità civili e militari della città dell'Aquila e, per il Club Alpino Italiano, il Consigliere Centrale ing. Raffaello Ciancarelli, anche in rappresentanza del presidente Generale sen. Giovanni Spagnoli ed il Consigliere Centrale per l'Alpinismo giovanile Sig. Guido Sala.

Numerosissima la partecipazione dei soci del C.A.I., circa 600, provenienti dalle Sezioni di Chieti, Farindola, Guardiagrele, Pescara, Popoli, Rieti, Roma, Teramo, Terni e L'Aquila guidate dai rispettivi Presidenti. Presenti anche moltissimi giovani convenuti al rifugio da diverse regioni d'Italia per un Raduno Giovanile Intersezionale.

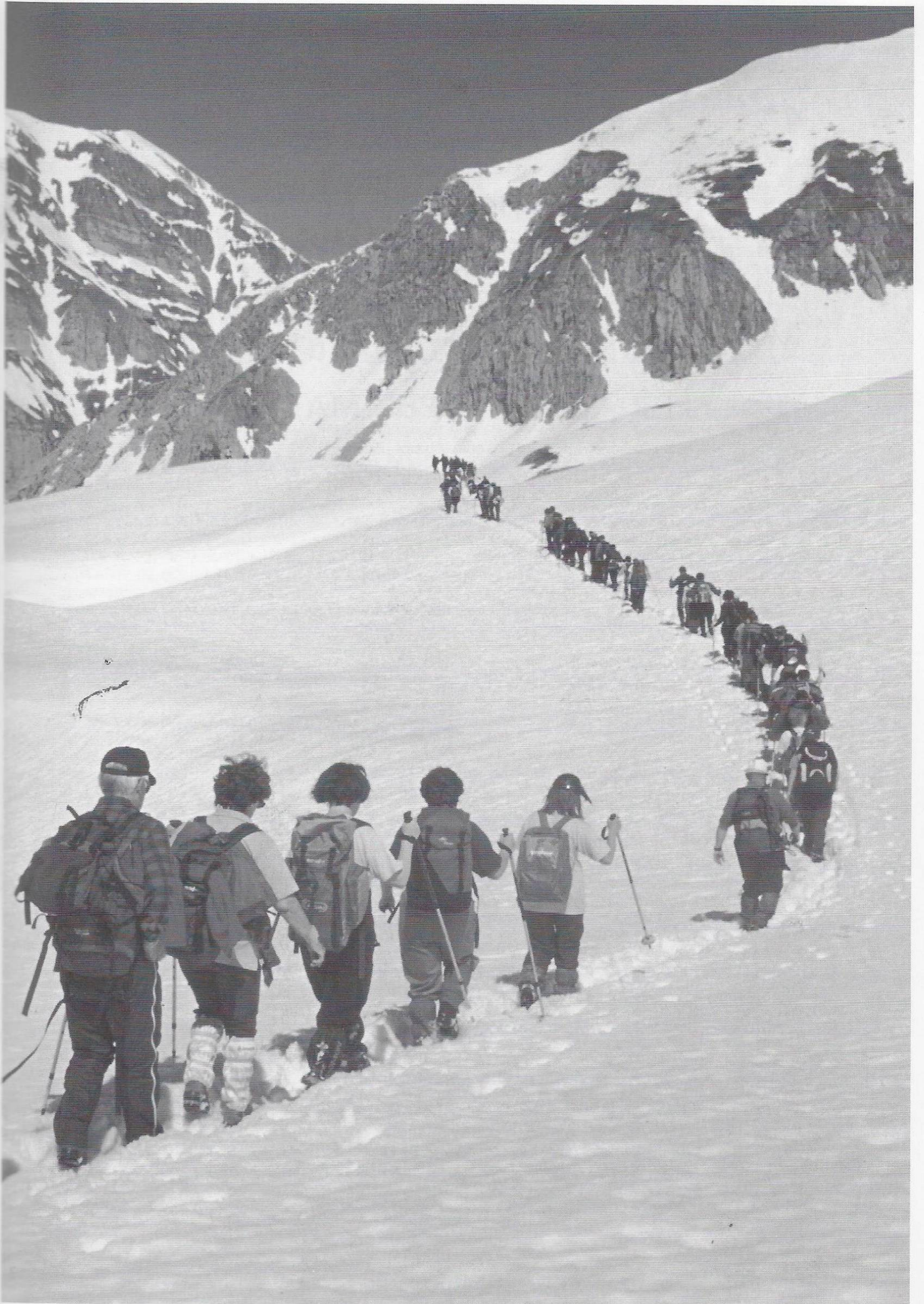


Foto: B. Marconi

GIUGNO 1980 DICEMBRE 2001

Ventidue anni di vita
del Bollettino III e IV Serie

INDICE SISTEMATICO PER AUTORI E PER MATERIE

LA CIFRA ROMANA INDICA IL NUMERO DEL BOLLETTINO.

LA CADENZA DI USCITA È STATA SEMPRE SEMESTRALE, PER CUI SI HA LA SEGUENTE TABELLA:

I - II	ANNO 1980	XXI - XXII	ANNO 1990
III - IV	ANNO 1981	XXIII - XXIV	ANNO 1991
V - VI	ANNO 1982	XXV - XXVI	ANNO 1992
VII - VIII	ANNO 1983	XXVII - XXVIII	ANNO 1993
IX - X	ANNO 1984	XXIX - XXX	ANNO 1994
XI - XII	ANNO 1985	XXXI - XXXII	ANNO 1995
XIII - XIV	ANNO 1986	XXXIII - XXXIV	ANNO 1996
XV - XVI	ANNO 1987	I - II	ANNO 1998
XVII - XVIII	ANNO 1988	III - IV	ANNO 1999
XIX - XX	ANNO 1989	V - VI	ANNO 2000
		VII - VIII	ANNO 2001

LA CIFRA ARABA INDICA IL NUMERO DELLA PAGINA.

LE LETTERE INDICANO LE SEZIONI IN CUI SONO STATI CLASSIFICATI I SINGOLI ARTICOLI:

SEZ. A	ALPINISMO - SCI ALPINISMO - SCI
SEZ. B	DIBATTITI
SEZ. C	DOCUMENTAZIONE VARIA
SEZ. D	ESCURSIONISMO
SEZ. E	LETTERATURA - ARTE-MUSICA - FOLKLORE
SEZ. G	BOTANICA - FISICA - GLACIOLOGIA - GEOLOGIA - MEDICINA PALEONTOLOGIA - PSICOLOGIA - ZOOLOGIA
SEZ. H	STORIA-ARCHEOLOGIA - ETNOLOGIA
SEZ. I	TUTELA DELL'AMBIENTE - ECOLOGIA
SEZ. L	RECENSIONI

INDICE PER AUTORI

- ABBATE PAOLO, XXIII, 61, L; XXX, 73, A
 ABBATE VINCENZO, III, 22, A; XXIII, 75, A; XXVII, 14, A; XXVIII, 41, A; XXVIII, 48, A; XXXI, 74, A; I, 58, A; III, 42, A
 ADACHER DAVIDE, III, 16, E
 ADAMOLI LEO, V, 13, G; VI, 12, G; VI, 27, G; IX, 13, G; IX, 31, G; XVI, 45, G; XIX, 31, I; XXV, 24, I
 ALESÌ ALBERICO, XXV, 78, I
 ALESSANDRI DOMENICO, II, 23, C; III, 6, C; V, 10, I; VI, 14, C; VI, 18, A; VI, 36, A; VII, 3, C; VII, 54, A; VIII, 5, A; VIII, 21, C; VIII, 26, G; XI, 43, A; XI, 48, A; XIII, 27, C; XV, 71, L; XVI, 7, A; XVII, 11, A; XVII, 62, A; XVIII, 5, A; XIX, 25, I; XXI, 75, B; XXII, 3, A; XXVI, 64, D; XXVI, 118, A; XXVII, 7, I; XXIX, 7, B; XXXIV, 69, B; VI, 7, H; VII, 53, A
 ALESSANDRINI ALFONSO, XXI, 13, I
 ANGELINI PIERO, IX, 25, H; III, 30, B; V, 73, D
 ANGIUS DANILO, II, 72, C
 ARBASINO ALBERTO, V, 30, I
 ARBORE CLAUDIO, VI, 37, A
 ARDITO STEFANO, XI, 11, B; XIII, 6, B; XVI, 17, D; XXVII, 11, B
 ARPEA MARIO, XXIII, 48, H; XXVII, 51, H
 BAFFI PAOLO, VI, 9, I
 BAFILE ANDREA, I, 10, A; II, 12, A; V, 15, A; VI, 34, A; VII, 49, A; VIII, 33, E; IX, 53, A; XV, 47, A; XVII, 41, I; V, 59, C
 BAFILE CARLO, VII, 35, I
 BAFILE CORRADO, I, 64, H
 BARBUSCIA LUIGI, XI, 3, A; XVII, 71, C; XVIII, 47, A
 BARTOLOMEI, V, 28, I
 BASSANI PAOLO, VIII, 9, I
 BASSANINI FRANCO, VII, 8, I
 BELLOTTI ENRICO, XXIII, 22, G
 BERARDI MARIA RITA, VII, 38, H
 BERARDI RODOLFO, XXXIV, 63, I
 BERTINI SILVIA, XI, 26, I
 BETTINI ALESSANDRO, V, 21, I
 BEVILACQUA ALBERTO, V, 30, I
 BIONDI MAURIZIO, XXV, 51, I
 BIONDI STEFANIA, II, 11, I
 BOCCABELLA P., XXXIV, 83, C
 BOESCH GAJANO SOFIA, XIX, 80, H
 BOLOGNA FERDINANDO, V, 31, I
 BOLOGNA MARCO, XI, 18, G
 BOLOGNA MARCO A., XXV, 51, I
 BONANNI LAUDOMIA, V, 32, I
 BONATTI WALTER, V, 33, I
 BORRELLI L., XXXI, 4, I
 BOSCAGLI GIORGIO, I, 47, I; II, 7, C; II, 48, I
 BRACCIANI SALVATORE, VI, 32, G
 BRANCADORO VINCENZO, VII, 55, A; VIII, 51, A; IX, 49, A; XI, 57, A; XV, 55, B; XIX, 94, A; XXI, 71, I; XXIII, 71, B; II, 72, C
 BREZZI PAOLO, V, 33, I
 BRIGANTI GIULIO, V, 30, I
 BRIGNOLI PAOLO MARCELLO, VII, 19, G
 BRINDISI REMO, V, 34, I
 BRINI FEDERICO, VII, 8, I
 BUCCIARELLI A., XXXII, 83, D
 CABIBBO NICOLA, XVI, 35, G
 CAI-ITALIA NOSTRA-ARCHEOCLUB-WWF, XI, 31, I
 CAI REGIONALE-WWF-ARCI-LEGAMBIENTE, V, 7, I
 CAI RIETI, XXVI, 113, A
 CALIBANI MAURIZIO, XXV, 78, I
 CALISTI CLAUDIO, V, 22, B
 CANTALAMESSA TIZIANO, XVII, 33, A
 CAPEZZALI WALTER, XX, L
 CAPORALE ANTONIO, XIX, 94, A
 CARLONI NINO, V, 31, I
 CATALANO PIERGIORGIO, II, 5, G
 CATONICA CARLO, XVII, 77, A; V, 25, I
 CATONICA FRANCESCO, XVII, 77, A
 CAVALLI E., XXXII, 21, C
 CENTRO INTERN. RICERCHE "PIO MANZÙ", XIX, 3, I
 CIANCIULLO A., XXXI, 3, I
 CIARAPICA G., XXXIV, 3, I
 CIARLETTA NICOLA, I, 5, H; V, 34, I
 CICERONE FRANCO, V, 19, I; XVII, 3, I; XXI, 7, I; XXIII, 14, I
 CICERONE G., IV, tutto, D
 CICOLANI BRUNO, XXIII, 27, I
 CICOZZI ENRICO, III, 34, I
 CIFANI GIANDOMENICO, XV, 59, I; XXVII, 65, I; II, 12, C; II, 84, I
 CIONI CELSO, XXIII, 20, B
 CITTADINI A., XXXI, 86, A; XXXIII, 91, A
 CLEMENTI ALESSANDRO, II, 24, C; III, 8, C; IV, 3, C; VI, 15, C; VII, 14, B; VII, 7, E; VII, 9, H; Suppl. VII, 9, H; VIII, 23, H; VIII, 39, C; IX, 3, I; IX, 45, H; XI, 64, L; XI, 65, L; XII, 3, C; XIII, 16, H; XIII, 56, L; XIII, 57, L; XV, 71, L; XV, 72, L; XVI, 3, B; XVI, 28, D; XVI, 42, H; XVI, 83, L; XVII, 23, H; XVII, 86, L; XIX, 78, C; XIX, 84, C; XX, L; XXI, 32, H; XXI, 39, H; XXIII, 46, C; XXV, 64, H; XXVI, 67, H; XXVII, 35, H; XXVIII, 29, H; XXVIII, 54, I; XXIX, 59, H; XXX, 11, I; XXX, 38, H; XXXI, 12, I; XXXI, 35, H; XXXI, 92, C; XXXII, 32, H; XXXIII, 29, H; XXXIV, 47, C; VI, 12, H; VI, 16, H; VII, (a cura di) 12-15-19-20-21-23-25-27-28-32-34-37-43-45-51-115-131, H; VII, 35-39, A; VII, 49-132 (bibliografia), C
 COLACCHI ALFONSO, II, 22, C
 COLEMAN ENRICO, IV, tutto, E; X, 4, E
 COLORIZIO CESARE, I, 3, C; II, 4, C;
 COMANDO GENERALE G. D. F., VII, 59, A
 CONSALVI MARIO, XXV, 13, I
 CONSOLE CARLO, XIII, 44, I; XV, 59, I; XIX, 57, I; XXI, 15, B
 CONTE ARTURO, I, 24, G; II, 19, G; III, 17, G
 CORBETTA FRANCESCO, XI, 13, G; II, 33, I
 CORDESCHI ANTONIO, I, 17, A; III, 32, B
 CORDESCHI SANDRO, III, 5, E
 CORTI SALVINO, XI, 7, B
 CRESCENTI U., XXXIV, 13, I
 CRESCIMBENI GIUSTINO, III, 24, A
 CROCE ELENA, V, 30, I
 CUSELLA RAFFAELE, I, 27, I
 D'ALESSANDRO ADA, V, 37, H
 D'ANDREAMATTEO VITTORIO, V, 19, I
 D'ANGELO RICCARDO, XVII, 67, C
 DANTE UMBERTO, XVII, 57, E; XXIII, 58, E
 DAVIDE GIOVANNI, II, 32, D; III, 30, D
 DE ANGELIS ALESSANDRO, XXX, 74, A
 DE ANGELIS SIMONETTA, I, 15, G; II, XV, G
 DEL GRANDE CARLO, XXXIII, 94, A
 DE LUCA ENRICO, XVI, 63, B
 DE MATTEIS CARLO, XXIX, 47, H
 DE RUBEIS TULLIO, Suppl. VII, 5, C
 DE SANTIS ELENA, XV, 60, I; XVI, 20, D; XXI, 24, D; XXVI, 41, I
 DE SANTIS VALTER, I, 66, C
 DI BALDASSARRE DOMENICO, V, 22, B; XIII, 32, H; XV, 39, H
 DI CROCE GIUSEPPE, XXV, 72, I
 DI DONATO FILIPPO, V, 22, B; VIII, 13, I; IX, 33, I; XI, 36, I; XIII, 19, I; XV, 27, I; XVII, 6, B; XXIII, 17, I; XXIX, 39, D; XXX, 61, G
 DI ELEONORA SILVIO, IX, 21, H; XVII, 46, C; XIX, 86, H; XXXIII, 62, H

- DI FABRIZIO FERNANDO, VII, 32, G; XXV, 83, I
- DI FEDERICO GIAMPIERO, III, 20, A; VIII, 45, A; XIII, 3, A; XV, 20, A; XV, 50, A; XVI, 11, A; XVI, 33, A; XVII, 39, C; XXV, 69, I; XXVII, 29, C
- DI FERDINANDO PASQUALE, V, 22, B
- DIGNANI MARCO, XIII, 30, G
- DI MARCO C., XXXIII, 7, I
- DI MARZIO EUGENIO, III, 32, A; XVI, 63, B
- DI MARZIO LORETTA BONIFACI, XXI, 27, H; XXV, 36, H
- DUNDEE VINCENZO, XXVIII, 24, G
- EBOLI ELIGIO, XXX, 82, A
- EUGENI D., XXXI, 13, I
- FAIT SERENA, VIII, 43, A
- FEBBO DARIO, XXV, 55, G; V, 10, I
- FERRI CALISTO, XXVII, 39, I
- FIOCO SILVANO, XVI, 83, L; XXI, 20, I; XXX, 19, C; VI, 28, C
- FIORE-DONATI ALFEO, XXVII, 78, G
- FIORE LUIGI ANDREA, XXI, 61, A; XXVI, 129, L
- FORCELLA ENZO, V, 30, I
- FORTUNATO GIUSEPPE, XXVI, 3, I
- FRANCESCHI FRANCHINO, XVII, 33, A; XIX, 88, A
- FRANCO PIERLUIGI, XXVI, 110, C; XXXIII, 3, H; XXXIV, 44, H; I, 54, I
- FRATTAROLI ANNA RITA, XVII, 57, L; XXVII, 21, G
- FRIZZI GIULIANO, XXVII, 21, G
- GALASSO GIUSEPPE, VIII, 3, I
- GALIÈ N., XXXIII, 23, I
- GAMBINO ANTONIO, V, 30, I
- GARABELLO ADRIANA, XI, 26, I
- GASSMAN VITTORIO, V, 31, I
- GEROSOLIMO ARPINO, XXI, 64, A
- GILIOLI SERGIO, XXXI, 82, C
- GIUSTIZIA FULVIO, I, 19, H; III, 12, H; V, 12, H; XVI, 59, H; XXV, 58, H; XXVI, 58, H; VI, 39, H; VII, 6, H
- GIZZI D., XXXII, 14, I
- GOGNA ALESSANDRO, V, 35, I
- GUARDIA DI FINANZA (a cura della Stazione del Soccorso Alpino) VII, 59, A
- GUZZARDI GIANCARLO, III, 9, I; V, 65, D
- IAFRATE ROBERTO, XVII, 76, C
- I.N.F.N., XXIX, 3, G
- KOCH LEONHARD, VII, 27, I
- LAGANÀ ANDREA, XXX, 74, A
- LEOSINI MASSIMO, XII, tutto, C; XXXI, 61, E; XXXII, 71, E; XXXIII, 65, E
- LEPIDI ALDO A., VII, 23, I
- LEPIDI AMADIO, II, 29, C
- LO GIUDICE LUIGI, II, 39, C
- LORÈ ALESSANDRO, III, 26, I
- LOSITO FILIPPO, XXVI, 45, I
- LUCIANI GIORGIO, V, 40, I
- MAININI GIULIANO, VI, 21, A
- MANCINI GUALBERTO, XXIII, 36, I; XXV, 43, G; XXVI, 48, G; XXVII, 39, I
- MANILLA GIULIO, XVI, 52, G
- MANTOVANELLI MAURIZIO, III, 26, C
- MARAINI DACIA, V, 30, I
- MARCHEGGIANI MASSIMO, VII, 14, A; XIX, 62, A; XIX, 92, A; XXVII, 75, A
- MARCHETTI MARCO, VI, 42, I
- MARCONI BRUNO, XX, 39, C; XXV, 86, C; XXX, C, XXXIII, 94, A; V, 53, D
- MARINANGELI GIACINTO, III, 15, H
- MARINI GABRIELE, I, 27, G; XIII, 28, G
- MASCITTI ANTONIO, VII, 36, H; Suppl. VII, 25, H; IX, 27, H; XV, 30, D; XXIII, 52, H; XXXI, 47, A
- MASSOLI-NOVELLI RANIERO, XXX, 37, I
- MAURI CARLO, V, 36, I
- MELATO MARIANGELA, V, 31, I
- MESCHIA ARISTIDE, V, 41, I
- MESSNER REINHOLD, V, 36, I
- MORIAVIA ALBERTO, V, 30, I
- MORTARI MASSIMO, XXI, 59, G; XXVIII, 19, G; XXIX, 66, G
- MOSCA DANIELE, XV, 42, A; XVI, 31, A; XVII, 77, A
- MURIESS DAVIDE, XV, 57, B
- NANGERONI GIUSEPPE, V, 37, I
- NANNI NESTORE, V, 26, B; VII, 41, B; Suppl. VII, 3, C; VIII, 11, B; XV, 57, B
- NAPOLEONE ALDO, XV, 56, B
- NARDIS RICCARDO, II, 11, I
- ORTOLANI MARIO, V, 37, I
- OSELLA BARTOLOMEO G., XXV, 51, I
- OSELLA G., XXXI, 25, I; XXXIII, 7, I
- OTTINO P., XXXIII, 55, I; XXXIV, 53, I
- PACE LORETTA, V, 25, I
- PACIONI GIOVANNI, VII, 30, G
- PALERMI ANTONIO, XXV, 78, I
- PAOLUCCI PAOLO, II, 16, A
- PAPA GIUSEPPE, II, 32, C
- PAPA PIERO, XXVIII, 24, G
- PARAVANO GIORGIO, VIII, 29, E; IX, 42, E
- PASSERI L., XXXIV, 3, I
- PELLEGRINI MASSIMO, XV, 25, B
- PELLICCIONE CARLO, XIII, 41, A; XVII, 37, A; XVII, 79, A
- PERINETTI SALVATORE, XVI, 84, L
- PERSIO CLAUDIO, IX, 48, A; XIX, 94, A; XXIII, 64, A; XXXIII, 87, A; I, 71, E; II, 61, A
- PIETROPAOLO M., XXXI, 50, C
- PIETROPAOLI FABRIZIO, XV, 42, A; XVI, 31, A; XVII, 77, A
- PIETROSTEFANI STANISLAO, I, 7, H; II, 3, H; IX, 7, H; XIII, 40, H; XX, L; XXI, 45, H
- PINELLI CARLO ALBERTO, V, 5, B
- PORTO ANTONIO, XXVII, 70, C; II, 78, C
- POSSENTI ALDO, V, 21, B; Suppl. VII, 3, C
- PRATESI FULCO, V, 40, I
- PRIOTTO GIACOMO, V, 39, I
- PROIETTI LUIGI, V, 31, I
- PROPERZI P., XXXI, 13, I
- QUAGLIARELLO GAETANO, XXIII, 55, H
- RANIERI LUIGI, XXI, 36, C; XXIII, 36, I; XXV, 80, I; XXVI, 48, G
- RASERO ALDO, XV, 36, C
- REDAZIONE, I, 12, I; III, 2, I; III, 5, I; V, 3, I; VI, 3, I; VI, 5, I; XI, 3, I; XXI, 3, A; XXI, 4, B; XXI, 69, A, XXI, 70, A; XXI, 75, C; XXI, 78, C; XXII, 39, C; XXII, 70, C; XXIII, 3, C; XXIII, 5, C; XXIV, 3, C; XXIV, 25, C; XXIV, 30, C; XXV, 92, C; XXV, 3, B; XXV, 96, C; XXVI, 31, I; XXVI, 56, H; XXVI, 124, C; XXVI, 129, L; XXVII, 2, B; XXVII, 82, C; XXVIII, 46, A; XXVIII, 3, B; XXVIII, 48, A; XXVIII, 51, C; XXVIII, 54, L; XXVIII, 58, C; XXIX, 71, I; XXIX, 72, C; XXIX, 80, C
- RICCIUTTI GIUSEPPE, XVI, 63, B
- ROLLI GIAN LUDOVICO, XVII, 17, I; XXV, 17, I
- ROMANO BERARDINO, XI, 33, I; XIII, 22, I; XIII, 44, I; XV, 17, G; XV, 59, I; XVI, 20, D; XVI, 69, I; XVII, 7, D; XVII, 17, I; XVII, 55, G; XXV, 8, B; XXV, 17, I; XXVI, 32, I; XXVIII, 5, D; XXVIII, 55, L; XXIX, 23, I; XXX, 3, C; XXX, 67, A; XXXI, 8, I; XXXII, 50, B; XXXIII, 83, I; II, 3, C;
- ROSSI GIUSEPPE, V, 5, I; VII, 66, I
- ROSSI RENATA, XV, 44, A
- RUBINI ALBERTO, I, 8, A; II, 9, A; II, 10, A
- RUSSO LUIGI, II, 39, C
- SAINI ROBERTO, XI, 26, I
- SALVATORE C., XXXII, 92, A
- SANTILLI MASSIMO, II, 55, H
- SANTINI CARLO, XI, 47, A
- SAREGO LUCIANO, XIX, 65, E
- SARGOLINI MASSIMO, XXX, 23, I
- SCAPARRO MAURIZIO, V, 31, I
- SCIARRETTA ANTONIO, XXXII, 43, C; XXXIV, 75, C; I, 36, C; V, 41, C
- SCHIPPA GIOVANNI, V, 37, I; XXI, 54, G; XXV, 7, I
- SEBASTIANI GABRIELE, XXVII, 21, G
- SELLA CORRADINO, XX, A
- SINIBALDI EMILIO, II, 39, C
- SMIRAGLIA CLAUDIO, XXI, 49, G
- SORACI GIUSEPPE, XV, 32, E
- SPAVENTA LUIGI, V, 18, I
- SQUARZINA LUIGI, V, 31, I
- STACCHINI GAZZOLA VANNA, V, 30, I
- STREHLER GIORGIO, V, 31, I
- SUSI DOMENICO, VII, 8, I
- TADDEI MONICA, XXX, 85, I
- TAMBURINI GIULIO, II, 29, I
- TAMMARO FERNANDO, V, 11, G; XVII, 47, G; XXV, 29, G; XXXII, 57, I; VI, 34, I
- TASSI FRANCO, V, 38, I
- TEDESCHINI LUCIANO, IX, 49, A; IX, 57, A
- TESTA ENRICO, V, 40, I
- TIAN RENZO, V, 31, I
- TIRONI FRANCESCO, VII, 137, B
- TOBIA CARLO, II, 27, C; III, 9, C; V, 43, C; VI, 17, C; VI, 44, C; VII, 59, C; VIII, 49, C; VIII, 60, C; XIII, 44, I; XIII, 57, L; XV, 59, I; XV, 71, L; XVI, 69, I; XVI, 84, L; XVII, 87, L; XVII, 88, L; XXIII, 60, H; XXVII,

31, H; XXVII, 58, D; XXVIII, 7, D;
XXVIII, 11, C; XXVIII, 36, H;
XXVIII, 56, L; XXXIV, 21, C; VII,
75, H

TOSATTI VALENTINO, XXVII, 60, C

TRIONFO ALDO, V, 31, I

TRIVELLIZZI PIERLUIGI, Suppl. VII, 7, C

TRONCA PIETRO, IX, 11, I

TURCO ANGELO, XXIX, 12, G; XXXII, 3, C

UNIVERSITÀ DELL'AQUILA, XXVII, 3, B

VALENTE GIULIANA, V, 19, I

VALLAROLA FABIO, XXXIV, 86, I; V, 14, I

VARRASSI GIUSTINO, VII, 46, G

VECCHIONI G., XXXIII, 23, I

VERNOLA NICOLA, VII, 12, I

VICARI L., XXXIII, 41, H

VIGNUZZI UGO, XVI, 38, C

VIOLA MARANO MARIO, IX, 18, I

VISCONTI GUIDO, VI, 10, G, IX, 28, G;
XVI, 49, G

VITTE PIERRE, III, 28, C; VI, 23, C

VITTORINI MARCELLO, XI, 4, I; XXI, 10,

B; I, 5, L; II, 17, I

VLAD ROMAN, V, 31, I

ZORDAN LUIGI, I, 20, L

ZUNINO FRANCO, XIII, 9, C; XIX, 51, I



Foto: B. Marconi

SEZIONE A

ALPINISMO

SCI ALPINISMO - SCI

- ABBATE VINCENZO, *Per una interpretazione delle motivazioni dell'Alpinismo*, III, 22.
- ABBATE VINCENZO, *1880-1995: centoquindici anni di alpinismo invernale sul Gran Sasso*, I, 58.
- ABBATE VINCENZO, *1880-1995: centoquindicianni di alpinismo invernale sul Gran Sasso. Seconda parte - dal 1980 al 1995*, III, 42.
- ABBATE VINCENZO, *Con ramponi e piccozza su "La Sentina"*, XXIII, 75.
- ABBATE VINCENZO, *Quell'alpinista venuto dal Nord: Aldo Bonacossa e lo sci alpinismo al Gran Sasso*, XXVII, 14.
- ABBATE VINCENZO, *L'alpinismo di Giulio Vagniluca*, XXVIII, 41.
- ABBATE VINCENZO, *Cronaca alpinistica*, XXVIII, 48.
- ABBATE VINCENZO, *I Padri dell'alpinismo invernale*, XXXI, 74.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Traversata delle Alpi 1982. Scialpinismo senza frontiere*, VI, 18.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Attività alpinistica della Sezione dell'Aquila*, VI, 36.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Attività alpinistica della Sezione dell'Aquila*, VI, 54.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Proposte di nuove traversate sci - alpinistiche nel settore orientale del Gran Sasso*, XI, 49.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Sci estremo. Tony Valeruz scende dal "Paretone del Gran Sasso"*, XVII, 11.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Nascita e sviluppo del Soccorso Alpino in Abruzzo*, XVII, 62.
- ALESSANDRI DOMENICO, *L'insegnamento dell'alpinismo degli anni 90 nel centro-sud*, XXVI, 118.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Due abruzzesi ed un romano sulla vetta inviolata del Sia-Shish. Intervista ai partecipanti alla spedizione*, VIII, 5.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Mimì Alessandri intervista G. Di Federico alla vigilia della spedizione sull'Hidden Peak*, XI, 43.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Qualche considerazione sull'alpinismo extra-europeo abruzzese*, XVI, 7.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Tien Shan Centrale: Pik Pobeda (m 7439) e Khan Tengri (m 7010). Diario della spedizione*, XXII, 3.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Il Soccorso Alpino in Abruzzo*, VII, 53.
- ARBORE CLAUDIO, *Kite sailing sulla neve*, VI, 37.
- BAFILE ANDREA, *La discesa a corda doppia*, I, 10.
- BAFILE ANDREA, *Sci alpinismo*, II, 12.
- BAFILE ANDREA, *Sull'alpinismo del comprensorio sciistico del versante settentrionale*, V, 15.
- BAFILE ANDREA, *Tecnica di discesa-la curva ergonomica*, VI, 34.
- BAFILE ANDREA, *La gara dei nodi. Quasi un gioco e suggestiva esperienza*, VII, 49.
- BAFILE ANDREA, *Sicurezza e assicurazione*, IX, 53.
- BAFILE ANDREA, *Le vie normali al Monte Bianco*, XV, 47.
- BARBUSCIA LUIGI, *A distanza di 17 anni dal tentativo del K6. La spedizione abruzzese sull'Himalaya*, XV, 3.
- BARBUSCIA LUIGI, *"Ultim'ora". Conversazione radio tra gli uomini sulla vetta dell'abruzzo Peak ed il campo base ore 10.30 del 3.8.86*, XVIII, 47.
- BRANCADORO VINCENZO, *La "Traversata Alta"*, VII, 55.
- BRANCADORO VINCENZO, *Cronache alpinistiche*, VIII, 51.
- BRANCADORO VINCENZO, *L'organizzazione dell'allenamento nell'arrampicata libera*, IX, 49.
- BRANCADORO VINCENZO, *Aspetti tecnici e biomeccanici dell'arrampicata libera*, XI, 57.
- BRANCADORO VINCENZO, *Palestre di roccia*, XIX, 94.
- CAI RIETI, *Aconcagua 92*, XXVII, 75.
- CANTALAMESSA TIZIANO, *Dopo la tragica vittoria di Mimì Alessandri. La seconda invernale alla Nord del Camicia*, XVIII, 33.
- CAPORALE ANTONIO, *Palestre di roccia*, XIX, 94.
- CATONICA CARLO, *Palestre di roccia*, XVII, 77.
- CATONICA FRANCESCO, *Palestre di roccia*, XVII, 77.
- CITTADINI AGOSTINO, *Due nuove palestre di roccia*, XXXI, 86.
- CITTADINI AGOSTINO (a cura di), *Cronaca alpinistica - Estate 1995*, XXXIII, 91.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *La prima ascensione*, VII, 35.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Alpinismo*, VII, 39.
- CORDESCHI ANTONIO, *Il fondo: uno sport in ascesa*, I, 17.
- CRESCIMBENI GIUSTINO, *Alpi Apuane*, III, 24.
- DI FEDERICO GIAMPIERO, *Gli abruzzesi alla conquista dell'Hidden Peak (8068 m)*, XIII, 3.
- DI FEDERICO GIAMPIERO, *Ferragosto a settemila metri*, XVI, 11.
- DI FEDERICO GIAMPIERO, *Ore drammatiche sulla Philipp-Flamm. Parete nord ovest del Civetta*, III, 20.
- DI FEDERICO GIAMPIERO, *L'arrampicata libera. Osservazioni tecniche sulle trasformazioni dell'alpinismo mondiale degli ultimi anni*, VIII, 45.
- DI FEDERICO GIAMPIERO, *Alpinismo, soccorso alpino ed altre storie*, XV, 20.
- DI FEDERICO GIAMPIERO, *Un peso sullo stomaco*, XV, 50.
- DI FEDERICO GIAMPIERO, *I mondiali di arrampicata sportiva*, XVI, 33.
- DI FILIPPO DONATO, *Altaj '94*, XXX, 61.
- DI MARZIO EUGENIO, *Alpinismo sulla Maiella*, III, 32.
- DEL GRANDE CARLO E MARCONI BRUNO, *Aggiornamento per accompagnatori di alpinismo*, XXXIII, 94.
- EBOLI ELIGIO, *Una spedizione nelle Ande Boliviane*, XXX, 82.
- FAIT SERENA, *Come sono divenuta guida alpina. Impressioni dal vivo*, VIII, 43.
- FIORE LUIGI ANDREA, *Una conversazione amichevole con Bruno Detassis, «Re del Brenta»*, XXI, 61.
- FRANCESCHI FRANCHINO, *Dopo la tragica vittoria di Mimì Alessandri. La seconda invernale alla Nord del Camicia*, XVIII, 33.
- FRANCESCHI FRANCHINO, *Poker di pilastri*, XIX, 88.
- GEROSOLIMO ARPINO, *Guide alpine: intervista a Giampiero Di Federico*, XXI, 64.
- GUARDIA DI FINANZA, *La Stazione del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza*, VII, 59.
- MAININI GIULIANO, *Alpinismo sui Sibillini. Il Monte Bove*, VI, 21.
- MARCHEGIANI MASSIMO, *Abbiamo scalato il Fitz Roy*, XVII, 14.
- MARCHEGIANI MASSIMO, *Keep Himalayas Clean*, XIX, 62.
- MARCHEGIANI MASSIMO, *Gita al Paretone*, XIX, 92.
- MARCHEGIANI MASSIMO, *Never-Seen Tower*, XXVII, 75.
- MOSCA DANIELE, *Palestre di roccia. La palestra della Petrarra*, XV, 42.
- MOSCA DANIELE, *Palestre di roccia. La palestra della Petrarra. Settore B*, XVI, 31.
- MOSCA DANIELE, *Palestre di roccia*, XVII, 77.
- MASCITTI ANTONIO, *L'alpinismo scientifico e l'Appennino*, XXXI, 47.
- PAOLUCCI PAOLO, *Un itinerario. Sci alpinismo*, II, 16.
- PELLICCIONE CARLO, *Cronache alpinistiche*, XIII, 41.
- PELLICCIONE CARLO, *La Nord del Camicia con Marco Dignani*, XVII, 37.
- PELLICCIONE CARLO, *Cronaca alpinistica*, XVII, 79.
- PELLICCIONE CARLO, *Palestre di roccia*, XIX, 94.
- PERSIO CLAUDIO, *Ricerca di nuovi spazi per l'arrampicata su ghiaccio*, IX, 48.
- PERSIO CLAUDIO, *Traversata scialpinistica*, XXXIII, 87.
- PERSIO CLAUDIO, *Per creste valli e gole del Sirente Velino*, II, 61.
- PIETROPAOLI FABRIZIO, *Palestre di roccia. La palestra di Pretara*, XV, 42.
- PIETROPAOLI FABRIZIO, *Palestre di roc-*

- cia. *La palestra di Pretara. Settore B*, XVI, 31.
- PIETROPAOLI FABRIZIO, *Palestre di roccia* XVII, 77.
- REDAZIONE, *Due settemila in prima italiana raggiunti dagli abruzzesi nella catena del Tien Shan Centrale*, XXI, 3.
- REDAZIONE, *Operazione "Free K2"*, XXI, 62.
- REDAZIONE, *Notizie di alpinismo extraeuropeo*, XXI, 70.
- ROSSI RENATA, *L'arrampicata in scarpette e scarponi*, XV, 44.
- RUBINI ALBERTO, *Evoluzione dell'alpinismo sul Gran Sasso*, I, 8.
- RUBINI ALBERTO, *Palestre di roccia. La palestra di Monticchio*, II, 9.
- RUBINI ALBERTO, *Un itinerario alpinistico poco frequentato*, II, 10.
- SALVATORE CARLO, *Alpinismo giovanile a L'Aquila*, XXXII, 92.
- SANTINI CARLO, *Fiorentini al Gran Sasso*, XI, 47.
- TEDESCHINI LUCIANO, *L'organizzazione dell'allenamento nell'arrampicata libera*, IX, 49.
- TEDESCHINI LUCIANO, *Aspetti tecnici e biomeccanici dell'arrampicata libera*, IX, 49.

SEZIONE B DIBATTITI

- ALESSANDRI DOMENICO, in *Lettere al Bollettino KaraKorum: Miseria e Nobiltà*, XXI, 75.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Numeri chiusi e coerenza*, XXIX, 72.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Ambientalismo e ambientalisti*, XXIX, 7.
- ALESSANDRI DOMENICO, *Carte e sentieri del Parco Gran Sasso-Laga "Babele prossima ventura"*, XXXIV, 69.
- ANGELINI PIERO, *Le ragioni del no. Contro la realizzazione del 3° traforo del Gran Sasso d'Italia*, III, 30.
- ARDITO STEFANO, *Un parco? Un modello di sviluppo diverso*, XI, 11.
- ARDITO STEFANO, *Rifugi si, rifugi no*, XIII, 6.
- ARDITO STEFANO, *A proposito di numeri chiusi*, XXVII, 11.
- BRANCADORO VINCENZO, *Brancadoro Vincenzo polemizza con il C.N.S.A.*, XV, 55.
- BRANCADORO VINCENZO, *Soccorso alpino: oggi per il domani*, XXIII, 71.
- CALISTI CLAUDIO, *Osservazioni al P.R.G. di Pietracamela*, V, 22.
- CIONI CELSO, *Quale turismo per il Gran Sasso*, XXIII, 20.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Parliamo ancora di ecologia?*, VII, 14.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Il C.A.I. Quale avvenire?*, XVI, 3.
- CONSOLE CARLO, *Scienza e ambiente. Sul Gran Sasso binomio impossibile?*, XXI, 15.
- CORDESCHI ANTONIO, *La Montagna è di tutti?*, III, 32.
- CORTI SALVINO, *La funivia del Gran Sasso. Problemi di programmazione*, XI, 7.
- DE LUCA ENRICO, *La spedizione Abruzzo 8000. Risposta ai 40 alpinisti sostenitori di Giampiero di Federico*, XVI, 63.
- DI BALDASSARRE DOMENICO, *Osservazioni al P.R.G. di Pietracamela*, V, 22.
- DI DONATO FILIPPO, *Osservazioni al P.R.G. di Pietracamela*, V, 22.
- DI DONATO FILIPPO, *Lettera inviata dalla Delegazione Regionale Abruzzese del CAI alla VIII commissione*, XVIII, 6.
- DI FERDINANDO PASQUALE, *Osservazioni al P.R.G. di Pietracamela*, V, 22.
- DI MARZIO EUGENIO, *La spedizione Abruzzo 8000. Risposta ai 40 alpinisti sostenitori di Giampiero Di Federico*, XVI, 63.
- MURIESS DAVIDE, *Al responsabile del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, L'Aquila*, XV, 57.
- NANNI NESTORE, *Osservazioni al P.R.G. di Pietracamela*, V, 26.
- NANNI NESTORE, *Una storia italiana. La nostra sezione invoca provvedimenti per debellare la "processionaria". Fa proposte concrete, ma tutto s'impantana in un mare di lettere*, VII, 41.
- NANNI NESTORE, *Selvaggi interventi nel versante sud-ovest del Gran Sasso. Una lettera della nostra Sezione*, VIII, 11.
- NANNI NESTORE, *Nanni Nestore precisa*, XV, 57.
- NAPOLEONE ALDO, *Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino risponde*, XV, 56.
- PELLEGRINI MASSIMO, *Lettera aperta a Stefano Ardito. Rifugi si, rifugi no: chiediamolo all'orso*, XV, 25.
- PINELLI CARLO ALBERTO, *Il C.A.I. nazionale prende posizione*, V, 5.
- POSSENTI ALDO, *Osservazioni al P.R.G. di Pietracamela*, V, 21.
- REDAZIONE, *Il vincolo del Corno Grande*, XXI, 4.
- REDAZIONE, *Perimetrazione: quale?*, XXV, 3.
- REDAZIONE, *Precisazione per il Presidente della Commissione Regionale Abruzzese per la Tutela Ambiente Montano*, XXVII, 2.
- REDAZIONE, *Ancora perimetrazioni. A quando i parchi?*, XXVIII, 3.
- REDAZIONE, *Parchi in pericolo*, XXIX, 71.
- RICCIUTI GIUSEPPE, *La spedizione Abruzzo 8000. Risposta ai 40 alpinisti*

- sostenitori di Giampiero Di Federico*, XVI, 63.
- ROMANO BERNARDINO, *Dibattito e polemiche intorno alla legge quadro sulle aree protette*, XXV, 8.
- ROMANO BERARDINO, *Appunti per i responsabili del Parco Nazionale del Gran Sasso*, XXXII, 50.
- TIRONI FRANCESCO, *Ambienti montani e politiche territoriali: il ruolo dell'Abruzzo come laboratorio ambientale*, VII, 137.
- UNIVERSITÀ DELL'AQUILA, *Osservazioni al D.M. 4/2/1992 sulla perimetrazione dei Parchi Nazionali abruzzesi*, XXVII, 3.
- VITTORINI MARCELLO, *Una proposta per il parco del Gran Sasso*, XXI, 10.

SEZIONE C DOCUMENTAZIONE VARIA

- ALESSANDRINI DOMENICO, *I nevai permanenti del Gran Sasso. Nevaio del Fosso della Rava. Descrizione*, II, 23.
- ALESSANDRINI DOMENICO, *Nevaio del Canalone di Fonte Rionne. La descrizione*, III, 6.
- ALESSANDRINI DOMENICO, *I nevai permanenti del Gran Sasso. Nevaio del Gravone. La descrizione*, VI, 14.
- ALESSANDRINI DOMENICO, *La tragedia del 6 febbraio. La sezione, il mondo alpinistico, un'intera città in lutto*, VII, 3.
- ALESSANDRINI DOMENICO, *Nevaio del Fosso Malepasso*, VIII, 21.
- ALESSANDRINI DOMENICO, *I nevai permanenti del Gran Sasso. Nevaio della Valle dell'Inferno (Corno Grande)*, XIII, 27.
- ANGIUS DANILO - BRANCADORO VINCENZO, *Nel parco col parapendio*, II, 72.
- ATTIVITÀ DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, I, 30.
- ATTIVITÀ DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, II, 28.
- ATTIVITÀ DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, III, 34.
- BAFILE ANDREA con disegni di PINO ZAC, *I Negri*, V, 59.
- BARBUSCIA LUIGI, *Corpo Nazionale Soccorso Alpino. Relazione morale per l'anno 1987*, XVII, 71.
- BOCCABELLA PAOLO, *I nevai permanenti del Gran Sasso. Nevaio di Monte Tremoggia*, XXXIV, 83.
- BOSCAGLI GIORGIO, *Dirigere il Parco: quotidianità e lunghe vedute*, II, 7.
- CAVALLI ENRICO, *La ferrovia transappenninica Giulianova-Teramo-Aquila-Roma*, XXXII, 21.
- CIFANI GIANDOMENICO, *Il Parco Sirente-Velino oltre la natura: il sistema insediativo storico*, II, 12.

- CLEMENTI ALESSANDRO, *Nevaio del canalone di Fonte Rionne. L'esplorazione. Infornace: alba e fine del mondo*, III, 3.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Nevaio del Gravone. L'itinerario alto*, VI, 15.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Leonida Bissolati nella tormenta. Una escursione sul Gran Sasso nel 1909*, VIII, 39.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Presentazione al Diario di Maria Leosini*, XII, 3.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Ricordo di Fulvio Muzi*, XIX, 78.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Piero Angelini mostra il suo Gran Sasso*, XIX, 84.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *La rassegna ovini a Campo Imperatore*, XXIII, 46.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Sepio un incredibile Glauco ai piedi del Velino*, XXXI, 92.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Vincenzo Rivera: politico perché scienziato*, XXXIV, 47.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *La funivia del Gran Sasso e l'albergo di Campo Imperatore*, VII, 49.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Bibliografia*, VII, 132.
- COLACCHI ALFONSO, *Una suggestiva valle dell'Aquilano. La Madonna Fore*, II, 22.
- COLORIZIO CESARE, *Riprendiamo il cammino*, I, 3.
- COLORIZIO CESARE, *Emozioni di due anni di presidenza*, II, 4.
- D'ANGELO RICCARDO, *Il 39° Congresso Nazionale del C.A.I.*, XVII, 67.
- DE RUBEIS TULLIO, *Saluto del Sindaco dell'Aquila e Isola del Gran Sasso*, suppl.VII, 5.
- DE SANTIS VALTER, *Cultura di Montagna e biblioteche del CAI: il contributo della sezione dell'Aquila*, I, 66.
- DI ELEONORA SILVIO, *Un rifugio che valorizza un antico ricovero pastorale. Inaugurazione del Rifugio «N. D'Arcangelo» al Vaduccio*, XVII, 46.
- FRANCO PIERLUIGI, *Ricordo di Paolo Barrasso*, XXVI, 110.
- DI FEDERICO GIAMPIERO, *Walter Bonatti in Abruzzo*, VII, 39.
- DI FEDERICO GIAMPIERO, *Un'avventura sul "Bissolati"*, XXVII, 29.
- DIGNANI MARCO, *Nuove esperienze: Alpinismo con Kayak*, XIII, 30.
- (IL) DOCUMENTO FINALE DEL CONVEGNO AD IVREA (Budecalogo), XIII, 14.
- FIOCCO SILVANO, *Sviluppo economico ed aree protette*, VI, 28.
- GILIOLI SERGIO, *Le Grotte di Stiffe*, XXXI, 82.
- IAFRATE ROBERTO, *Sul Gran Sasso in bicicletta*, XVII, 76.
- LEOSINI MARIA, *Il mio diario 1905-1912*, XII (tutto).
- LEPIDI AMADIO, *Gita sociale sulle Alpi*, II, 29.
- MARCONI BRUNO, *Indice per autori e per argomenti del Bollettino, (III serie) dal giugno 1980 al dicembre 1989*, XX, 39.
- MARCONI BRUNO, *Studi sul Gran Sasso d'Italia pubblicati nel Bollettino della Sezione aquilana del CAI*, XXV, 86.
- MARCONI BRUNO, *Indice per Autori e per argomenti del Bollettino (III serie) dal giugno 1990 al dicembre 1994*, XXX.
- MONTOVANELLI MAURIZIO, *Attraverso un secolo di fotografia di montagna*, III, 26.
- NANNI NESTORE, *Saluto del Presidente CAI L'Aquila nella Giornata di Amicizia L'Aquila e Isola del Gran Sasso*, suppl.VII, 3.
- PAPA GIUSEPPE, *Alpinisti Aquilani sulle Alpi*, II, 32.
- PIETROPAOLO MAURIZIO, *L'elemento fondamentale dell'attrezzatura alpinistica: gli scarponi*, XXXI, 50.
- PORTO ANTONIO, *I carbonai di Tornimparte*, XXVII, 70.
- PORTO ANTONIO, *Una Bibliografia del Parco*, II, 78.
- POSSENTI ALDO, *Saluto del Presidente CAI Teramo nella Giornata di Amicizia tra L'Aquila e Isola del Gran Sasso*, suppl.VII, 3.
- RANIERI LUIGI, *La pastorizia abruzzese e il centro pilota "S. Marco Campo Imperatore"* XXI, 36.
- RASERO ALDO, *L'Alpinismo abruzzese*, XV, 36.
- REDAZIONE, *Presentazione*, I,3.
- REDAZIONE, *IX Premio Scanno al C.A.I. aquilano*, VI, 4.
- REDAZIONE, *1924-1984: i sessantenni del Bollettino*, X, 3.
- REDAZIONE, *Dal libretto di guida di Bernardino Acitelli*, X, 31.
- REDAZIONE, *Lettere al Bollettino*, XXI, 75; XXVIII, 51.
- REDAZIONE, *Vita della Sezione*, XXII, 39; XXVII, 82; XXIV, 3; XXVII, 2; XXVIII, 58; XXIX, 80.
- REDAZIONE, *Quasi un commiato?* XXIII, 3.
- REDAZIONE, *Ricordo di Nestore Nanni*, XXIII, 5.
- REDAZIONE, *Pubblicazioni della Sezione dell'Aquila*, XXI, 78; XXIV, 30.
- REDAZIONE, *Gran Sasso d'Italia. Le nostre pubblicazioni*, XXV, 92.
- REDAZIONE, *Pubblicazioni del Cai abruzzese sul Gran Sasso d'Italia*, XXV, 96.
- REDAZIONE, *Notiziario*, XXII, 70; XXIV, 25; XXIX, 72.
- REDAZIONE, *Verbale del primo Congresso degli Istruttori di Alpinismo (I.N.A. ed I.A.) del Convegno centro-meridionale-insulare*, XXVI, 124.
- ROMANO BERNARDINO, *Perimetrazione dei Parchi*, XXX, 3.
- ROMANO BERNARDINO, *Una monografia per il Parco Sirente-Velino*, II, 3.
- SCIARRETTA ANTONIO, *La toponomastica del Versante Aquilano del Gran Sasso. La montagna di S. Franco*, XXXII, 43.
- SCIARRETTA ANTONIO, *La toponomastica del versante aquilano del Gran Sasso la montagna della Jenca ed il Pizzo di Camarda*, XXXIV, 75.
- SCIARRETTA ANTONIO, *La toponomastica del versante aquilano del Gran Sasso: la montagna di Assergi*, I, 36.
- SCIARRETTA ANTONIO, *La toponomastica del versante aquilano del Gran Sasso: la montagna di Filetto*, V, 41.
- SELLA CORRADINO, *Salita iemale al Gran Sasso d'Italia*, XX.
- SEZIONE C.A.I. L'AQUILA, *Pubblicazioni della sezione dell'Aquila del C.A.I.*, XX.
- SINIBALDI EMILIO - LO GIUDICE LUIGI - RUSSO LUIGI, *Progetto Life "Habitat Gole Rupestri"*, II, 39.
- TOBIA CARLO, *I nevai permanenti del Gran Sasso. Nevaio della Conca del Sambuco. Descrizione ed itinerario*, II, 27.
- TOBIA CARLO, *I nevai permanenti del Gran Sasso. Nevaio del Canalone di Fonte Rionne. Itinerario*, III, 9.
- TOBIA CARLO, *I nevai permanenti del Gran Sasso. Nevaio del Gravone. Itinerario escursionistico*, VI, 17.
- TOBIA CARLO, *Rassegna stampa settembre 1981-febbraio 1982*, V, 43.
- TOBIA CARLO, *Rassegna stampa*, VI, 44.
- TOBIA CARLO, *Rassegna stampa agosto dicembre 1982*, VII, 59.
- TOBIA CARLO, *Schede. La chiesa dell'Annunziata di Fano Adriano*, VIII, 49.
- TOBIA CARLO, *Rassegna stampa aprile-agosto 1983*, VIII, 60.
- TOBIA CARLO, *Presentazione della Carta dei Monti Carseolani*, XXVIII, 11.
- TOBIA CARLO, *Guglielmo Enrico Fritzsche e la prima carta escursionistica del Gran Sasso nel panorama cartografico tra '700 e '800*, XXXIV, 21.
- TOSATTI VALENTINO, *Ferrovia Sulmona-Carpinone: un ramo secco da rinverdire*, XXVII, 60.
- TRIVELLIZZI PIERLUIGI, *Saluto del Sindaco di Isola del Gran Sasso nella Giornata di Amicizia tra l'Aquila e Isola del Gran Sasso*, suppl. VII, 7.
- TURCO ANGELO, *Ambiente e discorso identitario nell'Appennino contemporaneo*, XXXII, 3.
- VIGNUZZI UGO, *Per un'indagine toponomastica sul Gran Sasso d'Italia*, XVI, 38.
- VITA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, VI, 39.
- VITA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, VII, 56.
- VITA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, VIII, 54.

VITA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, IX, 58.
 VITA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, XI, 68.
 VITA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, XII,
 (senza indicazione di pagina)
 VITA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, XIII, 50.
 VITA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, XV, 63.
 VITA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, XVI, 74.
 VITA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, XVII, 82.
 VITA DELLA SEZIONE DELL'AQUILA, XX.
 VITTE PIERRE, *L'evoluzione dei paesi
 della provincia dell'Aquila*, III, 28.
 VITTE PIERRE, *L'emigrazione -La demo-
 grafia*, VI, 23.
 ZUNINO FRANCO, *L'utopia "wilder-
 ness"*, XIII, 9.

SEZIONE D ESCURSIONISMO

ALESSANDRI DOMENICO, *Alpinismo ed
 escursionismo nel Parco Gran Sasso-
 Laga*, XXVI, 64.
 ANGELINI PIERO, *L'immagine riflessa del
 Gran Sasso*, V, 73.
 ARDITO STEFANO, *Il Sentiero Italia, pro-
 posta ... Un grande sentiero per
 l'Abruzzo*, XVI, 17.
 BUCCIARELLI ANTONIO, *Nuovi itinerari
 al Gran Sasso*, XXXII, 83.
 CICERONE GAETANO, *Appunti della
 grande gita dal 17 al 21 luglio 1913*,
 IV (tutto).
 CLEMENTI ALESSANDRO, *Un itinerario
 escursionistico. Dalla Valle di Sella
 di Corno al ponte del Faggio
 sull'Amiaterina*, XVI, 28.
 DAVIDE GIOVANNI, *Dal Gran Sasso alle
 Dolomiti di Brenta*, II, 32.
 DAVIDE GIOVANNI, *Itinerari storici della
 Maiella*, III, 30.
 DE SANTIS ELENA, *Dalla Laga al Parco
 Nazionale. Una proposta ...*, XVI, 20.
 DE SANTIS ELENA, *Incontro Nazionale a
 L'Aquila sul "Sentiero Italia"*, XXI, 24.
 DI DONATO FILIPPO, *Il sentiero, insosti-
 tuibile occasione per percorrere e
 conoscere la montagna*, XXIX, 39.
 GUZZARDI GIANCARLO, *Gran Sasso. Sogno
 di un mattino di mezza estate*, V, 65.
 MARCONI BRUNO, *Due itinerari nel Parco
 Gran Sasso-Monti della Laga*, V, 53.
 MASCITTI ANTONIO, *Un angolo poco
 conosciuto del Gran Sasso. Colle
 Pelato e la Selva degli abeti*, XV, 30.
 REDAZIONE, *Calendario delle gite prima-
 vera - autunno 1992*, XXVI, inserto.
 ROMANO BERNARDINO, *Dalla Laga al
 Parco Nazionale. Una proposta per il
 grande sentiero d'Abruzzo*, XVI, 20.

ROMANO BERNARDINO, *Sentiero Italia.
 Il tratto abruzzese della "Grande
 Escursione Appenninica"*, XVII, 7.
 ROMANO BERNARDINO, *Sulle vie dei
 Cisterciensi. Tratto inaugurale del
 Sentiero Italia abruzzese*, XXVIII, 5.
 TOBIA CARLO, *Da Fossa a S. Spirito al
 Castello d'Ocre al Convento di S.
 Angelo d'Ocre*, XXVII, 58.
 TOBIA CARLO, *Sulle vie dei Cisterciensi.
 Tratto inaugurale del Sentiero Italia
 abruzzese*, XXVIII, 7.
 TOBIA CARLO, *Tratto abruzzese del
 "Sentiero Italia". Segmento Albergo
 di Campo Imperatore - S. Stefano di
 Sessanio - Castelvecchio Calvisio
 (Gran Sasso d'Italia)*, XXVIII, 7.

SEZIONE E LETTERATURA, ARTE, MUSICA

ADACHER DAVIDE, *Jack Kerouac e la
 montagna*, III, 16.
 BAFILE ANDREA, *Il Canto XXIV dell'Infer-
 no: un compendio di Alpinismo*, VIII, 33
 CLEMENTI ALESSANDRO, *Per molto
 ancora (poesia)*, VII, 7.
 COLEMAN ENRICO, *Diario manoscritto
 relativo all'ascensione sul Gran
 Sasso riprodotta in edizione fototipi-
 ca*, IV, tutto.
 COLEMAN ENRICO, *2ª parte degli appun-
 ti Gita ai Simbruini*, X, 5.
 CORDESCHI SANDRO, *La montagna nel-
 l'opera di Titta Rosa*, III, 5.
 DANTE UMBERTO, *I ragazzi di fine seco-
 lo dagli acquitrini di Ostia al Velino
 ed al Gran Sasso*, XVII, 57.
 DANTE UMBERTO, *Il Gran Sasso set
 cinematografico*, XXIII, 58.
 LEOSINI MASSIMO, *Lungo viaggio di
 ritorno*, XXXI, 61.
 LEOSINI MASSIMO, *Lungo viaggio di
 ritorno*, XXXII, 71.
 LEOSINI MASSIMO, *Lungo viaggio di
 ritorno*, XXXIII, 65.
 PARAVANO GIORGIO, *Canti di Montagna.
 Folk autentico e folk artificiale*, VIII, 29.
 PARAVANO GIORGIO, *Musica e Monta-
 gna. La "sinfonia delle Alpi" di
 Richard Strauss*, IX, 42.
 PERSIO CLAUDIO, *Cime e dintorni. La
 rassegna del cinema di montagna
 all'Aquila*, I, 71.
 SAREGO LUCIANO, *La montagna. Pre-
 senza e segni dai poeti a braccio
 dell'Italia centrale*, XIX, 65.
 SORACI GIUSEPPE, *Il Gran Sasso nel-
 l'antichità classica*, XV, 32.

SEZIONE G BOTANICA, FISICA, GLACIOLOGIA, GEOLOGIA, MEDICINA, PALEONTOLOGIA, PSICOLOGIA, ZOOLOGIA

ADAMOLI LEO, *Problemi geologici e
 "valorizzazione turistica"*, V, 13.
 ADAMOLI LEO, *Continuiamo a parlare
 di geologia*, VI, 12.
 ADAMOLI LEO, *I monti della Laga.
 Aspetti geologici - i dati*, VI, 27.
 ADAMOLI LEO, *Il Parco Naturale
 Regionale del Gran Sasso*, IX, 13.
 ADAMOLI LEO, *Glacialismo quaternario
 del Gran Sasso*, IX, 31.
 ADAMOLI LEO, *Il sentiero geologico del
 Gran Sasso*, XVI, 45.
 ALESSANDRI DOMENICO, *Il Trias della
 parete orientale del Corno Grande
 (Gran Sasso d'Italia)*, VIII, 26.
 BELLOTTI ENRICO, *L'attività scientifica
 del Laboratorio del Gran Sasso a
 Campo Imperatore*, XXIII, 22.
 BOLOGNA MARCO A., *Aspetti faunistici del
 Gran Sasso d'Italia. Caratteristiche del
 popolamento e ipotesi di gestione*, XI, 18.
 BRACCIANI SALVATORE, *Storia geologica
 del Monte Vettore*, VI, 32.
 BRIGNOLI PAOLO MARCELLO, *L'uomo e
 il deserto*, VII, 19.
 CABIBBO NICOLA, *Il laboratorio del
 Gran Sasso*, XIII, 35.
 CATALANO PIERGIORGIO, *L'apertura del tra-
 foro del Gran Sasso. Un itinerario geolo-
 gico al di sopra della galleria*, II, 5.
 CONTE ARTURO, *I tre montanari. Note
 sulle due anime dell'alpinismo*, I, 24.
 CONTE ARTURO, *I tre montanari. Il
 signor Apud*, II, 19.
 CONTE ARTURO, *I tre montanari. Il
 signor Cimarolo*, III, 17.
 CORBETTA FRANCESCO, *Il disboscamen-
 to dell'Appennino*, XI, 13.
 DE ANGELIS SIMONETTA, *1933-1946: I
 mufloni del Gran Sasso*, I, 15.
 DE ANGELIS SIMONETTA, *"Prime" in mon-
 tagna*, II, 15.
 DI FABRIZIO FERNANDO, *Gli ultimi. Si-
 tuazione del patrimonio faunistico sul
 gruppo del Gran Sasso*, VII, 32.
 DUNDEE VINCENZO, *Lago di Campotosto:
 birdwatching d'altitudine*, XXVIII, 24.
 FEBBO DARIO, *Parametri faunistici per
 una perimetrazione*, XXV, 55.
 FIORE-DONATI ALFEO, *Soccorso agli
 infortunati*, XXVII, 78.
 FRATTAROLI ANNARITA, *Aspetti della
 flora rupicola della bassa Valle del*

torrente Raiale. XXVII, 21.

FRIZZI GIULIANO, *Aspetti della flora rupicola della bassa Valle del torrente Raiale*, XXVII, 21.

I.N.F.N., *I diritti della Scienza e i diritti dell'Ambiente*, XXIX, 3.

MANCINI GUALBERTO, *Il giardino appenninico d'altitudine del Gran Sasso d'Italia*, XXV, 43.

MANCINI GUALBERTO, *Origine e ruolo degli orti botanici d'altitudine*, XXVI, 48.

MANILLA GIULIO, *Una sconosciuta insidia della montagna. Le microscopiche uova di Echinococcus contaminano animali e uomini*, XVI, 52.

MARINI GABRIELE, *Il ghiacciaio del Calderone*, I, 27.

MARINI GABRIELE, *Gli ammoniti del Gran Sasso*, XIII, 28.

MORTARI MASSIMO, *Il mal di montagna*, XXI, 59.

MORTARI MASSIMO, *L'attività sportiva in altura*, XXVIII, 19.

PACIONI GIOVANNI, *La raccolta dei funghi*, VII, 30.

PAPA PIERO, *Lago di Campotosto: bird-watching d'altitudine*, XXVIII, 24.

RANIERI LUIGI, *Origine e ruolo degli orti botanici d'altitudine*, XXVI, 48.

ROMANO BERARDINO, *Rilevamento delle caratteristiche dinamiche del ghiacciaio Batura (Karakorum - Pakistan)*, XV, 17.

ROMANO BERARDINO, *Programma Scientifico "Himalaya '86". I risultati dello studio sulla dinamica del ghiacciaio Batura*, XVII, 55.

SCHIPPA GIOVANNI, *I materiali e la sicurezza in montagna*, XXI, 54.

SEBASTIANI GABRIELE, *Aspetti della flora rupicola della bassa Valle del torrente Raiale*, XXVII, 21.

SMIRAGLIA CLAUDIO, *Il ghiacciaio del Calderone nel Gran Sasso d'Italia*, XXI, 49.

TAMMARO FERNANDO, *Campo Pericoli. Valori naturalistici e storici da salvare. Aspetti vegetazionali e floristici*, V, 11.

TAMMARO FERNANDO, *Piante ed adattamenti in rupi e macereti appenninici*, XVII, 47.

TAMMARO FERNANDO, *Modificazioni di origine antropica del paesaggio naturale*, XXV, 29.

TURCO ANGELO, *Un paesaggio eroico*, XXIX, 12.

VARRASSI GIUSTINO, *Attività fisica a media quota; vantaggi e rischi*, VII, 46.

VISCONTI GUIDO, *Nelle viscere del Gran Sasso un laboratorio di fisica nucleare*, VI, 10.

VISCONTI GUIDO, *Un raggio laser nelle viscere del Gran Sasso*, IX, 28.

VISCONTI GUIDO, *Gli esperimenti Gallex e Icarus nel laboratorio del Gran Sasso; quali i rischi?*, XVI, 49.

SEZIONE H

STORIA

ARCHEOLOGIA

ETNOLOGIA

ALESSANDRI DOMENICO, *Antichi sentieri: sinergie e conflittualità tra geologia e storia*, VI, 7.

ANGELINI PIERO, *Un originale tornio a pedale a Cerqueto di Teramo*, IX, 25.

ARPEA MARIO, *I boschi delle Rocche*, XXIII, 48.

ARPEA MARIO, *Cenobi, santuari, badie tra Sirente e Cagno*, XXVII, 51.

BAFILE CORRADO, *Il "battesimo" di Monte Aquila*, I, 64.

BERARDI MARIA RITA, *S. Bernardo di Mentone precursore del soccorso alpino*, VII, 38.

BOESCH GAJANO SOFIA, *Paesaggio e ambiente nelle vite dei Santi: la montagna nell'Abruzzo meridionale*, XIX, 80.

CIARLETTA NICOLA, *RICORDO DI MICHELE JACOBUCCI*, I, 5.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Niccolò dall'Isola cavaleiro del Popolo Aquilano, suppl.* VII, 9.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Onorato, pastore di transumanza*, VIII, 23.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Enrico Abbate e Giovanni Acitelli, due vite convergenti*, IX, 45.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Il 1848 tra i boschi di Castelli*, XIII, 16.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Monte Corno. Nel secolo XIII la prima documentazione del toponimo*, XVI, 42.

CLEMENTI ALESSANDRO, *L'ambiente umano del Gran Sasso: storia e problemi*, XVII, 23.

CLEMENTI ALESSANDRO, *La distruzione del Bosco di San Giuliano*, XXI, 32.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Monte Tino o la "Serra" di Celano: un baluardo contro Federico II Hohenstaufen*, XXI, 39.

CLEMENTI ALESSANDRO, *La dimensione storeografica della perimetrazione. Un esempio*, XXV, 64.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Appunti per una storia del Parco Nazionale d'Abruzzo*, XXVI, 67.

CLEMENTI ALESSANDRO, *"Se ascoltar vi piace"*, XXVII, 35.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Giacobini e Briganti a Campo Imperatore*, XXVIII, 29.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Il Santo del Gran Sasso*, XXIX, 59.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Benedetto Croce e Vincenzo Rivera*, XXXII, 32.

CLEMENTI ALESSANDRO, *L'Abruzzo visto dal geografo arabo Edrisi*, XXXIII, 29.

CLEMENTI ALESSANDRO, *L'Aquila e il Gran Sasso: una simbiosi plurisecolare*, XXXI, 35.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Le emergenze della Baronia di Carapelle*, VI, 12.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Sentieristica storica: problemi ed esempi*, VI, 16.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Età romana*, VII, 12.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Le abbazie del Gran Sasso*, VII, 15.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Il Gran Sasso come luogo della prima rivolta contadina in Italia anno 779*, VII, 19.

CLEMENTI ALESSANDRO, *I Normanni e la mappa di Edrisi*, VII, 20.

CLEMENTI ALESSANDRO, *I Normanni*, VII, 21.

CLEMENTI ALESSANDRO, *San Franco di Assergi, il Santo del Gran Sasso*, VII, 23.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Oderisio da Collepietro*, VII, 25.

CLEMENTI ALESSANDRO, *L'incastellamento nel massiccio del Gran Sasso*, VII, 27.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Fondazione dell'Aquila*, VII, 28.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Il popolamento della città. Castelli dentro-castelli fuori. Il regime di promiscuità della città-territorio*, VII, 32.

CLEMENTI ALESSANDRO, *La fine del Comitatus*, VII, 34.

CLEMENTI ALESSANDRO, *La privatizzazione dei pascoli*, VII, 37.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Fondazione della Sezione dell'Aquila del Club Alpino Italiano*, VII, 43.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Il primo rifugio del Gran Sasso*, VII, 45.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Mussolini sul Gran Sasso*, VII, 51.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Appendice documentaria*, VII, 115.

CLEMENTI ALESSANDRO, *Documenti utilizzati per la mostra*, VII, 131.

D'ALESSANDRO ADA, *La chiesa dei Santi Crisante e Daria di Filetto*, V, 37.

DE MATTEIS CARLO, *Un'escursione di giustino fortunato sul Gran Sasso nel 1874*, XXIX, 47.

DI BALDASSARRE DOMENICO, *Insedimenti preistorici nell'alta Valle del Vomano. 1° Colle Santa Lucia e Colle del Vento*, XIII, 32.

DI BALDASSARRE DOMENICO, *Antichi insediamenti nell'alta Valle del Vomano. 2 - Beregne*, XV, 39.

DI ELEONORA SILVIO, *L'ultimo eremita del Gran Sasso*, IX, 21.

DI ELEONORA SILVIO, *Alla scoperta degli antichi manufatti idraulici lungo i torrenti che discendono da Monte Corno*, XIX, 86.

DI ELEONORA SILVIO, *"Stato della fabbrica de panni nella terra dell'Isola"*

in Provincia di Teramo", XXXIII, 62.

DI MARZIO LORETA BONIFACI, *Il disboscamiento nella prima metà del sec. XIX nell'Abruzzo Secondo Ultra*, XXI, 27.

DI MARZIO LORETA BONIFACI, *Il bosco sul Gran Sasso negli ultimi due secoli*, XXV, 36.

FRANCO PIERLUIGI, *Un contributo alla storia del Parco Nazionale d'Abruzzo. Il ruolo di Benedetto Croce*, XXXIII, 3.

FRANCO PIERLUIGI, *Parco Nazionale d'Abruzzo e dintorni: alla scoperta della storia dei luoghi con Benedetto Croce guida d'eccezione*, XXXIV, 44.

GIUSTIZIA FULVIO, *Tremila anni di storia a Rocca Calascio. 1. Archeologia dei toponimi*, I, 19.

GIUSTIZIA FULVIO, *Tremila anni di storia a Rocca Calascio. 2. Archeologia degli insediamenti*, III, 12.

GIUSTIZIA FULVIO, *Campo Pericoli. Valori naturalistici e storici da salvare. Aspetti paleontologici*, V, 12.

GIUSTIZIA FULVIO, *Rinvenimenti archeologici nell'area del Gran Sasso*, XXVI, 58.

GIUSTIZIA FULVIO, *Scoperta di un'importante masseria medioevale a Campo Imperatore. Note*, XVI, 59.

GIUSTIZIA FULVIO, *Da Monte Pacima al Flumen Novanus. Ipotesi su aree di culto e controllo regime delle acque nell'Amiternino in epoca italico-romana*, VI, 39.

GIUSTIZIA FULVIO, *Preistoria e proto-storia*, VII, 6.

MARINANGELI GIACINTO, *San Leonardo Murialdo fondatore del C.A.I.*, III, 15.

MASCITTI ANTONIO, *Santa Colomba e il Colle di Pagliara. Montagna di santi, briganti e diavoli*, VII, 36.

MASCITTI ANTONIO, *Isola del Gran Sasso e Valle Siciliana, suppl.* VII, 25.

MASCITTI ANTONIO, *Una grancia aquilana nella Valle Siciliana. La chiesa di San Valentino di Cerchiara*, IX, 27.

MASCITTI ANTONIO, *Da Orazio Delfico alle gite organizzate*, XXIII, 52.

PIETROSTEFANI STANISLAO, *Testimonianze su Michele Iacobucci*, I, 7.

PIETROSTEFANI STANISLAO, *Ricordo di Carlo Landi Vittorj*, II, 3.

PIETROSTEFANI STANISLAO, *Ricordo di Domenico D'Armi e di Giuseppe Bavona*, IX, 7.

PIETROSTEFANI STANISLAO (S.P.), *Enrico Iannetta e l'alpinismo nel Gran Sasso*, XIII, 40.

PIETROSTEFANI STANISLAO, *Quando il Terminillo era una montagna*, XXI, 45.

QUAGLIARELLO GAETANO, *Il Club Alpino nei ricordi e negli scritti di Giustino Fortunaato*, XXIII, 55.

REDAZIONE, *Il croco nella mitologia*, XXVI, 56.

SANTILLI MASSIMO, *I sentieri della religiosità popolare*, II, 55.

SOCCORSO ALPINO, XXIX, 66.

TOBIA CARLO, *L'abbazia dei SS. Crisante e Daria*, XXIII, 60.

TOBIA CARLO, *Documenti di Pietra*, XXVII, 31.

TOBIA CARLO, *Schede: l'aquedotto di Fonte Rionne e la "Capanna Bafile"*, XXVIII, 36.

TOBIA CARLO, *Il Gran Sasso e gli Uomini nella cartografia regionale tra XVI e XX secolo*, VII, 75.

VICARI L., *Un gioiello di urbanistica del Gran Sasso: Castelvechio Calvisio*, XXXIII, 41.

SEZIONE I TUTELA DELL'AMBIENTE, ECOLOGIA

ADAMOLI LEO, *Idrogeologia della catena del Gran Sasso e impatto idrogeologico degli scavi autostradali*, XIX, 31.

ADAMOLI LEO, *Il Parco Nazionale Gran Sasso-Laga*, XXV, 24.

ALESSANDRI DOMENICO, *Campo Pericoli. Valori naturalistici e storici da salvare. Aspetti geomorfologici*, V, 10.

ALESÌ ALBERICO, *Il gruppo della Laga*, XXV, 78.

ALESSANDRI DOMENICO, *Osservazioni e qualche "semplice" proposta relative alla stazione invernale di Campo Imperatore*, XIX, 25.

ALESSANDRI DOMENICO, *La nuova Guida del Gran Sasso edita nella collana "Monti d'Italia"*, XXVII, 7.

ALESSANDRINI ALFONSO, *La giornata dell'acqua e del bosco*, XXI, 13.

ARBASINO ALBERTO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 30.

BAFFI PAOLO, *Lettera relativa alla manifestazione per la difesa del Gran Sasso*, VI, 9.

BAFILE ANDREA, *Ambiente: difesa strenua ma senza isterismo*, XVII, 41.

BAFILE CARLO, *Il "Fuoristrada" e la montagna*, VII, 35.

BARTOLOMEI, *Intervento del Ministro dell'Agricoltura e Foreste (Campo Pericoli)*, V, 28.

BASSANI PAOLO, *Parchi e riserve naturali. Situazioni e prospettive legislative*, VIII, 9.

BASSANINI FRANCO, *Interpellanza sul vincolo del Gran Sasso*, VII, 8.

BERARDI RODOLFO, *Il turismo come fat-*

tore di sviluppo in un'area protetta, XXXIV, 63.

BERTINI SILVIA, *I parchi naturali nell'esperienza della Regione Piemonte*, XI, 26.

BERTINI ALESSANDRO, *La democrazia parlamentare e la scienza*, V, 21.

BEVILACQUA ALBERTO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 30.

BIONDI MAURIZIO, *I nuovi Parchi Nazionali in Abruzzo*, XXV, 51.

BIONDI STEFANIA, *Perché un parco per il Gran Sasso*, II, 11.

BOLOGNA FERDINANDO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 31.

BOLOGNA MARCO A., *I nuovi Parchi Nazionali in Abruzzo*, XXV, 51.

BONANNI LAUDOMIA, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 32.

BONATTI WALTER, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 33.

BORRELLI LUIGI, *La legge regionale per le aree naturali protette*, XXXI, 4.

BOSCAGLI GIORGIO, *Quale turismo nelle aree protette*, I, 47.

BOSCAGLI GIORGIO, *L'orso nel Parco tra mito e certezze*, II, 48.

BRANCADORO VINCENZO, *Il gran rifiuto*, XXI, 71.

BREZZI PAOLO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 33.

BRIGANTI GIULIO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 30.

BRINDISI REMO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 34.

BRINI FEDERICO, *Interpellanza sul vincolo del Gran Sasso*, VII, 8.

CAI REGIONALE - WWF - ARCI - LEGAMBIENTE, *Ordine del giorno delle Associazioni naturalistiche votato a Pescasseroli il 19-20 settembre 1982*, V, 7.

CAI - ITALIA NOSTRA - ARCHEOCLUB - WWF, *Valle Ruella. Un esempio che grida vendetta. La protesta delle associazioni ambientaliste*, XI, 31.

CALIBANI MAURIZIO, *Il gruppo della Laga*, XXV, 78.

CARLONI NINO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 7.

CATONICA CARLO E PACE LORETTA, *Il giardino alpino di Campo Imperatore: una vetrina sul Gran Sasso. Il limite meridionale del mondo artico*, V, 25.

CENTRO INTERNAZIONALE RICERCHE «PIO MANZÙ», *Valutazione degli impatti estetici, culturali e storici nelle grandi opere di trasformazione degli ambienti naturali*, XIX, 3.

CIANCIULLO ANTONIO, *Così l'Europa proteggerà il nostro verde*, XXXI, 3.

CIARAPICA GLORIA - PASSERI LEONSEVERO, *Le montagne d'Abruzzo viste da due geologi*, XXXIV, 3.

CIARLETTA NICOLA, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 34.

CICCOZZI ENRICO, *Una proposta di svi-*

- luppo ambientale sostenibile per il territorio del Gran Sasso, III, 34.
- CICERONE FRANCO, *Interrogazioni alla Regione Abruzzo (Campo Pericoli)*, V, 19.
- CICERONE FRANCO, *Si faranno parchi del Gran Sasso della Maiella e della Laga?*, XVII, 3.
- CICERONE FRANCO, *Legge-quadro sui Parchi e sulle aree protette*, XXI, 7.
- CICERONE FRANCO, *Gran Sasso-Laga e Maiella nuovi Parchi Nazionali*, XXIII, 14.
- CICOLANI BRUNO, *Le sorgenti del Gran Sasso d'Italia: biotipi da salvare*, XXIII, 27.
- CIFANI GIANDOMENICO, *La Route dell'Agesci ai Piani di Pezza, ovvero l'arroganza del potere*, XV, 59.
- CIFANI GIANDOMENICO, *Il Parco Naturale Regionale del Velino Sirente*, XXVII, 65.
- CIFANI GIANDOMENICO, *Le schede del Parco*, II, 84.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *Il vincolo del Gran Sasso. Una intervista al Soprintendente ai Beni Ambientali Renzo Mancini*, IX, 3.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *C'era una volta un prato chiamato Pratoriscio*, XXXI, 12.
- CONSALVI MARIO, *Parco per il Gran Sasso d'Italia*, XXV, 13.
- CONSOLE CARLO, *Ambiente*, XIII, 44.
- CONSOLE CARLO, *Ambiente*, XV, 59.
- CONSOLE CARLO, *Agriturismo e pianificazione territoriale*, XIX, 57.
- CORBETTA FRANCESCO, *Percorsi di dialogo tra urbanistica e natura*, II, 33.
- CROCE ELENA, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 30.
- CRESCENTI UBERTO, *Aspetti geologici dei Monti della Laga*, XXXIV, 13.
- CUSELLA RAFFAELE, *La civiltà della pietra. Le "caselle" di Monte Manicola*, I, 27.
- D'ANDREAMATTEO VITTORIO, *Interrogazioni alla Regione Abruzzo (Campo Pericoli)*, V, 19.
- DE SANTIS ELENA, *La storia non felice di Campo Felice*, XV, 60.
- DE SANTIS ELENA, *I piani dei Parchi e la teoria dei sistemi*, XXVI, 41.
- DI CROCE GIUSEPPE, *Le riserve naturali dello Stato: problemi e prospettive*, XXV, 72.
- DI DONATO FILIPPO, *Gran Sasso d'Italia e Monti della Laga. Quali interventi nei settori agricolo e zootecnico (prima parte)*, VIII, 13.
- DI DONATO FILIPPO, *Gran Sasso d'Italia e Monti della Laga. Quali interventi nei settori agricoli e zootecnico (seconda parte)*, IX, 33.
- DI DONATO FILIPPO, *Gran Sasso d'Italia e Monti della Laga. Quali interventi nei settori agricoli e zootecnico (terza parte)*, XI, 36.
- DI DONATO FILIPPO, *Un parco interregionale nei Monti della Laga*, XIII, 19.
- DI DONATO FILIPPO, *Operazione camoscio d'Abruzzo. Situazione attuale e prospettive*, XV, 27.
- DI DONATO FILIPPO, *Progetto Camoscio d'Abruzzo. Riserva "Corno Grande di Pietracamela"*, XXIII, 17.
- DI FABRIZIO FERNANDO, *Aspetti vegetazionali e faunistici del Parco Gran Sasso-Laga*, XXV, 83.
- DI FEDERICO GIAMPIERO, *Assieme alla Regione dei Parchi*, XXV, 69.
- DI MARCO C., *Laga: caratteristiche del popolamento animale*, XXXIII, 7.
- FEBBO DARIO, *La gestione della natura nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*, V, 10.
- FERRI CALISTO, *L'esempio di San Giuliano di L'Aquila per il recupero delle cave abbandonate in Abruzzo*, XXVII, 39.
- FIOCO SILVANO, *Ambiente e turismo di massa*, XXI, 20.
- FIOCO SILVANO, *Parchi e sviluppo economico, un tentativo di valutazione*, XXX.
- FORCELLA ENZO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 30.
- FORTUNATO GIUSEPPE, *Ambiente valore costituzionale*, XXVI, 3.
- FRANCO PIERLUIGI, *Tunnel e polemiche: quale futuro sotto il Gran Sasso?*, I, 54.
- GALASSO GIUSEPPE, *Decreto relativo al Gran Sasso di tutela dei circhi glaciali*, VIII, 3.
- GALIÈ N. e VECCHIONI G., *Una perla del Parco Gran Sasso - Laga: l'isola calcarea dei Monti Gemelli*, XXXIII, 23.
- GAMBINO ANTONIO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 30.
- GARABELLO ADRIANA, *I Parchi naturali nell'esperienza della Regione Piemonte*, XI, 26.
- GASSMAN VITTORIO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 31.
- GIZZI DOMENICO, *Gli insediamenti più elevati del Gran Sasso*, XXXII, 14.
- GOGNA ALESSANDRO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 35.
- GUZZARDI GIANCARLO, *Sirente, la montagna in ombra*, III, 9.
- KOCK LEONHARD, *Ricostruzione del manto erboso nelle zone di Montagna*, VII, 27.
- LEPIDI ALDO A., *Terreni di montagna: beni fondamentali da conservare*, VII, 23.
- LORÉ ALESSANDRO, *La tutela delle concrezioni di grotta: vezzo estetico o opportunità scientifica?*, III, 26.
- LOSITO FILIPPO, *Parco Nazionale e programmazione in agricoltura*, XXVI, 45.
- LUCIANI GIORGIO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 40.
- MANCINI GUALBERTO, *Ambiente: un nuovo modello di sviluppo delle aree interne*, XXIII, 36.
- MANCINI GUALBERTO, *L'esempio di S. Giuliano di L'Aquila per il recupero delle cave abbandonate in Abruzzo*, XXVII, 39.
- MARAINI DACIA, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 30.
- MARCHETTI MARCO, *Analisi pollinica della torbiera di Campotosto (ripr. anastatica)*, VI, 42.
- MASSOLI NOVELLI RANIERO, *Incendi e dissesto idrogeologico*, XXX, 37.
- MAURI CARLO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 36.
- MELATO MARIANGELA, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 31.
- MESCHIA ARISTIDE, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 41.
- MESSNER REINHOLD, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 36.
- (Il) Ministero dei Beni Culturali e Ambientali prende posizioni (Direttore Generale) - (Campo Pericoli), V, 27.
- MORAVIA ALBERTO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 30.
- NANGERONI GIUSEPPE, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 37.
- NARDIS RICCARDO, *Perché un parco per il Gran Sasso*, II, 11.
- ORTOLANI MARIO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 37.
- OSELLA BARTOLOMEO G., *I nuovi Parchi Nazionali in Abruzzo*, XXV, 51.
- OSELLA BARTOLOMEO G. e DI MARCO C., *Laga: caratteristiche del popolamento animale*, XXXIII, 7.
- OSELLA BARTOLOMEO G., *Musei, zoo e parchi naturali: tre modi diversi per accostarsi alla natura*, XXXI, 25.
- OTTINO PAOLA, *Dinamica e cause del quadro involutivo relativo alla diffusione della lonta in Italia*, XXXIII, 55.
- OTTINO PAOLA, *Gli squali della Maiella*, XXXIV, 53.
- PALERMI ANTONIO, *Il gruppo della Laga*, XXV, 78.
- PRATESI FULCO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 41.
- PRIOTTO GIACOMO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 39.
- PROIETTI LUIGI, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 31.
- PROPERZI PIERLUIGI - EUGENI DIANA, *Impianti agrari storici in aree marginali interne: un'esperienza abruzzese*, XXXI, 13.
- RANIERI LUIGI, *Ambiente: un nuovo modello di sviluppo delle aree interne*, XXIII, 36.
- RANIERI LUIGI, *La riserva naturale del Lago di Campotosto*, XXV, 80.
- REDAZIONE, *Intervista alla Tecnocasa sul progetto Parco Nazionale d'Abruzzo*, I, 12.
- REDAZIONE, *Parliamo ancora di Ecologia? Appunti per la Commissione*

Regionale per la Protezione della Natura Alpina, III, 2.
 REDAZIONE, *Intervista a Walter Bonatti*, III, 5.
 REDAZIONE, *Chi ha diritto di distruggere Campo Pericoli? Lettera aperta alla Classe politica abruzzese*, V, 3.
 REDAZIONE, *Notizie dal Fronte Ecologico*, VI, 3.
 REDAZIONE, *In Mille ai Prati di Tivo. Manifestazione per la difesa del Gran Sasso d'Italia*, VI, 5.
 REDAZIONE, *Il futuro del Gran Sasso. Proposte e testimonianze*, XI, 3.
 REDAZIONE, *Parchi in pericolo*, XXIX, 71.
 REDAZIONE, *Progetto "Camoscio d'Abruzzo" Gran Sasso d'Italia*, XXVI, 31.
 ROLLI GIANLUDOVICO, *Tutela e valorizzazione del Gran Sasso d'Italia: premessa ad un piano*, XVII, 17.
 ROLLI GIANLUDOVICO, *Il Progetto Gran Sasso*, XXV, 17.
 ROMANO BERARDINO, *Considerazioni in merito alla nomenclatura sui Parchi e le Riserve Naturali*, XI, 33.
 ROMANO BERARDINO, *Ambiente*, XIII, 44.
 ROMANO BERARDINO, *Schede. Il parco naturale del Gran Sasso*, XIII, 22.
 ROMANO BERARDINO, *Ambiente*, XV, 59.
 ROMANO BERARDINO, *Ambiente*, XVI, 69.
 ROMANO BERARDINO, *Tutela e valorizzazione del Gran Sasso d'Italia: premessa ad un piano*, XVII, 17.
 ROMANO BERARDINO, *Il Progetto Gran Sasso*, XXV, 17.
 ROMANO BERARDINO, *La zonazione dei parchi*, XXVI, 32.
 ROMANO BERARDINO, *Yellowstone d'Abruzzo*, XXIX, 23.
 ROMANO BERARDINO, *Le aree contigue: nuovi problemi*, XXXI, 8.
 ROMANO BERARDINO, *Valanghe: rischio da correre?*, XXXIII, 83.
 ROSSI GIUSEPPE, *La Politica di Tutela in un Grande Parco Appenninico*, V, 5.
 ROSSI GIUSEPPE, *Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*, VII, 66.
 SARGIOLINI MASSIMO, *Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini*, XXX, 23.
 SAINI ROBERTO, *I parchi naturali nell'esperienza della regione Piemonte*, XI, 26.
 SCAPARRO MAURIZIO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 31.
 SCHIAPPI GIOVANNI, *Università e Parco*, XXV, 7.
 SPAVENTA LUIGI, *Interrogazione di Luigi Spaventa al Senato (Campo Pericoli)*, V, 18.
 SQUARZINA LUIGI, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 31.
 SCHIPPA GIOVANNI, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 37.
 STACCHINI GAZZOLA VANNA, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 30.
 STREHLER GIORGIO, *Salviamo Campo*

Pericoli, V, 31.
 SUSI DOMENICO, *Interpellanza sul vincolo del Gran Sasso*, VII, 8.
 TADDEI MONICA, *Recupero insediamento Fossa di Paganica*, XXX, 85.
 TAMBURINI GIULIO, *Riferimenti ed idee per la pianificazione del Parco*, II, 29.
 TAMMARO FERNANDO, *La biodiversità vegetale nel Parco Nazionale del Gran Sasso*, XXXII, 57.
 TAMMARO FERNANDO, *Il turismo verde. Un'attività ecocompatibile nell'Abruzzo aquilano*, VI, 34.
 TASSI FRANCO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 38.
 TESTA ENRICO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 40.
 TIAN RENZO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 31.
 TOBIA CARLO, *Ambiente*, XIII, 44.
 TOBIA CARLO, *Ambiente*, XV, 59.
 TOBIA CARLO, *Ambiente*, XVI, 69.
 TRIONFO ALDO, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 31.
 TRONCA PIETRO, *L'Istituzione del Parco Regionale del Velino-Sirente*, IX, 11.
 VALENTE GIULIANA, *Interrogazioni alla Regione Abruzzo (Campo Pericoli)*, V, 19.
 VALLAROLA FABIO, *La distruzione dei paesi all'interno dei nuovi parchi*, XXXIV, 86.
 VALLAROLA FABIO, *Orientamenti e strumenti per la pianificazione del Parco*, V, 14.
 VERNACOLA NICOLA, *Risposte alle interpellanze sul vincolo del Gran Sasso*, VII, 12.
 VIOLA MARANO MARIO, *Il piano di Voltignano nel versante orientale del Gran Sasso sarà aggredito dalla strada?*, IX, 18.
 VITTORINI MARCELLO, *La salvaguardia del Gran Sasso e del sistema insediativo della Conca Aquilana. Una scelta di civiltà e di sviluppo*, XI, 4.
 VITTORINI MARCELLO, *La pianificazione comunale nel Parco: Rocca di Mezzo*, II, 17.
 VLAD ROMAN, *Salviamo Campo Pericoli*, V, 31.
 ZUNINO FRANCO, *La Serra Lunga di nuovo in pericolo*, XIX, 51.

SEZIONE L RECENSIONI

AA.VV., *Un parco naturale per l'Alto Esino, Associazione Naturalistica Fabrianese, Fabriano, 1988, pp. 48. G. Castagnari (a cura di), La città*

della carta. Ambiente, società e cultura nella storia di Fabriano, Città e Comune di Fabriano, Fabriano, 1986, pp. 480 (recensione), XVII, 86.
 ABBATE PAOLO, *Nuova guida alpinistica del Gran Sasso*, XXIII, 61.
 ALESSANDRI DOMENICO, R. Ciato - F. Pennisi - B. Vitale, *Gran Sasso: le più belle ascensioni dal 3° al 7° grado*, Ed. Mediterranee, Roma, 1986, pp. 173, foto di b.n., (recensione), XV, 71.
 CAPEZZALI WALTER, *Vincenzo Battista, La via del Grano. Lavoro e cultura contadina nella Valle Peligna*, pp.156, foto b.n., Teramo, 1989 (recensione), XX.
 CLEMENTI ALESSANDRO, Stefano Ardito, *Magico Appennino. Immagini, racconti e itinerari del Gran Sasso, Sibillini, Maiella, Parco Nazionale di Abruzzo e dalle altre montagne dell'Italia Centrale*, Casa Editrice Athena, Bolzano, 1984, pp. 5-182 (recensione), XI, 64.
 CLEMENTI ALESSANDRO, Lucio Bartolotti, Maria Assunta Pietrantoni, *Maiella Madre*, Federazione delle Casse di Risparmio d'Abruzzo e Molise, Baldini Editore, Appiano Gentile, 1984, pp.208 (recensione), XI, 65.
 CLEMENTI ALESSANDRO, *Ritratto di un bosco, il bosco di Sant'Antonio di Pescocostanzo*, fotografie di Lucio Bortolotti, sotto il patrocinio del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e della Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, Baldini Ed, Milano, 1983, pp. VIII-XXI, testo non numerato (recensione), XI, 65.
 CLEMENTI ALESSANDRO, Stefano Ardito, Enrico Ercolani, *Appennino bianco. Sci di fondo, fuori pista e sci alpinismo dal Terminillo al Gran Sasso, dai Sibillini alla Maiella e nel Parco Nazionale d'Abruzzo*, Edizione ITER Subiaco (Roma), 1985, pp. 223 (recensione), XIII, 56.
 CLEMENTI ALESSANDRO, *Monte Camicia parete nord. Storia di una montagna*, CAI Sezione "Piergiorgio de Paulis" Castelli (Te), Comm.ne Reg.le Abruzzese Protezione Montagna, Castelli, 1985, pp. 56 (recensione), XIII, 56.
 CLEMENTI ALESSANDRO, AA.VV. *Il Grappa. Un patrimonio ambientale*, Sezione di Bassano del Grappa del CAI, Bassano del Grappa, 1985, pp. 259 (recensione), XIII, 57.
 CLEMENTI ALESSANDRO, Giampiero Di Federico, *La cima nascosta. In solitaria su un ottomila del Karakorum*, Ed. Medium, Pescara, 1986, pp. 109 (recensione), XV, 71.
 CLEMENTI ALESSANDRO, Stefano Ardito, *Andar per sentieri, 75 passeggiate ed*

- escursioni nei luoghi più belli dell'Italia*, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1986, pp. 176.
- STEFANO ARDITO, *A piedi in Abruzzo. 178 passeggiate, escursioni e trekking. Gran Sasso, Monti della Laga, Velino-Sirente, Valle dell'Aterno, Colline di Teramo e di Pescara*, vol. I, Ed. ITER Subiaco (Roma), 1986, pp. 307, foto b.n., tav., (recensione), XV, 72.
- CLEMENTI ALESSANDRO, Roberto Marinelli, *Il Terminillo. Storia di una montagna. Dalle descrizioni dei classici e dei primi viaggiatori alla nascita dell'alpinismo e del turismo di massa*, E.P.T., A.A.S.T., CAI, Istituto E. Cirese Rieti, Ed. Il Velino, Rieti, 1985, pp. 286, foto b.n.. Roberto Lorenzetti - Nicola Ravioli, *Il Terminillo. Storia di una montagna. Viaggio fotografico sulla storia del Terminillo tra l'Ottocento e il Novecento*, E.P.T., A.A.S.T., CAI, Istituto E. Cirese Rieti, Ed. Il Velino, Rieti 1985, pp. s.n., foto b.n. 123 (recensione), XV, 72.
- CLEMENTI ALESSANDRO, Lucio Bortolotti - Maria Assunta Pietrantoni, *Gran Sasso d'Italia*, Baldini Ed., Appiano Gentile (Como), 1986, pp. 13, foto col. 205, (recensione), XVI, 83.
- CLEMENTI ALESSANDRO, Stefano Ardito, *A piedi in Abruzzo*, vol. II, Ed. ITER Subiaco (Roma), 1987, pp. 298, foto b.n., tav. (recensione), XVI, 83.
- CLEMENTI ALESSANDRO, E. Biondi, *La vegetazione del Monte Conero* (con carta), Regione Marche, Assessorato all'Ambiente, Ancona, 1986, pp. 96
- CLEMENTI ALESSANDRO, Marco Florio, *Monti della Laga Wilderness*, pp. 125, cartine, foto b.n. e col., Ascoli Piceno, 1989 (recensione), XX.
- CLEMENTI ALESSANDRO, E. Biondi (a cura di), *Il bosco nell'Alpinismo - Storia, vegetazione, economia e conservazione nel bosco appenninico*, pp. 463, t.f.t., Fabriano 1989 (recensione), XX.
- CLEMENTI ALESSANDRO, *La costruzione della memoria*, XXVIII, 54.
- CLEMENTI ALESSANDRO, Pietro Angelini, *Gran Sasso - Emozioni e Immagini*, XXIX, 78.
- FIOCCO SILVANO, Pierre Vitte, *Les compagnes du Haut Apennin. Evolution d'une société montagnard*, Association des publications de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Clermont-Ferrand, Clermont-Ferrand, 1986, pp. 553, foto b.n., tav. (recensione) XVI, 83.
- FIORE LUIGI ANDREA, G. Lombardi, *Gigante della montagna. Guardi il Brenta e pensi a Bruno Detassis*, XXVI, 129.
- FIORE LUIGI ANDREA, *Giuseppe Leonardi: "Gueret Rampagarol"*, XXIX, 76.
- FRANCO PIERLUIGI, Ottino Paola, *Maiella e aree circostanti. Primo contributo per una bibliografia generale*, XXVIII, 54.
- FRATTAROLI ANNA RITA, Fernando Di Fabrizio, *Uccelli insettivori d'Abruzzo*, Regione Abruzzo, Centro Servizi Culturali di Penne, Penne, 1986, pp. 112 (recensione), XIII, 57.
- LEOSINI MASSIMO, *Lungo viaggio di ritorno*, XXXII, 71.
- PERINETTI SALVATORE, Andrea Bafile, *Impianti di trasporto a fune*, ETS Editrice, Pisa, 1987, pp. 118, foto b.n., tav. (recensione), XVI, 84.
- PIETROSTEFANI STANISLAO, Carlo Landi Vittorj, *Appennino Centrale*, vol. I, pp. 452, cartine, foto b.n., CAI-TCI, Milano 1989 (recensione), XX.
- REDAZIONE, *Recensioni*, XXVI, 129.
- REDAZIONE, *Recensioni*, XXIX, 74.
- REDAZIONE, *Libri ricevuti*, XXIX, 79.
- TOBIA CARLO, Console C. - Frattaroli A.R. - Marsili C. - Romano B., *Le cave. Programmazione degli interventi e recupero degli spazi degradati*, Delegazione W.W.F. Abruzzo, L'Aquila, 1986, p. 72, tav., foto b.n. (recensione), XIII, 57.
- TOBIA CARLO, *Immagini di due spedizioni alpinistiche*, Club Alpino Italiano, Sezione di Rieti, Amministrazione Provinciale di Rieti, S.C.I.T. Ed., Rieti, 1986, pp. 99, foto col. (recensione), XV, 71.
- TOBIA CARLO, *Carta floristica del Gran Sasso d'Italia, realizzata da F. Di Fabrizio e G. Pirone*, Club Alpino Italiano - Commissione Regionale Abruzzese Tutela Ambiente Montano, Penne, 1987. *Carta faunistica del Gran Sasso d'Italia, realizzata da F. Di Fabrizio e O. Locasciulli*, Club Alpino Italiano - Commissione Regionale Abruzzese Tutela Ambiente Montano, Penne, 1987 (recensione), XVI, 84.
- TOBIA CARLO, Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Abruzzi, *Carta delle opere fortificate dall'Alto medioevo al sec. XIX*, sc. 1:100.000. Contributi critici, Regione Abruzzo - settore Urbanistica e Beni ambientali, L'Aquila, 1988, fl. 4, pp. s.n. (recensione), XVII, 87.
- TOBIA CARLO, Adriano Barnes, *Abruzzo con lo zaino. Le più belle escursioni sopra i 2000*, Ed. Mediterranee, Roma, 1987, pp. 241, cartine, foto b.n., (recensione), XVII, 88.
- VITTORINI MARCELLO, *Recupero e riqualificazione dei centri storici del Comitatus aquilanus*, I, 5.
- ZORDAN LUIGI, *Centri storici d'Abruzzo. Un manuale per il recupero*, I, 20.



Foto: B. Marconi

ATTIVITÀ DELLA SEZIONE

LA NOSTRA SEZIONE SULLE ALPI

**GITA SOCIALE DELLA SEZIONE AQUILANA DEL CLUB ALPINO ITALIANO
DAL 25-8 AL 2-9-2001, PER SVOLGERE ATTIVITÀ ALPINISTICA, ESCURSIONISTICA E
TURISMO CULTURALE NELLA VAL CHIAVENNA, VALLE DELLA SPLUGA, VAL BREGAGLIA,
VAL MASINO E NELLE VALLATE ELVETICHE BONDASCA E BASSA ENGADINA.**

PARTECIPANTI N°53

ATTIVITÀ SVOLTA DAL GRUPPO DEGLI ESCURSIONISTI.

26-08-2001 - Domenica

Gli escursionisti compiono la traversata da Suetta, m. 1932, nelle vicinanze del Lago del Monte Spluga, per raggiungere il rifugio "Bertacchi", m. 2.175, il lago di Emet ed il Passo di Niemet, m. 2.294, a confine con la Svizzera, che con la discesa della Valle dell'Acqua Grande arrivano alla località Alpe Macolini, m. 1.671, per riunirsi con gli alpinisti che scendono dal Pizzo Emet, m. 3.210, per la Valle di Sterla.

Un piccolo gruppetto di partecipanti preferisce compiere il percorso: rifugio "Stuetta", m. 1.900, ubicato nelle vicinanze del Lago di Monte Spluga, cresta degli Andossi, Passo la Croce, rifugio "Mai Tardi" (*la denominazione di questo rifugio si collega al libro "Mai tardi", diario di un Ufficiale degli alpini, del battaglione "Tirano", che narra le vicende della tragica ritirata della Divisione Alpina "Tritendina" dal fiume Don in Russia) (10 gennaio - 1 marzo 1943)*), rifugio "Camanin", m. 1.800, Teggate, m. 1.650. Da qui, con il bus, giunge all'Alpe Macolini.

27-08-2001 - Lunedì

La comitiva da Chiavenna raggiunge con il pullman la Valle del Masino. Dai Bagni del Masino, gli alpinisti si incamminano per il rifugio "Gianetti", m. 2.543, posto alla testata della Valle Porcellizzo, per il pernottamento di due notti necessarie per le salite al Pizzo Badile ed al Pizzo Cengalo. Gli escursionisti dai Bagni del Masino, m. 1.172, arrivano fino al Casone Zoccone, m. 1.895, per poi ritornare ai Bagni. Un altro gruppo preferisce una comoda escursione nella Val di Mello, partendo da San Martino per una mulattiera lastricata, arrivando alla cascina di Pigna. Itinerario molto interessante che si svolge in una vallata ricca di boschi e di acque, con ampie zone prative, di una bellezza straordinaria, che termina alle pendici del Monte Disgrazia (m. 3.670).

28-08-2001 - Martedì

Con il pullman si risale la Val Bregaglia fino a Bondo, in territorio svizzero.

Da Bondo, m. 821, inizia la escursione nella Val Bondasda. Mentre una parte degli escursionisti si ferma all'Alpe Eraveder (m. 1.847), gli altri proseguono per il rifugio "Sciora", m. 2.118, sito sotto le pareti nord del Pizzo Badile e del Cengalo, in un ambiente montano di alto livello alpinistico. Questa conoscenza della Val Bondasca, di grande interesse naturalistico, è stata diretta dalla guida alpina Signora Renata Rossi.

Un gruppetto preferisce proseguire con il pullman per Vicosoprano, Pranzarra (m. 1.200), da dove con una minifunivia (8 posti) sale a quota m. 2.050, alla base della grande diga del

lago artificiale di Albigna, m. 2.153, che viene raggiunto per comodo sentiero e prosegue fino alla Capanna Albigna, m. 2.331.

Nel tardo pomeriggio tutti gli escursionisti si ritrovano a Bondo per il rientro a Chiavenna.

29-8-2001 – Mercoledì

Con un bus locale, gli escursionisti arrivano al villaggio di Starleggia, m. 1.565 nella Valle Spluga. La località non è abitata nel periodo inverno-tarda primavera a causa delle abbondanti nevicate, nel mese di maggio 2001 la neve aveva un'altezza media, di quattro metri.

Si formano due gruppi:

il primo compie la traversata in un territorio naturalistico molto interessante, Starleggia, San Sisto, m. 1.825, Monte Tognoso, m. 2.376, Piano dei Cavalli, Isola, m. 1.265, accompagnato dalla guida alpina Moreno Pedroncelli.

Il secondo raggiunge San Sisto e l'Alpe Gusone, m. 2.158, dove si intrattiene fino alle prime ore del pomeriggio. Gli altri partecipanti visitano i centri turistico-sportivi di Campodolcino e di Madesimo.

30-8-2001 – Giovedì

La comitiva, con il pullman, percorre la Val Bregaglia e dalla città svizzera di Silvaplana risale la Valle dell'Ova del Valum fino al Julierpass, m. 2.284, e per Jiefenecastel arriva a Coira, antica città nella valle superiore del fiume Reno, capoluogo della Regione dei Grigioni. Città molto interessante, ricca di cultura e di edifici di alto valore artistico.

Meritevole di una visita il vecchio pittoresco quartiere monumentale.

Si riprende il viaggio di rientro a Chiavenna, con una sosta a Piuro per ammirare la cascata a ventaglio dell'Acqua Fredda.

31-8-2001 – Venerdì

Viaggio nella Bassa Engadina con destinazione il villaggio di Guarda, m. 1.653.

Gli alpinisti, sotto la pioggia, si incamminano per il rifugio "Tuoi", m. 2.250, per effettuare, il giorno successivo, la salita al Piz Buin m. 3.312.

La pioggia non permette agli escursionisti di compiere la camminata Guarda-Aries.

Approfittando di una intermittenza della pioggia, visitano Guarda, definito il più bel paese della Svizzera, ricco di abitazioni con dipinti di cultura locale e di spunti naturalistici.

La pioggia accompagna il rientro a Chiavenna.

1-9-2001 – Sabato

Gli escursionisti dall'Alpe Soste, sopra il comune di Fraciscio, m. 1.400, risalgono la Valle della Rabbiosa e l'Angeloga e pervengono al rifugio "Chiavenna", m. 2.044. Dopo una sosta, si incamminano per il valico di Costa di Fortezza, m. 2.228, per raggiungere il centro turistico di Madesimo, m. 1.560.

Le condizioni meteorologiche sono state variabili e non è mancata una breve nevicata.

2-9-2001 – Domenica

Alle ore 8,30 ha inizio il viaggio di rientro all'Aquila, con la prevista sosta a Rimini per il pranzo ed il brindisi alla riuscita del programma, con il vivo augurio di un arrivederci per la vacanza dell'anno 2002.

IL COORDINATORE DELLA GITA

Dario Torpedine

GITA SOCIALE CAI L'AQUILA DAL 25 AGOSTO AL 2 SETTEMBRE 2001
Soggiorno nelle Alpi: Alpinismo, Escursionismo e Turismo culturale.

Coordinatore: Dario Torpedine

ALPI RETICHE ED ALPI SVIZZERE

GRUPPO ALPINISTI

Relatore: Mori Massimiliano

1ª Ascensione – Domenica 26 Agosto 2001 – Alpi Retiche: PIZZO EMET m. 3.208.

Domenica 26 Agosto 2001 partiamo dall'albergo Aurora (a 3 km da Chiavenna m. 338 in provincia di Sondrio) con bus locale noleggiato (il nostro 12 metri è troppo lungo) e ci dirigiamo verso Passo Spluga m. 2.113; dopo 30 Km di curve, superato il Lago di Montespluga m. 1.835, ci fermiamo a quota m. 1.932. Scendiamo dall'autobus ed iniziamo l'escursione. Costeggiamo il Lago Emet ed il Rifugio Bertacchi m. 2.192; saliamo al Passo Sterla m. 2.830 ed infine al Pizzo Emet m. 3.208; discendiamo per Passo Sterla m. 2.830 e indi per Val Sterla fino a località Macolini m. 1.671 (1 Km a nord della stazione sciistica di Madesimo) dove riprendiamo l'autobus per Chiavenna; cena e pernottamento all'albergo Aurora.

Difficoltà: (I)

Dislivello in salita: m. 1.300 circa

Dislivello in discesa: m. 1.500 circa

Tempo: 4 ore circa in salita e 3.30 ore circa in discesa

Condizioni atmosferiche: ottime.

Partecipanti: (Guida alpina: Moreno), Alfredo Elia, Giovanni Gianforte, Gianluca Torpedine, Umberto Aleandri, Carlo Iorio, Tonino Scardone, Valter De Santis, Lorenzo Valente, Giuseppe Colaiuda, Massimiliano Mori, Maurizio Scarsella, Donatella Scarsella, Giuseppe Santarelli, Luca Sette, Rainaldo Iannetti, Dante Spezialetti, Marisa Spezialetti, Matteo Spezialetti, Stefania Ricci, Giovanni Trombetta, Angelo Paolucci.

Lunedì 27 Agosto 2001 partiamo dall'albergo Aurora con Enzo della "Paolibus" e dopo 60 Km di curve scendiamo a Bagni del Mäsino m. 1.172 nella Val Mäsino, la più aspra della Valtellina; iniziamo l'escursione e raggiungiamo Corte Vecchia m. 1.405, Casèra Zoccone m. 1.899 ed infine il rifugio Gianetti m. 2.534, dove ci riposiamo, ceniamo e pernottiamo.

Difficoltà: (I)

Dislivello in salita: m. 1.400 circa

Tempo: 5 ore circa

Condizioni atmosferiche: ottime

Partecipanti: (Guide alpine: Guido e Pio), Alfredo Elia, Giovanni Gianforte, Gianluca Torpedine, Umberto Aleandri, Carlo Iorio, Tonino Scardone, Valter De Santis, Lorenzo Valente, Giuseppe Colaiuda, Massimiliano Mori, Maurizio Scarsella, Donatella Scarsella, Luca Sette, Rainaldo Iannetti.

2ª Ascensione – Martedì 28 Agosto 2001 – Alpi Retiche: PIZZO BADILE m. 3.308 Versante sud (via normale)

Martedì 28 Agosto 2001 di mattina presto partiamo dal rifugio Gianetti m. 2.534 e dopo 45 minuti arriviamo alla base, all'attacco del Pizzo Badile, quota m. 2.950 circa; formiamo le cordate ed inizia la salita seria. Ricordiamo bene quanto scritto sulla guida CAI "Le difficoltà puramente tecniche dell'itinerario non superano il terzo grado ma la ricerca della via di salita più logica è tutt'altro che facile; ... in discesa le difficoltà di individuazione della via aumentano di molto. Quasi ogni anno purtroppo, sulla via normale del Badile capita qualche tragico incidente..."

Dopo circa 4 ore arriviamo sulla vetta di Pizzo Badile m. 3.308; foto e spuntino.

In linea d'aria Pizzo Cengalo m. 3.367 è vicinissimo; subito dopo c'è il Gruppo di Sciora m. 3.275 che racchiude un magnifico ghiacciaio e più lontano Pizzo Bernina m. 4.049; Monte Disgrazia m. 3.678, inconfondibile, troneggia a una distanza intermedia. Al ritorno, Guido e Pio, ci fanno scendere in corda doppia per quattro tratti verticali. Cena e pernottamento a rifugio Gianetti.

Difficoltà: (I) fino a quota m. 2.950 circa; di poi (II), (II+), uno stretto camino (III).

Dislivello dal rifugio Gianetti m. 2.534 al Pizzo Badile m. 3.308: m. 774

Dislivello dall'attacco, quota m. 2.950 circa, al Pizzo Badile m. 3.308: m. 350 circa

Tempo: 4 ore circa in salita e altrettante in discesa

Condizioni atmosferiche: ottime.

3ª Ascensione – Mercoledì 29 Agosto 2001 – Alpi Retiche: PIZZO CENGALO m. 3.367

Cresta sud sud ovest (via normale)

Mercoledì 29 Agosto 2001 di mattina presto ripartiamo dal rifugio Gianetti m. 2.534 e dopo 1 ora arriviamo alla base, all'attacco del Pizzo Cengalo, quota m. 2.900 circa; ci mettiamo i ramponi ed inizia la salita seria. Superato un pezzo di ghiacciaio, ci togliamo i ramponi e formiamo le cordate; saliamo superando creste, cengette e facili rocce; alla spalla sotto la calotta a quota 3.272 rimettiamo i ramponi e infine raggiungiamo la vetta di Pizzo Cengalo m. 3.367; foto e spuntino. Sotto i nostri piedi precipita la più alta e severa parete delle Alpi Retiche, il grande precipizio che si affaccia sulla Svizzera Val Bondasca. Il panorama è quello di ieri, con la differenza che possiamo ammirare a pieno il vertiginoso versante settentrionale svizzero del Pizzo Badile m. 3.308, una piastra di liscia lavagna sulla quale sono state scritte alcune delle più significative pagine dell'alpinismo; scorgiamo un paio di alpinisti appesi a metà parete!

Riprendiamo la via del ritorno per il rifugio Gianetti m. 2.534 dove ci fermiamo per riposarci e rifocillarci; di poi giù direttamente a Bagni del Màsino m. 1.172 dove ci aspetta Enzo per riportarci all'albergo Aurora m. 338.

Difficoltà: (I) fino a quota m. 2.900 circa di poi (II)

Dislivello dal rifugio Gianetti m. 2.534 al Pizzo Cengalo m. 3.367: m. 833

Dislivello dall'attacco, quota m. 2.900 circa, al Pizzo Cengalo m. 3.367: m. 450 circa

Dislivello da Pizzo Cengalo m. 3.367 a Bagni del Màsino m. 1.172: m. 2.195

Tempo: 4 ore circa in salita e 5 ore circa in discesa

Condizioni atmosferiche: ottime

Partecipanti: (Guide alpine: Guido e Pio), Alfredo Elia, Giovanni Gianforte, Gianluca Torpedine, Umberto Aleandri, Carlo Iorio, Tonino Scardone, Lorenzo Valente, Giuseppe Colaiuda, Massimiliano Mori, Maurizio Scarsella.

Venerdì 31 Agosto 2001 con il nostro autobus partiamo dall'albergo Aurora, e dopo aver attra-

versato il confine svizzero, la Val Bregaglia, il Passo Maloja m. 1.815, costeggiato i laghi di S. Moritz, arriviamo al bellissimo centro abitato di Guarda m. 1.653 nella Bassa Engadina; scendiamo dall'autobus e da qui, lungo la verdeggiante (infatti piove) Val Tuoi, raggiungiamo il rifugio Tuoi m. 2.250 ai piedi di Piz Buin m. 3.312. Mettiamo ad asciugare i nostri panni fradici in una attrezzatissima e caldissima stanza con stufa accesa appositamente adibita all'uopo; di poi cena e coro abruzzese diretto dal Maestro Giovanni e coro tedesco (signori e signore) diretto dal un Fabrizio De Andrè teutonico con tanto di chitarra; infine tutti a dormire.

Partecipanti: (Guida alpina: Guido), Alfredo Elia, Giovanni Gianforte, Gianluca Torpedine, Umberto Aleandri, Carlo Iorio, Tonino Scardone, Valter De Santis, Lorenzo Valente, Giuseppe Coalaiuda, Massimiliano Mori, Rainaldo Iannetti, Aladino Marano.

4ª Ascensione – Sabato 1 Settembre 2001 – Alpi Svizzere Bassa Engadina: PIZ BUIN m. 3.312

Via normale da Chamanna (=rifugio) TUOI m. 2.250

Arrivati a Fuorcla (=forca) VERMUNT m. 2.760

Sabato 1° Settembre 2001 ci svegliamo con calma; ha piovuto per tutta la notte ed ancora adesso pioviggina. Facciamo colazione; il tempo è migliorato e decidiamo di andare verso Piz Buin. Raggiungiamo Fuorcla Vermunt m. 2.760 e proseguiamo un po' sull'austriaco ghiacciaio del Vermunt, ma la fresca nevicata (la nostra pioggia a quota m. 2.250 del rifugio Tuoi) ci rallenta il passo a copre i crepacci. Foto, spuntino e torniamo indietro.

Al rifugio Tuoi m. 2.250 spendiamo i franchi svizzeri rimastici in birra, vino, caffè, torta di mele, cartoline, ...; torniamo a Guarda m. 1.653 e fotografiamo con tutta calma questo pittoresco borgo; raggiungiamo Enzo che è venuto a riprenderci e ci riporta all'albergo Aurora; doccia, preparazione e imbarco zaini e valige, cena; domani mattina partenza per L'Aquila.

Difficoltà: (I)

Dislivello dal rifugio Tuoi m. 2.250 a Fuorcla Vermunt m. 2.760: m. 510

Dislivello da Fuorcla Vermunt m. 2.760 a Guarda m. 1.653: m. 1.107

Condizioni atmosferiche: pioggia il 31 agosto; variabile il 1° settembre.



Foto: B. Marconi

CORSO BASE DI AVVIAMENTO ALL'ESCURSIONISMO

Felice Flati

Dai mesi di marzo a quello di giugno si è tenuto il secondo corso base di Avviamento all'escursionismo con ambiti di tipo turistico (T) ed escursionistico (E).

Il corso diretto da Bruno Marconi, è suddiviso in due parti: sette lezioni teoriche tenute, tra gli altri, anche dal prof. Ferdinando Tammaro (I piani altitudinari) e dall'avv. Ugo Marinucci (La responsabilità dell'AE) e parte pratica con escursioni che si sono svolte in regione (passeggiata di Primavera, traversata bassa, ecc.) e nel Lazio (escursione a monte Navegna e pizzo di Sevo) hanno partecipato circa trenta persone, attratte sia dagli argomenti di interesse generali delle trattazioni teoriche, che dalla possibilità di avvicinarsi alla montagna in totale sicurezza data l'alta professionalità degli organizzatori.



Foto: B. Marconi

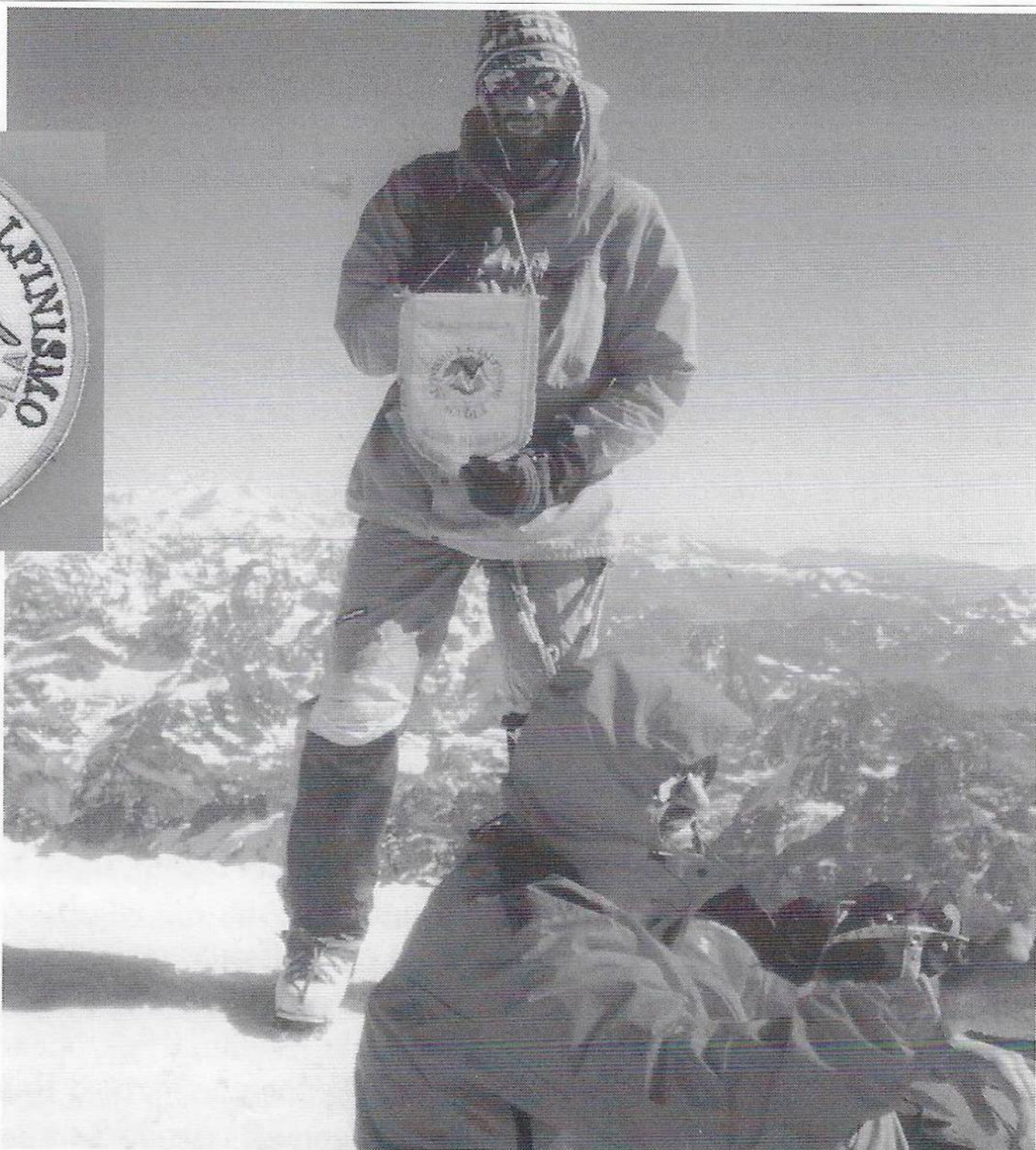
CLUB ALPINO ITALINO SEZIONE DELL'AQUILA SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO "NESTORE NANNI" RELAZIONE ATTIVITÀ ANNO 2001

Sabatino Cavalieri

Durante l'anno 2001 la Scuola "N. Nanni" ha organizzato il 1° corso base di alpinismo invernale che, diretto da Antonio Caporale (I.A. - I.S.A.), ha visto la partecipazione di 20 allievi. Purtroppo non è stato possibile inserire per motivi di sicurezza altre 9 persone che avevano chiesto di partecipare. Il corso è cominciato alla fine del 2000 con una pausa per il periodo natalizio ed è ripreso subito dopo le feste per terminare alla fine di gennaio. La formula è stata la classica dei fine settimana con una doppia uscita effettuata l'ultima settimana per un totale di 5 uscite in montagna e 4 lezioni teoriche in Sezione.

Le uscite si sono svolte principalmente sul gruppo del Gran Sasso e una sui monti della Laga. Il corso è stato condizionato in modo negativo dalla situazione nivo-meteo sfavorevole ma il programma è stato portato a termine ugualmente.

Gli argomenti trattati hanno toccato: principali tecniche di progressione individuale con



piccozza e ramponi, nivometeorologia, pericoli oggettivi e soggettivi, progressione in cordata, scelta dell'itinerario ecc.

Durante il mese di giugno la Scuola ha organizzato il 5° corso base di alpinismo estivo diretto dall' I.A.-I.S.A.

Antonio Caporale che ha visto la partecipazione di 9 allievi. Come per il corso di alpinismo invernale, quello estivo si è protratto per 4 settimane. Le esercitazioni si sono svolte il sabato pomeriggio presso le palestre di roccia nei dintorni dell'Aquila e la domenica, almeno per le ultime 2, in montagna. Gli argomenti trattati hanno avuto per oggetto la tecnica individuale di arrampicata, le manovre di corda, la corda doppia, la progressione in cordata su vie di più tiri, lo sfruttamento degli ancoraggi naturali ed il posizionamento di quelli artificiali, la meteorologia ed i pericoli oggettivi e soggettivi ecc.

Contemporaneamente a queste attività, dobbiamo registrare la nomina ad Istruttore di Scialpinismo di Igor Brutti, e la nomina ad Istruttore Nazionale di Scialpinismo di Sabatino Cavalieri, Angelo Di Marco, Marco Rufini, Fabio Grilli, Igor Brutti e Francesco Di Cola che hanno partecipato al modulo di cultura generale e di roccia del corso di qualificazione per Istruttori di Alpinismo che termineranno nell'anno 2002 con la partecipazione al modulo di "Tecnica di Ghiaccio".

Durante il mese di luglio l'Aiuto Istruttore Stefano Imperatori ha partecipato ad una spedizione alpinistica in Bolivia organizzata dal CAI di Milano con la salita al "Huana Potosì" di 6100 mt. per la via normale dal versante Est che presenta un dislivello di 1500 mt. valutato AD- con pendenze fino a 50° e il "Nevado Illimani" di 6500 mt. per la via normale sullo Sperone Ovest della Cima Sud che presenta un dislivello di 3000 mt. ed è valutato PD+ con pendenze fino a 45°

Per l'anno 2002 è prevista come attività minima l'organizzazione del 7° corso base di scialpinismo, del 4° corso avanzato di scialpinismo e del 6° corso base di alpinismo estivo.

UN CORSO NAZIONALE ALL'AQUILA

“I TEMPI DELL'UOMO E DELLA NATURA NEL MASSICCIO DEL GRAN SASSO”

**Corso Nazionale di Aggiornamento
per Operatori Naturalistici Nazionali**

Alberto Liberati

Come già anticipato nel n° 7 della rivista *Lo Scarpone* (pg. 17) si è svolto a L'Aquila dal 6 al 9 settembre 2001 il Corso Nazionale di Aggiornamento per gli Operatori Naturalistici Nazionali del Comitato Scientifico Centrale sul tema “I tempi dell'uomo e della natura nel massiccio del Gran Sasso”.

Giovedì 6 settembre, nel pomeriggio dopo la presentazione tenuta da Claudio Smiraglia (Presidente CSC) e Carlo Dancan (Responsabile del corso), il presidente della sezione CAI Aldo Napoleone ha rivolto un breve saluto alle Autorità ed ai presenti ringraziandoli per aver scelto L'Aquila come base del Corso e ha offerto un simpatico rinfresco.

Gli interventi delle Autorità presenti hanno toccato i temi che seguono:

- il Vice-Presidente del Consiglio Regionale, Stefania Pezzopane, ha ricordato lo stato attuativo della legge 394 e il progetto APE (Appennino Parco d'Europa) con le azioni positive scaturite nel quadro della cooperazione con gli operatori e gli utenti del territorio;
- il Direttore del Dipartimento Regionale Aree Urbane, Parchi e Luoghi Storici ing. Caputi ha parlato delle dissimili esigenze delle aree di intervento, sempre nel quadro della “tutela&consenso” (specie nelle piccole realtà), della possibilità di sviluppo tenendo presente la peculiarità del territorio abruzzese su cui la presenza umana è radicata, specie in montagna, da secoli;
- il Consigliere Comunale dott. Alberto Piccinini ha portato i saluti del Sindaco e dell'Amministrazione ricordando il valore della sezione CAI de L'Aquila come forza propulsiva e stimolo per vivere le tante possibilità che offre il territorio;
- il Direttore dei Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, dott. Alessandro Bettini, ha illustrato la missione del centro (lo studio delle particelle elementari da parte di un'utenza internazionale in un contesto che ha come punto focalizzante il rispetto dell'ambiente) e le attività di misura in corso nei tre laboratori sotterranei;
- il Direttore del Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga, dott. Dario Febbo, ha spiegato il quadro di riferimento in cui opera il parco in un'ottica di concertazione (consenso e partecipazione) tra realtà diverse focalizzando i risultati conseguiti anche per le generazioni future;
- il Direttore del Parco Nazionale della Maiella, dott. Nicola Cimini, ha ricordato la definizione e finalità (tracciate già nel 1927) di Parco Nazionale rammaricandosi della perdurante mancata adozione dei piani dei parchi, benché questi siano stati varati menzionando altresì le opportunità di lavoro create dagli stessi;
- il Responsabile del Servizio Tecnico-Urbanistico del Parco Nazionale d'Abruzzo, dott.

Sergio Rozzi, ha parlato delle competenze sociali e economiche che riveste il parco come capofila europeo ricordando i primi progetti ARVE (Abruzzo Regione Verde d'Europa) e la fattibilità di interventi mirati fuori dai confini del parco con la creazione delle oasi di Penne, Lama dei Peligni, Farindola oltre all'adozione dei PIT (Programma Integrato Territoriale) per lo sviluppo di sostenibilità locali in un'ottica di concertazione;

- il Responsabile dell'Istituto Nazionale per la Ricerca sulla Montagna, prof. Annibale Mottana, ricordando la legge 97/1992 sulla montagna, ha illustrato la missione dell'istituto che sceglie le competenze scientifiche e le mette a disposizione delle popolazioni della montagna (il cui senso di appartenenza non è ancora ben diffuso sugli Appennini) augurandosi che dal sodalizio locale CAI arrivi una forte indicazione perché l'INRM sia punto di riferimento specie in previsione dell'anno della montagna 2002; dalle sue parole: "Abruzzesi: muovetevi!".

Venerdì 7 settembre, nella mattinata si è svolta l'escursione alla Sella di Monte Aquila e al rifugio Duca degli Abruzzi con

- il geologo Massimo Pecci che ha illustrato l'aspetto geologico e geomorfologico del versante aquilano del Gran Sasso e di Campo Imperatore

Venerdì 7 settembre, nel pomeriggio

- visita all'Osservatorio Astronomico di Campo Imperatore, dove il dott. Antonio Di Muzio ha spiegato l'inquadramento dell'Osservatorio in un contesto di ricerca europeo, le modalità di funzionamento dei telescopi in dotazione e l'attività di ricerca delle supernove in svolgimento.

- visita ai Laboratori Nazionali del Gran Sasso dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare con la dott. Roberta Antolini che ha illustrato gli esperimenti in corso all'interno dei tre laboratori, i parametri di sicurezza adottati e i requisiti di impatto ambientale di riferimento.

Venerdì 7 settembre, in serata il direttore delle Stazione Scientifica delle Grotte di Bossea, dott. Guido Peano, ha descritto l'attività che, fin dal 1969, si svolge all'interno della enorme cavità naturale lunga 3 Km e con la presenza di alcune sale enormi (la sala Garelli è lunga 140m, larga 60m e alta 40m) dove sono allestiti laboratori di meteorologia, idrogeologia, biologia (censite 57 specie di animali) con la continua evoluzione delle attività di campionamento e analisi all'interno della stessa

- il dott. Edoardo Micati del Gruppo Terre Alte e del Comitato Scientifico sezione CAI di Pescara, ha focalizzato l'attenzione sulla presenza millenaria dell'uomo in alta montagna con la realizzazione, specie sulla Maiella, di capanne in pietra e l'allestimento di grotte come rifugio per i pastori oltreché di moltissimi luoghi di eremitaggio

Sabato 8 settembre, in mattinata nel corso dell'escursione al ghiacciaio del Calderone:

- il geologo Leo Adamoli ha illustrato la struttura geologica delle montagne che formano il Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga soffermandosi sull'area del versante teramano

- la guida alpina Enrico De Luca ha parlato del rischio e previsione valanghe unito alla necessità di una corretta pianificazione e fruizione degli ambienti montano-sciistici nel comprensorio

- il presidente del CSC Claudio Smiraglia ha delineato l'importanza del ghiacciaio del Calderone come modello previsionale per il futuro dei ghiacciai dell'arco alpino

- il Consigliere Centrale Filippo Di Donato ha incontrato il gruppo sul ghiacciaio del Calderone, quale occasione di saluto "in montagna" del CAI nazionale, del Convegno CMI e della Delegazione Abruzzo, insieme con i corsisti ha partecipato all'escursione di ritorno



Foto: B. Marconi

per il rifugio Franchetti fino ai Prati di Tivo, seguendo le attività pomeridiane a Pietracamela.

Sabato 8 settembre, nel pomeriggio durante la visita al "centro servizi" del Parco a Pietracamela:

- il biologo Osvaldo Locasciulli del Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga ha relazionato sull'estrema fragilità degli ecosistemi montuosi che deriva dall'esigenza di una diversità consolidata e un bilanciamento per far sì che non necessitino interventi, oltre all'esigenza di studi di fattibilità di ampio livello prima delle reintroduzioni di specie.
- il dott. Giovanni Galletti del Comitato Scientifico sezione CAI di Pescara nel suo intervento di botanica ha illustrato la grande varietà di flora rinvenibile in regione e principalmente sui massicci del Gran Sasso e della Maiella con la presenza di flora alpina "specializzate" per queste latitudini
- il dott. Roberto Tonelli del Comitato Scientifico sezione CAI di Pescara ha affrontato le problematiche della meteorologia e quali possono essere degli indicatori di riferimento per le previsioni nell'arco della giornata affinché l'accesso in montagna avvenga in totale sicurezza.

Sabato 8 settembre, in serata

- il geologo Alessandro Loré ha parlato del carsismo e della speleogenesi in Abruzzo
- lo speleosub Sergio Gilioli del Gruppo Grotte e Forre "Francesco De Marchi" della sezione CAI dell'Aquila ha descritto l'attività speleologica condotta in ambito regionale.

Domenica 9 settembre, nella mattinata durante l'escursione a Calascio e alla Rocca di Calascio:

- il dott. arch. Enrico Ciccozzi ha illustrato le forme del paesaggio agrario nel Gran Sasso meridionale e le caratteristiche costruttive della Rocca di Calascio;
- Enzo Abbate ha tracciato un profilo dell'alpinismo sul Gran Sasso ricordando la prima ascensione documentata scientificamente condotta da Francesco de Marchi nel 1573 e il ruolo di Enrico Abbate a fine '800 nella diffusione della pratica dell'alpinismo invernale sulle nostre montagne.

Al termine i partecipanti al corso si sono congedati dichiarandosi soddisfatti sia dell'organizzazione che del programma e dei luoghi visitati.

Al Corso hanno partecipato anche soci della sezione dell'Aquila: oltre allo scrivente Alberto Liberati, Enrico Ciccozzi, Filippo Genovese, Bruno Marconi e Vittorio Agnelli.

GRUPPO GROTTA E FORRE "FRANCESCO DE MARCHI"

Dicorpo Francesco

1. SPELEOLOGIA – ATTIVITÀ 2001

Nel corso dell'anno sono state compiute 58 uscite (più di una a settimana) totalizzando ben 422 presenze in 27 grotte differenti, 3 forre e 2 palestre di roccia.

Il 29% delle uscite sono state effettuate per fini di ricerca in ambito essenzialmente regionale, conseguendo importanti traguardi per quanto attiene la scoperta di diramazioni e/o prosecuzioni in grotte esistenti.

Nel 22% delle uscite sono stati coinvolti altri gruppi speleo in escursioni svolte sul territorio regionale, in Emilia Romagna e in Toscana.

Al 34% delle uscite hanno partecipato persone che si sono avvicinate per la prima volta al mondo ipogeo (totalizzando 67 presenze); con loro si sono organizzate escursioni in 9 grotte diverse e una forra (selezionandole tra quelle più semplici del circondario), con un rapporto di circa 2 esperti per ciascun neofita. Si sono tenuti 2 corsi di introduzione alla speleologia con 11 allievi e un totale di 10 uscite in 6 grotte differenti e 2 palestre di roccia con un rapporto di un aiuto istruttore per ciascun allievo. È stato eseguito il rilievo completo di una miniera di breccia risalente ai primi anni del secolo avente uno sviluppo di circa 100 m. Si è curato l'allestimento della manifestazione "Abita la terra, respira la natura" in occasione della XXI tendopoli di San Gabriele (Teramo).

2. SPELEOLOGIA – MANIFESTAZIONI

Sabato 11 agosto, in occasione della presentazione (presso la sede) della XXI edizione della tendopoli di San Gabriele, si è tenuta una suggestiva cerimonia all'interno di grotta a Male sul versante aquilano del gruppo del Gran Sasso, curata dal Gruppo Grotte e Forre Francesco De Marchi.

La cerimonia di deposizione di una croce nel laghetto sotterraneo visibile dalla "finestra" della sala terminale di grotta a Male (esplorata da Francesco de Marchi con criteri scientifici nel 1573, il giorno successivo l'ascensione al "Grande Corno") è stata preceduta da una Messa celebrata in loco da padre Francesco Cordeschi e don Giulio nel corso della quale, presenti i genitori, è stato ricordato Filippo Cappa, il giovane scomparso tragicamente il 15 novembre 2000.

L'attività ha richiesto tre uscite preparatorie (armo della grotta, messa in sicurezza del percorso per i neofiti, trasporto materiale sub, trasporto apparecchiature di ripresa e di illuminazione, trasporto del basamento e della croce) con l'impegno di speleologi della Sezione, del Gruppo Grotte CAI Teramo e due membri del Corpo Nazionale Soccorso Speleologico, che si sono prodigati per la buona riuscita della manifestazione.

Lo speleosub IS Sergio Gilioli ha collocato materialmente la croce in marmo (di sua realizzazione), benedetta da S.E. l'Arcivescovo dell'Aquila Giuseppe Molinari, a 14 metri circa di profondità nel laghetto limpido e gelido e prelevato un'ampolla d'acqua che è stata portata, nel corso di una traversata condotta in notturna dall'AE Filippo Genovese, dalla vetta occidentale del Corno Grande (dove è stato preso un sasso a simboleggiare la madre terra), fino al Santuario di San Gabriele.

COMMISSIONE "RIFUGI E SENTIERI" ATTIVITÀ E LAVORI 2001

Filippo Genovesi

La commissione Rifugi e Sentieri ha svolto operazioni di gestione logistica del rifugio Antonella Alessandri Panepucci riguardanti la sicurezza, in particolare sono state verificate le condizioni degli impianti e ripristinati gli estintori come da regolamento (rif. D.lgs. 626); inoltre è stato redatto un rilievo dello stato di fatto nella previsione di una ottimizzazione dello spazio disponibile.

Per la sentieristica sono state affrontate problematiche relative alla sicurezza, aspetto di estrema importanza soprattutto per le vie attrezzate. A tale proposito si è ribadita la necessità di ripristinare il sentiero Brizio quale memoria storica dell'alpinismo sul Gran Sasso. Un aspetto ulteriore non meno importante è la segnaletica per la quale è prevista l'adozione della nuova colorazione rosso-bianco-rosso; in tal senso sono state effettuate operazioni di miglioramento sulla via di accesso al rifugio Antonella Alessandri Panepucci sul lato nord di monte San Franco dove la segnaletica è stata effettuata nel pieno rispetto dell'ambiente.

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA 2001

Bruno Marconi e Luca Sette

Le escursioni in calendario sono state svolte tutte con una buona media di partecipazione di soci e simpatizzanti.

Notevole presenza di soci si è riscontrata sia nella Marcia di Primavera, giornata dedicata dal CAI alla montagna con diverse attività come: mostre sull'Escursionismo, sull'Alpinismo Giovanile, sulle Terre Alte e sulla Speleologia, che nella "classica" traversata del Gran Sasso Campo Imperatore Prati di Tivo dove i circa cento partecipanti, all'arrivo hanno gustato le famose "virtù" piatto tipico del teramano.

Nel 2001 si è svolto il terzo Corso Base dell'Escursionismo; in tale occasione i 28 soci partecipanti hanno avuto modo di ascoltare la dottoressa Schiamone sul tema "Psicologia di gruppo in montagna". Le escursioni intersezionali e interregionali si sono svolte regolarmente e hanno visto la partecipazione di quasi tutte le Sezioni regionali.

Particolarmente interessante per l'organizzazione tra la sezione CAI dell'Aquila e quella di Antrodoco è risultata l'escursione Trenotrekking da Terni a Sulmona a cui ha partecipato il Presidente nazionale della Commissione Escursionismo Garuzzo, ospite della Sezione il 17 settembre 2001. La comitiva dei partecipanti guidati dall'AE Mario D'Angelosante si è portata fino al monte Torrecane. L'iniziativa nazionale Treno Trekking ha raggiunto il 17 settembre la nostra regione dalla stazione di Sella di Corno. Benché la giornata non fosse ottimale e il tempo inclemente il colpo d'occhio che si è offerto ai partecipanti è stato uno dei migliori, infatti dalla vetta dominante la bella piana del lago di Rascino era possibile spaziare dal massiccio del Sirente a quello del Gran Sasso e del Terminillo.

La sera, in sede, il Presidente della sezione ha rivolto un saluto di benvenuto ai partecipanti alla manifestazione, seguito da una simpatica merenda a base di panini con la porchetta e vino.

Nell'ambito dell'escursionismo la Commissione ha dedicato tre giornate alla manifestazione sul Brigantaggio postunitario con una giornata di studio presso la sezione a cui hanno preso parte con una mostra diversi giovani artisti abruzzesi e relatori come Pasquale Casale, Angelo Bernardini, Vincenzo Guli e Antonio Ciano. Interessante e gradita è stata l'esibizione dei poeti di canto "a braccio" Ezio Bruni e Piero Casini. Due giornate escursionistiche si sono svolte nel territorio tra Vigliano e Tornimparte organizzate da Felice Flati e Giovanni Gianforte.

La Sezione ha partecipato ad una giornata della Settimana Verde presso Monte Giano organizzata dalla Sezione del CAI di Rieti assieme alla sottosezione del CAI di Antrodoco e con numerosissimi soci e la presenza del presidente Aldo Napoleone, alla inaugurazione del Rifugio "Sebastiani" restaurato dal CAI di Roma.

Particolare successo ha avuto la riedizione storica della marcia notturna alla Madonna Foresta per la straordinaria partecipazione di oltre 150 soci e simpatizzanti che per la presenza dell'Arcivescovo Metropolita Giuseppe Molinari il quale alle 24.00 ha celebrato nella suggestiva chiesetta "degli aquilani", la Santa Messa.

Infine gli Accompagnatori di Escursionismo hanno accompagnato sul Gran Sasso e le più importanti Vette dell'Appennino numerose comitive di soci e di altre sezioni tra le quali quella proveniente da Sesto Fiorentino.

ESCURSIONE ETNA E SICILIA ORIENTALE

Bruno Marconi e Luca Sette

Dal 4 al 10 Maggio 2001 organizzata dal Socio Angelo Paolucci si è svolta una escursione nella Sicilia Orientale. Destinazione Etna. Dopo un lunghissimo viaggio in pullman Gran Turismo, la comitiva raggiunge Linguaglossa dove viene accolta amichevolmente dal Presidente della locale Sezione CAI. Gli animi sono pronti per affrontare l'Etna e ognuno prepara l'equipaggiamento "estivo", siamo in Sicilia ed è primavera!!!! Invece la Sicilia ci accoglie con un tempo veramente invernale, tanto che il giorno dopo non si può effettuare l'escursione all'Etna, inaudito!!!! causa neve e la comitiva si orienta per una visita escursionistica alle Gole dell'Alcantara sotto la pioggia. La giornata prosegue, dopo aver pranzato a base di pesce in un ristorante lungomare nella zona archeologica di Ortigia, con la visita turistica a Siracusa. Visita all'Orecchio di Dionisio, al Teatro Greco e termina la visita nel centro della città nell'affollata piazza del Duomo.

Finalmente il giorno successivo siamo pronti per l'ascensione sull'Etna. Ci vediamo a Nicolosi e per un guasto alla funivia siamo costretti a prendere i "gipponi" per recarci alla Torre del Filosofo. Non tutta la comitiva prosegue a piedi per discendere dal versante Sud del monte attraverso la Valle del Bove perché, appena scesi dai "gipponi", ci accoglie un inferno: vento gelido, visibilità quasi nulla, bufera di neve e sabbia, insomma solo 25 persone si avventurano dietro la guida nella spettacolare Valle del Bove territorio incantevole modificato nel tempo dalla lava e dominato dai "cuscini della suocera".

Il giorno dopo riposo turistico a Catania. Siamo accompagnati da esperte guide locali, la giornata è splendida la città interessante, girovaghiamo tra i monumenti e dopo una visita d'obbligo alla casa del musicista Bellini, riprendiamo il Pullman per recarci a Taormina. Suggestiva città della Sicilia dove la comitiva si è immersa nel Teatro greco, e shopping nel Borgo Medioevale.

Il Mercoledì seconda ascensione all'Etna da Piana Provenzana attraverso il giro sulla "Bettoniera" fino alla grotta delle Palombe e alla grotta del Gelo.

Il maltempo ci permette di effettuare solo una breve escursione attraverso uno splendido bosco di pini e solo raramente riusciamo a vedere l'Etna attraverso qualche squarcio delle nuvole. Dopo pranzo e la delusione della mattinata, finalmente ritorna il sereno e la comitiva decide di recarsi in visita alla cittadina di Randazzo, splendido esempio di città medioevale, costruita principalmente con pietre di lava. Interessante il bianconero della facciata del Duomo. Lungo la strada del ritorno lo spettacolo delle ginestre in fiore ci accompagna fino a Linguaglossa.

Anche nella cittadina di Linguaglossa per certe sue caratteristiche, i murales ne sono un esempio, è stato piacevole soggiornarvi. Non possiamo dimenticare la simpatica manifestazione di affetto che il Presidente Carmelo Greco e i soci della locale Sezione CAI ci hanno offerto.

Riprendiamo il viaggio di ritorno verso L'Aquila e dal traghetto "Caronte" che ci porta verso i lidi della Calabria vediamo svanire all'orizzonte la Sicilia e le prime avvisaglie dell'ultima drammatica eruzione dell'Etna.

UN VIAGGIO NEL TEMPO

LA RICERCA DEI SEGNI DELL'UOMO NELLE TERRE ALTE

Luca Sette

Terre Alte è un progetto nazionale del Club Alpino Italiano per la salvaguardia delle testimonianze umane in montagna e nasce come ricerca che interessa molte discipline, quali l'antropologia, l'archeologia, la paleontologia. I primi studi, a partire dal 1991, hanno riguardato l'arco alpino e successivamente la dorsale appenninica. L'intervento tende a ridurre l'esodo dalle campagne e dai paesi che ha determinato l'abbandono di numerosi beni culturali ed insediamenti storici, condannati ad una rapida scomparsa.

Il progetto prevede il censimento di case sparse, capanne pastorali, casolari, mulini, frantoi e molti altri manufatti trascurati ed anche in parte già crollati. Insieme a questi vengono considerati anche altri segni dell'opera dell'uomo quali terrazzamenti, sentieri, ponti, fontane, edicole, dipinti, canali di irrigazione, ecc... non trascurandole attività tradizionali: pastorizia, agricoltura e forestazione. Testimonianze rapide a scomparire e che le prossime generazioni potrebbero non vedere. Il Cai, più sensibile al tema del recupero perchè da sempre presente in montagna, vuole arrestare questa silenziosa distruzione delle radici culturali dell'uomo di montagna.

L'iniziativa è anche aperta al mondo della scuola che può "adottare" beni monumentali, promuovere occasioni di studio e sensibilizzare al valore culturale ed umano della montagna.

CALENDARIO 2002

26 maggio 2002

Anello delle Caciare - Montagna dei Fiori (Cai Teramo)

9 giugno 2002

Assergi - Passo della Portella - Pietracamela - Campo Imperatore - Passo della Portella - Pietracamela (Cai Teramo e Cai L'Aquila)

21 luglio 2002

Ruderi di S. Egidio - Vado di Corno - Rifugio N. D'Arcangelo - Isola del Gran Sasso (Cai Isola del Gran Sasso e Cai L'Aquila)

18 agosto 2002

Rigopiano - Castelli (Cai Castelli e Cai Farindola)

15 settembre 2002

Le Caranne di Campo Pericoli. Escursione storico-archeologica (Cai L'Aquila)

29 settembre 2002

Padula - Pizzo di Moscio - Amatrice - Pizzo di Moscio (Cai Teramo e Cai Amatrice)

13 ottobre 2002

I "Grottoni di Calascio" (Cai L'Aquila)



Foto: B. Marconi

PUBBLICAZIONI
DELLA SEZIONE DELL'AQUILA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DELL'AQUILA, *Relazione del Primo Congresso Alpinistico Regionale Abruzzese tra le Sezioni di Aquila, Chieti, Isola del Gran Sasso e Teramo, tenutosi a Caramanico e Palena nei giorni 19 e 20 settembre 1921*, pp. 24, L'Aquila 1921.

E. SIVITILLI, *Il Corno Piccolo. Gruppo del Gran Sasso d'Italia*, pp. 88, foto b.n., cartina, L'Aquila 1930.

La prima guida alpinistica del Gran Sasso redatta dal pioniere dell'alpinismo sul Gran Sasso e capo dei famosi «Aquilotti di Pietracamela».

A. MAURIZI, *Castelluccio e i Monti Sibillini*, pp. 46, foto b.n., cartina, L'Aquila 1931.

La prima guida dei Monti Sibillini con itinerari escursionistici, sciistici e alpinistici.

A. MAURIZI, *Alpinismo e letteratura nel Vettore (Monti Sibillini)*, pp. 72, L'Aquila 1934.
Guida più ampia dei Monti Sibillini arricchita con notizie storiche.

A. BAFILE, DOMENICO D'ARMI, F. MALLUCCI, *Scalate sul Gran Sasso*, pp. 24 (cicl.) L'Aquila 1951.

Piccola guida alpinistica del Gran Sasso redatta da noti alpinisti.

S. PIETROSTEFANI, *Sintesi degli ottanta anni di vita della Sezione Aquilana del Club Alpino Italiano*, pp. 8, Pescara 1955.

A. CLEMENTI (a cura di), *Cronaca della prima ascensione sulla Vetta del Gran Sasso d'Italia effettuata da Francesco De Marchi il 19 agosto 1573 dal versante aquilano*, pp. 30, L'Aquila 1973.

Edizione critica del manoscritto del De Marchi curata da Alessandro Clementi con introduzione storica.

S. PIETROSTEFANI, *Discorso celebrativo del IV centenario della prima ascensione al Gran Sasso d'Italia*, pp. 18, L'Aquila 1975.

AA.VV., *Omaggio al Gran Sasso*, pp. 314, foto b.n. e colori, foto d'epoca e documentarie, cartine, Bologna 1975.

Raccolta di saggi di autorevoli studiosi italiani e stranieri su tutti gli aspetti del massiccio appenninico: alpinistici, storici, etnologici, geologici, speleologici, botanici, faunistici, entomologici.

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DELL'AQUILA, *Canti aquilani*, pp. 102, foto d'arte, L'Aquila 1976.

Raccolta di canti folkloristici e della montagna con testo e musica.

AA.VV., *Omaggio al Gran Sasso*, (ristampa), Bologna 1979.

A. CLEMENTI, S. PIETROSTEFANI, C. TOBIA, *Il rifugio Garibaldi tra cronaca e storia. Gran Sasso d'Italia*, Bologna 1980.

Storia del Rifugio inserita nella storia più generale dell'alpinismo nell'Italia centrale. Le fasi del suo restauro effettuato nel 1978. Le prospettive del suo utilizzo per l'escursionismo e lo sci con l'indicazione di 34 itinerari escursionistici accompagnati da note storiche e naturalistiche. Utile complemento alla «Carta dei sentieri del Gran Sasso d'Italia» edita dalla Sezione.

A. CLEMENTI, A. MASCITTI, C. TOBIA, *Giornate di amicizia tra L'Aquila e Isola del Gran Sasso nel ricordo di Niccolò dall'Isola Cavalero del Popolo aquilano. Traversata S. Egidio in Campo Imperatore - Isola del Gran Sasso per il Vado del Piaverano*, Sezioni dell'Aquila e di Teramo del Club Alpino Italiano, L'Aquila 1983, pp. 26.

Rievocazione della figura politica di Niccolò dall'Isola nel contesto della storia dell'Aquila e di Isola tra i secoli XIII-XIV.

V. BRANCADORO, A. CAPORALE, C. PERSIO, *Arrampicare a L'Aquila. Palestre di roccia*, pp. 110, 20 foto b.n., 6 schizzi illustrativi, L'Aquila 1989.

Prima guida alle palestre di roccia aquilane. Cenni storici e dati tecnici delle più importanti falesie nelle immediate vicinanze della Città. Prefazioni di Nestore Nanni, Andrea Bafile e Domenico Alessandri.

QUADERNI DEL BOLLETTINO

C. CONSOLE, B. ROMANO, C. TOBIA, *Bibliografia generale del Gran Sasso d'Italia*, pp. 94, L'Aquila 1987.

Raccolta redatta con criteri scientifici di quanto, in tutti i campi, è stato scritto sul Gran Sasso d'Italia dall'età classica greco-romana al 1982.

P. OTTINO, *La lontra. Ricerche in Abruzzo*, pp. 80, foto b/n, grafici, Colledara (Te) 1994. Studio biologico e fisiologico di questo mustelide ed osservazioni etologiche nell'allevamento in cattività della Riserva Naturale Valle dell'Orfento. Mappa di idoneità ambientale dei fiumi abruzzesi, rigorosamente riqualficati, data la sua presenza in passato nel fiume Vella (Maiella occidentale).

CARTOGRAFIA

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DELL'AQUILA, *Prima carta dei gruppi montuosi abruzzesi*, sc. 1:100.000, L'Aquila 1930.

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DELL'AQUILA, *Gran Sasso d'Italia. Carta dei sentieri:*

sc. 1:50.000 I edizione, Firenze 1970

sc. 1:50.000 II edizione, Firenze 1976

sc. 1:50.000 III edizione, Firenze 1980

sc. 1:50.000 IV edizione, Firenze 1984

sc. 1:25.000 V edizione, Firenze 1990

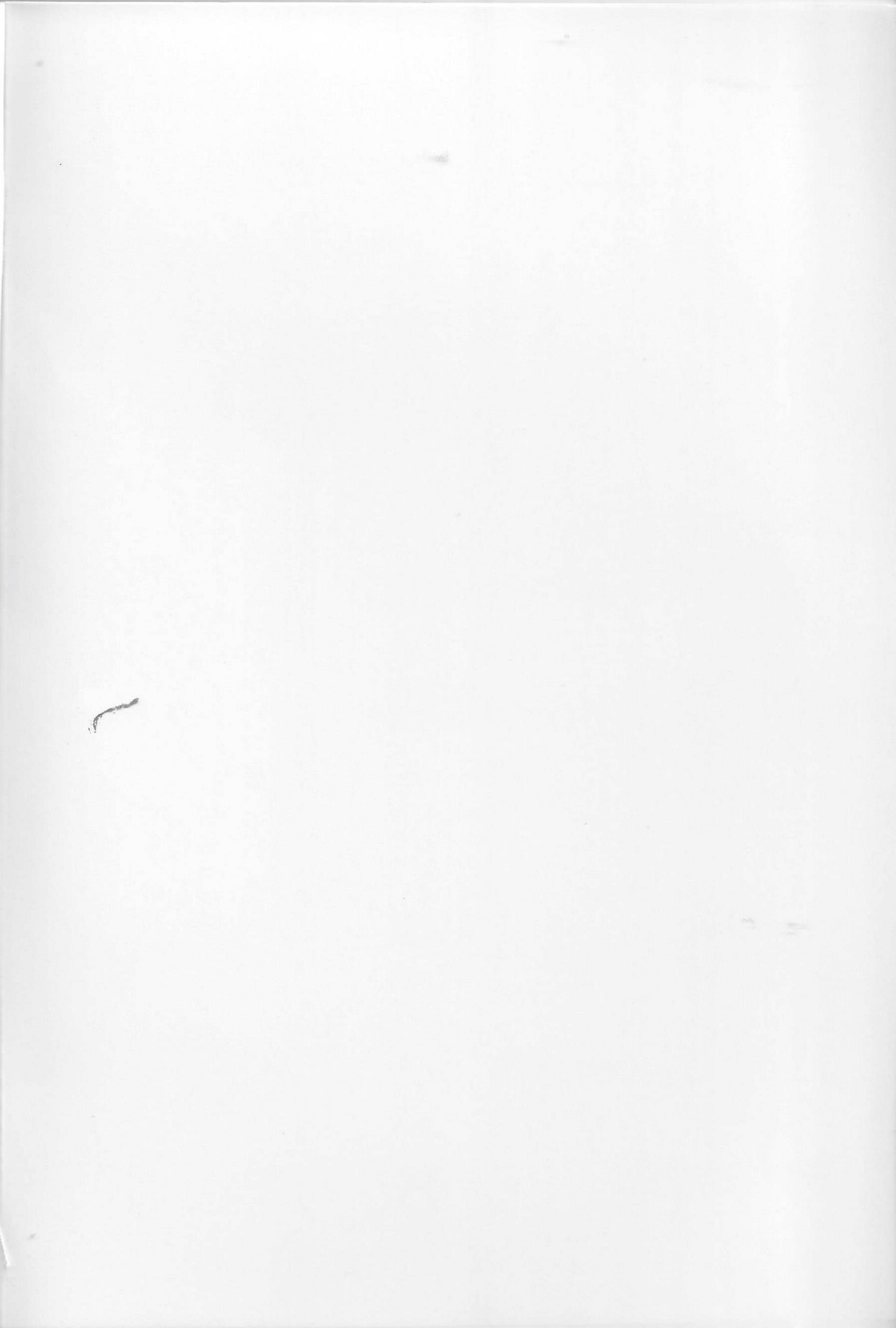
CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DELL'AQUILA, *Parco Nazionale Gran Sasso-Laga. Gran Sasso d'Italia. Carta dei sentieri:*

sc. 1:25.000 VI edizione, Firenze 1993

sc. 1:25.000 VII edizione, Firenze 1999



Foto: B. Marconi





CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DELL'AQUILA SpA

 GRUPPO BANCARIO *espresso* Banca popolare dell'Emilia Romagna